

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

anno LXVII
Luglio-Agosto 1990
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Mons. Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. Pianezza tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Luglio-Agosto 1990

SOMMARIO

Atti del Santo Padre

	pag.
L'Arcivescovo è nominato Custode Pontificio per la Sacra Sindone	731
Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni	733
Messaggio per l'inizio dell'Anno Ignaziano	737
Messaggio ai Giovani e alle Giovani per la VI Giornata Mondiale della Gioventù 1991	742
Ai ragazzi partecipanti ad un Raduno internazionale di "ministranti"	746

Atti della Santa Sede

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: Il Beato Pier Giorgio Frassati Patrono delle Confraternite d'Italia	747
Congregazione delle Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti: un miracolo (Ven. Giuseppe Allamano)	749
Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Fratel Teodoreto	750
Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi: Risposta ad un quesito	753

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Intesa</i> tra autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche:	755
— Decreto di promulgazione del testo dell' <i>Intesa</i>	756
— Testo dell' <i>Intesa</i>	757
— Dichiarazione del Presidente della C.E.I. Card. Ugo Poletti	759
— Dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione On. Sergio Mattarella	760
— Dichiarazione della Presidenza della C.E.I.	762
— Testo coordinato delle <i>Intese</i> 14-12-1985 e 13-6-1990	764
Messaggio della Presidenza: Per l'Anno Internazionale dell'Alfabetizzazione	769

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

La prima "festa liturgica" del Beato Frassati



Atti dell'Arcivescovo

Lettera pastorale per il Programma 1990-1991: <i>Destatevi, preparate le lucerne!</i>	779
Appendice: Proposte operative	803
Lettera per la Visita pastorale: <i>In attesa della gioia di incontrarvi</i>	809
Preghiera per la Visita pastorale	816
Allegato: Natura e finalità della Visita pastorale	817
In visita alla missione di Lodokekje	835

Curia Metropolitana

Cancelleria: Comunicazione — Termine di ufficio — Trasferimenti — Nome — Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino — Conferme in istituzioni e enti vari — Erezione di parrocchia — Dimissioni di oratori ad usi profani — Parroco religioso defunto — Nuovi numeri telefonici	837
---	-----

Documentazione

VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: <i>Instrumentum laboris</i> - La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali	841
---	-----

Atti del Santo Padre

L'Arcivescovo è nominato Custode Pontificio per la Sacra Sindone

Su *L'Osservatore Romano* datato 19 agosto 1990 è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre, accogliendo il desiderio manifestato dall'Eminentissimo Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, ha trasferito l'incarico di **Custode Pontificio per la conservazione e per il culto della Sacra Sindone** alla responsabilità di Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino.

Insieme con la notizia di questa nomina, il Direttore della Sala Stampa Vaticana dott. Joaquin Navarro ha diffuso la seguente *dichiarazione*:

Nel momento della formalizzazione del naturale passaggio delle consegne dell'incarico di « Custode Pontificio per la conservazione e il culto della Sacra Sindone » dal Cardinale Anastasio Ballestrero al nuovo Arcivescovo di Torino, Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Saldarini, la memoria ripercorre i più recenti avvenimenti legati alla Sacra Sindone che si conserva nel Duomo torinese.

Torna alla memoria la grande Ostensione del 1978 in cui milioni di fedeli hanno potuto venerare la Sacra Sindone che nello stesso anno fu resa disponibile alla libera ed autonoma indagine scientifica eseguita da numerosi esperti per raccogliere un grande numero di dati poi pubblicati su riviste competenti.

Nel 1988, proseguendo nella linea di consentire ogni competente esame atto a fornire dati obiettivi, il Sacro Telo veniva datato con il radiocarbonio. Il Cardinale Ballestrero comunicò il risultato dei laboratori che collocava la datazione del tessuto sindonico in epoca medievale. Egli dichiarava, in pari tempo, che non era in gioco nessuna questione di fede ma che si trattava di un dato scientifico la cui valutazione veniva rimessa alla scienza; nulla cambiava nella venerazione portata alla Sacra Sindone.

Il risultato della datazione medievale veniva a costituire un punto singolare, anzi in contrasto, rispetto ai precedenti risultati, quali non erano contraddittori con una datazione risalente a 2000 anni fa. Si tratta di un dato sperimentale fra gli altri con la validità e anche i limiti degli esami settoriali che sono da integrare in un quadro multidisciplinare.

La Sacra Sindone sul piano scientifico e tecnico inoltre — faceva rilevare il Cardinale nel suo comunicato — pone problemi ben lontani dalla soluzione; le modalità di formazione dell'immagine restano del tutto misteriose e di conseguenza mancano le indicazioni — peraltro indispensabili — per conoscere le migliori procedure valide alla Sua conservazione.

Anche in futuro, come nel passato, la Chiesa prenderà in considerazione ogni seria e competente proposta operativa senza porre condizione alcuna se non quella di non recare danno alla Sacra Sindone e da attuare in congruente continuità con gli esperimenti già eseguiti.

Il Cardinale Ballestrero lascia al nuovo Custode una tradizione di ricerca aperta, rigorosa e obiettiva; come a Lui si deve esprimere viva gratitudine per l'imparzialità di azione e di giudizio e per la prudenza manifestata nell'esercizio del Suo Incarico, così al Suo Successore vanno i migliori voti augurali.

Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni

Una sapiente azione pastorale per salvaguardare i migranti dal proselitismo religioso

In preparazione alla Giornata Mondiale delle Migrazioni, che si celebra in date diverse nei vari Paesi (in Italia domenica 18 novembre), il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vorrei riflettere con voi in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni su un problema che diventa sempre più preoccupante: il rischio, cioè, a cui sono esposti molti migranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sette e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione. Alcuni di questi gruppi si definiscono cristiani, altri si ispirano alle religioni orientali, altri ancora risentono delle ideologie, per lo più rivoluzionarie, del nostro tempo.

2. Pur essendo difficile individuare una linea di contenuti comuni che li attraversi tutti, è possibile tuttavia delinearne la tendenza generale. In tali movimenti la salvezza è considerata per lo più come appannaggio di un gruppo minoritario, guidato da personalità superiori, le quali credono di avere un rapporto privilegiato con un Dio, di cui solo essi pretendono di conoscere i segreti. Anche la ricerca del sacro presenta contorni ambigui. Per alcuni si tratta di un valore superiore, verso cui l'uomo tende senza mai poterlo raggiungere, per altri invece esso è situato nel mondo della magia, e si cerca di attirarlo nella propria sfera per manipolarlo e ridurlo al proprio servizio.

3. Le sette e i nuovi movimenti religiosi pongono oggi alla Chiesa una notevole sfida pastorale sia per il disagio spirituale e sociale in cui affondano le loro radici, sia per le istanze religiose, di cui sono strumento. Tali istanze, estrapolate dal contesto della dottrina e della tradizione cattolica, sono spesso portate a conclusioni ben lontane da quelle originarie. Il diffuso millenarismo, per esempio, evoca le tematiche della escatologia cristiana ed i problemi relativi al destino dell'uomo; il voler dare risposte di carattere religioso a questioni politiche o economiche denuncia la tendenza a manipolare il vero senso di Dio, cadendo di fatto nell'esclusione di Dio dalla vita degli uomini; lo zelo quasi aggressivo, con cui taluni ricercano nuovi adepti andando di casa in casa o fermando i passanti agli angoli delle strade, è una contraffazione settaria dell'ansia apostolica e missionaria; l'attenzione che si riserva al singolo e l'importanza che si attribuisce al suo apporto per la causa e lo sviluppo del gruppo religioso, oltre che rispondere al desiderio di valorizzare la propria vita sentendosi utile alla comunità di appartenenza, costituisce un'espressione deviata del ruolo attivo, proprio dei credenti, membra vive del corpo di Cristo, chiamati a operare per la diffusione del Regno di Dio.

4. L'espansione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi ha di fatto alcuni settori strategici in cui concentra i suoi sforzi: fra questi vi sono le migrazioni. Per la situazione di sradicamento sociale e culturale e per la precarietà in cui versano, i migranti si trovano ad essere facili prede di metodi insistenti ed aggressivi. Esclusi dalla vita sociale del Paese di origine, estranei alla società in cui s'inseriscono,

costretti spesso a muoversi al di fuori di un ordinamento oggettivo che tuteli i loro diritti, i migranti pagano il bisogno di aiuto e il desiderio di uscire dall'emarginazione, in cui sono di fatto confinati, con l'abbandono della loro fede. È un prezzo che ogni uomo, rispettoso dei diritti umani, dovrebbe ben guardarsi dal chiedere o dall'accettare. Del migrante viene ad essere intaccata non solo la dignità umana, ma anche la positiva e rispettosa collocazione nell'*habitat* sociale che lo accoglie. E non danno certo prova di onestà e di sensibilità coloro che, pur avendo il dovere di attenuare per il migrante il trauma e il disorientamento derivante dall'impatto con un mondo estraneo alla propria cultura, si avvicinano a lui in un momento di profondo disagio, per circuirlo e strumentalizzarlo.

5. I punti deboli, sui quali i nuovi movimenti religiosi fanno leva, sono la precarietà e l'incertezza. Su questi cercano di appoggiare la loro strategia di approccio. Si tratta di un insieme di attenzioni e di servizi, resi al fine di far abbandonare all'emigrante la fede che professa affinché aderisca a una nuova proposta religiosa. Presentandosi come unici detentori della verità, essi asseriscono la falsità della religione che il migrante professa e pretendono da lui un brusco ed immediato cambiamento di rotta. A nessuno sfugge che qui si tratta di una vera aggressione morale, alla quale non è facile sottrarsi in forme civili, poiché la loro foga ed insistenza sono assillanti.

6. L'insegnamento delle sètte e dei nuovi movimenti religiosi, cari migranti, si oppone alla dottrina della Chiesa cattolica, per cui aderirvi significherebbe rinnegare la fede nella quale siete stati battezzati ed educati. Il Vangelo, se esorta ad essere semplici come colombe, invita anche ad essere prudenti ed accorti come serpenti. La stessa vigilanza che ponete nel trattare gli affari materiali, al fine di non rimanere vittime dei raggiri di eventuali profittatori, deve guidarvi per non cadere nella rete delle insidie di chi attenta alla vostra fede. « Fate attenzione e non lasciatevi ingannare da nessuno! » — ammonisce il Signore. « Molti verrano e cercheranno di ingannare molta gente; ...Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là!", non fidatevi. Perché sorgeranno falsi profeti e falsi cristì » (Mc 13, 5-6. 21-22). Ed ancora: « Attenti ai falsi profeti! Che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti » (Mt 7, 15-16).

7. Altri motivi, che possono indurre ad accogliere le proposte di tali nuovi movimenti religiosi, sono la poca coerenza con cui alcuni battezzati vivono il loro impegno cristiano; e anche il desiderio di una vita religiosa più fervorosa, che si pensa di sperimentare in una determinata sètta, quando la comunità che si frequenta sia scarsamente impegnata.

Ma è un inganno. Dal disagio interiore sopra accennato si esce infatti mediante una vera conversione, secondo il Vangelo, e non aderendo acriticamente a gruppi del genere adottando riti religiosi che, col rumore delle parole, nascondono l'inerzia del cuore. Occorre dunque un serio rinnovamento spirituale ed una coerente adesione alla volontà di Dio, alla sequela di Cristo, mentre invece è fuorviante osservare un qualche isolato e stravagante preceppo, dal quale si fa dipendere il proprio destino di vita o di morte.

8. La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società. Proprio per questo la Chiesa deve rendere più intensa la sua azione, accrescere la sua vigilanza, mettere in atto con intelligenza e intuizione tutte le oportune iniziative per contrastare tale tendenza ed ovviare ai rischi che ne con-

seguono. È suo compito permanente contribuire a far cadere tutto quanto l'egoismo umano erige contro i più deboli.

9. Il migrante cattolico, ovunque arriva, si trova ad essere parte integrante della Chiesa locale. È di essa membro effettivo, con tutti i doveri e i diritti conseguenti. L'accoglienza che questa gli riserva è una testimonianza ed una verifica della sua cattolicità. Non vi sono stranieri nella Chiesa. Con il Battesimo, infatti, il cristiano appartiene a pieno titolo alla comunità cristiana del territorio nel quale egli risiede. Essa deve rivendicare tale appartenenza, non tanto per far valere diritti, ma per rendere servizio agli umili. La difficile situazione del migrante dilata il cuore all'accoglienza e spinge a rispondere con maggiore attenzione alle sue esigenze. Gli aspetti di precarietà, su cui puntano le sette e i movimenti religiosi per tendere insidie alla fede del migrante, devono costituire per la Chiesa altrettanti motivi per accordare carattere prioritario all'attenzione e all'assistenza al migrante. Le prestazioni, che egli paga non raramente con la rinuncia alla sua fede, devono essergli offerte dalla Chiesa con gratuita sollecitudine, lieta di poter rendere servizio a Cristo stesso. Come Gesù è la trasparente immagine dell'amore del Padre, così la Chiesa deve essere immagine della tenerezza del Redentore per cui dovrebbe apparire evidente che la comunità, presso la quale il migrante arriva, è una comunità capace di accogliere e di amare. Che la comunità dei credenti in Cristo non mostri mai il volto triste di chi si sente disturbato nei suoi impegni e progetti quotidiani, ma esprima il volto gioioso di chi ha incontrato Cristo, atteso e riconosciuto nello straniero.

10. L'impegno promozionale è solo una delle componenti dell'azione pastorale. Non meno importante è la formazione cristiana mediante la proclamazione delle verità di fede e l'annuncio di quelle realtà ultime su cui punta la speranza cristiana. Il migrante ne ha diritto e la Chiesa ha dovere di venire a lui incontro anche in questo. Non si tratta di una pastorale ordinaria, comune alla generalità dei fedeli, ma di una pastorale specifica, adatta alla situazione di stradato, tipica del migrante che si trova costretto a vivere lontano dalla comunità di origine; una pastorale che deve tener conto della sua lingua e, soprattutto, della sua cultura nella quale esprime la sua fede; una pastorale che, come esige la Costituzione Apostolica *Exsul familia* « deve essere proporzionata alle necessità (dei migranti) e non meno efficace di quella di cui godono i fedeli della diocesi ».

11. Unica è la fede, ma il modo di viverla può variare a seconda delle diverse tradizioni culturali. Essa non può essere comunicata e sviluppata se non attraverso i molteplici canali della cultura umana. Ignorare tale esigenza e costringere il migrante a vivere la propria fede in forme che egli non sente come proprie, significa costringerlo all'autoemarginazione, con le conseguenze ed i pericoli che ne derivano anche per la fede. Ciò vale non solo per le singole persone, ma anche per i gruppi, poiché la dimensione comunitaria è indispensabile all'esperienza della fede. E giova la presenza di comunità etniche trainanti, all'interno delle quali ogni individuo vive e si esprime.

12. Diversi sono gli strumenti operativi di cui la Chiesa dispone per rispondere a tale esigenza pastorale. Fra questi certamente il più importante e raccomandato è la parrocchia personale, della quale la stessa Costituzione Apostolica *Exsul familia* esprime un giudizio positivo: « Tutti sanno il profitto che tali parrocchie, frequentate assiduamente dai migranti, hanno recato alle anime ed alle diocesi e tutti le hanno in grande e meritata stima ». Da un'analisi comparata fra i Paesi di lunga tradizione d'immigrazione risulta che le parrocchie personali hanno contribuito, più

di altre iniziative, a salvaguardare la fede dei migranti dai tanti pericoli con i quali sono venuti in contatto. Le comunità etniche sviluppatesi con il tempo hanno notevolmente contribuito al rinnovamento ed al consolidamento della Chiesa di accoglienza. Cosicché si potrebbe affermare che una sapiente impostazione della pastorale dei migranti contribuisce a verificare le oggettive capacità della Chiesa locale di vivere nella sua integrità l'insegnamento di Cristo.

13. Cari migranti. « Siate saldi nella fede, coraggiosi e forti » (*1 Cor 16, 13*). L'esortazione dell'Apostolo Paolo fa eco all'ammonimento del Signore che invita a stabilire la propria esistenza sulla roccia solida che è Lui stesso. La salvezza è assicurata da Gesù, Figlio di Dio. Solo chi è saldamente radicato in Lui può portare frutti che resistono all'usura di tutte le mode, comprese quelle delle sette religiose. La gratitudine verso il dono di Dio, espressa mediante la risposta di una coerente vita cristiana, attira su di voi altri doni di comunione con Lui e di perseveranza nel vostro fedele impegno cristiano. « Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi farò conoscere da lui » (*Gv 14, 21*) e « a chi ha sarà dato e vivrà nell'abbondanza » (*Mt 25, 29*). Quanto più vi inoltrerete nel cammino della vita cristiana, tanto più vi metterete al riparo dalle insidie che attentano alla vostra fede.

La Vergine Maria, che avete imparato a conoscere e ad amare sin da bambini nelle vostre famiglie ed alla quale certamente avete fatto ricorso tante volte nei momenti difficili, vegli su di voi e vi aiuti a percorrere con coraggio, fedeltà e costanza il cammino della perfezione cristiana intrapreso con il Battesimo.

Vi benedico tutti di gran cuore nel nome della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 25 luglio 1990, dodicesimo anno di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per l'inizio dell'Anno Ignaziano

Servizio della fede e promozione della giustizia nella fedeltà al Papa e alla spiritualità di Sant'Ignazio

*Al Reverendissimo Padre
P. PETER-HANS KOLVENBACH
Preposito Generale della Compagnia di Gesù*

1. *Ho appreso con viva soddisfazione che in occasione del 500.mo anniversario della nascita di Sant'Ignazio di Loyola, avvenuta nel 1491, e del 450.mo anniversario dell'approvazione di codesta Compagnia di Gesù, ad opera di Paolo III con la Bolla « Regimini militantis Ecclesiae », del 27 settembre 1540, Ella ha indetto un "anno ignaziano", che inizierà il 27 settembre 1990 e si concluderà il 31 luglio 1991, a ricordo del giorno in cui, nel 1556, il Santo Fondatore morì a Roma, nella sua cameretta accanto alla Cappella della Madonna della Strada.*

Mi fa pure piacere sapere che eventi così importanti saranno celebrati, oltre che con manifestazioni esterne, anche, e soprattutto, con un rinnovamento della vita religiosa e dello slancio apostolico della stessa Compagnia di Gesù, e con l'impegno a compiere sempre meglio quello che Sant'Ignazio fece e raccomandò di fare.

In considerazione degli stretti vincoli che legano la Compagnia di Gesù alla Sede Apostolica, mi unisco spiritualmente a tali celebrazioni, incoraggiando i fervidi prepositi e accompagnandoli con la mia preghiera.

2. *L'anniversario della nascita di Sant'Ignazio richiama alla mente il cammino che egli, quale pellegrino, come amava definirsi, percorse, guidato dal suo Signore, Padrone della storia e degli umani destini, divenendo, da valoroso cavaliere di un sovrano terreno, eroico cavaliere del Re eterno, Cristo Gesù. La ferita che riportò a Pamplona, la lunga convalescenza a Loyola, le letture, le riflessioni e meditazioni sotto l'influsso della grazia, i diversi stati d'animo per i quali il suo spirito passava, operarono gradatamente in lui una radicale conversione: dai sogni di una vita mondana ad una piena consacrazione a Cristo, che avvenne ai piedi della Madonna di Monserrato e maturò nel ritiro di Manresa.*

Il pellegrino si recò nella Terra del suo Signore. Ma non era a Gerusalemme che il Re Divino voleva trattenere Ignazio. Gli anni di studio a Barcellona, Alcalà, Salamanca e Parigi gli fecero comprendere la necessità di una solida preparazione spirituale e intellettuale per un efficace apostolato, la cui azione pensò di dilatare con la collaborazione di altri, animati dallo stesso spirito soprannaturale e dalla medesima preparazione dottrinale. Per questo raccolse intorno a sé a Parigi i primi compagni. Con essi, il 15 agosto 1534 nella cappella di Montmartre, pronunciò i voti di castità e povertà con l'impegno di recarsi in Terra Santa per esercitarvi l'apostolato.

Ma, in quel 1537, le navi non salparono da Venezia per la Terra Santa a causa di una guerra che non permetteva di solcare le vie del mare. Ignazio obbedì così al Signore che lo voleva a Roma, con i suoi compagni, accanto al Papa. Questi

li accolse al suo servizio, così che la nascente Compagnia di Gesù si costituì sul precipuo fondamento della fedeltà alla Chiesa. A Roma, Ignazio, che aveva tanto desiderato rimanere in Terra Santa per "aiutare le anime" annunciando il mistero dell'Incarnazione, celebrò la sua prima Eucaristia nella santa notte di Natale del 1538, davanti alla reliquia del Presepe, nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

3. La fedele obbedienza della Compagnia di Gesù al Successore dell'Apostolo Pietro in tutta la sua attività fu chiaramente espressa nella citata Bolla di approvazione « Regimini militantis Ecclesiae » del 1540 ed integralmente ripresa in quella di Giulio III « Expositum debitum » del 21 luglio 1550, nella quale venne dichiarato che chiunque fa la professione nella Compagnia di Gesù « oltre che dal comune vincolo dei tre voti sia legato da un voto speciale, in forza del quale tutto ciò che l'attuale e gli altri Romani Pontefici suoi successori comanderanno come spettante al profitto delle anime e alla propagazione della fede, e in qualsivoglia regione vorranno inviarci, noi immediatamente, senza tergiversazione e senza scusarci in nessun modo, saremo obbligati ad eseguirlo per quanto starà in noi ».

Fede a questo voto, la Compagnia di Gesù ha esercitato il suo apostolato in Europa, specialmente nel contenere la diffusione del protestantesimo e nell'attuazione dei decreti del Concilio di Trento, e negli altri Continenti, dalle estreme regioni dell'Asia orientale alle nuove terre appena scoperte nelle Americhe, propagandovi la fede con la predicazione, con l'insegnamento, con meravigliose realizzazioni sociali e con ogni altra forma di apostolato.

Questa fedeltà alla Sede Apostolica nel compiere gli incarichi affidati ai Gesuiti non mancò di causare difficoltà e attacchi da parte dei nemici della Chiesa, i quali giunsero ad ottenere la soppressione della Compagnia. Essa però, conservata per mirabile disegno della Provvidenza nella Bielorussia, risorgeva per decisione di Pio VII di f.m., il quale non voleva — come è detto nella Bolla « Sollicitudo omnium ecclesiarum » del 7 agosto 1814 — privare più a lungo la barca di Pietro, agitata da tante tempeste, del valido aiuto di così esperti rematori.

La Compagnia riprese la sua attività apostolica con la predicazione e l'insegnamento, la ricerca scientifica e l'azione sociale, le missioni e la cura dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati.

Essa sta ora affrontando con intelligenza e operosità anche l'odierno tragico problema dei rifugiati e profughi; e si sforza con opportuno discernimento di integrare il servizio della fede e la promozione della giustizia, in conformità al Vangelo. Ben a ragione il mio predecessore Paolo VI poté affermare: « Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti » (Allocuzione, 3 dicembre 1974: AAS 66 [1974], 718).

Sono molti i figli di Sant'Ignazio che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari. Sono innumerevoli quelli che hanno lavorato con valoroso impegno nella vigna del Signore. Il passato della Compagnia è certamente glorioso. Sia il suo ricordo uno stimolo per tutti ad un generoso rinnovamento dello slancio apostolico, sempre fedeli all'impegno di amore e di servizio al Successore di Pietro.

4. L'ardore apostolico, che vibrava in Sant'Ignazio e da lui trasfuso alla Compagnia nel generoso servizio alla Chiesa per ben 450 anni, ha la sua spiegazione nello spirito interiore che animò il Santo Fondatore e i suoi figli spirituali, dando efficacia alla loro azione apostolica. Nella parte decima delle Costituzioni, dove si tratta della maniera di conservare e sviluppare la Compagnia per conseguire il suo fine, Sant'Ignazio ha scritto che « i mezzi, che congiungono lo strumento di Dio

e lo dispongono a lasciarsi guidare dalla sua mano divina, sono più efficaci di quelli che lo dispongono verso gli uomini... perché sono le doti interne che devono rendere efficaci quelle esterne in vista del fine che si persegue ».

Prima di fissarla nelle Costituzioni, Sant'Ignazio visse in se stesso questa verità fin dal tempo di Manresa, subito dopo la sua conversione. Lunghe ore di orazione occupavano la sua giornata e anche parte della notte; in esse, sotto l'influsso della grazia e con il favore di speciali doni mistici, si compì quella sua trasformazione interiore, che si riflette nel mirabile libretto degli « Esercizi Spirituali », di cui egli fu il primo esercitante così da divenire un uomo veramente spirituale.

Se negli anni seguenti, impegnato negli studi e poi nell'attività apostolica, dovette limitare il tempo della preghiera quotidiana, sappiamo che sempre riservò ad esso un congruo spazio della sua giornata. Da quanto ci resta del suo « Diario spirituale » appare infatti che, essendo Generale della Compagnia, soleva ogni mattina premettere un periodo di orazione alla celebrazione dell'Eucaristia, alla quale seguivano abitualmente due ore di orazione, durante le quali non voleva essere disturbato.

La celebrazione dell'Eucaristia costituiva il centro della sua orazione, era il tempo privilegiato per le sue più intime comunicazioni con Dio, spesso accompagnate da doni mistici. All'Eucaristia egli portava le sue intenzioni e preoccupazioni, che non mancavano nel governo della Compagnia; in essa riceveva illuminazioni ed ispirazioni che lo guidavano al fedele adempimento dei disegni divini.

È naturale che, dopo questo tempo consacrato alla celebrazione eucaristica e all'orazione, egli vivesse tutta la giornata in costante unione con Dio, ne sperimentasse la presenza, lo vedesse in ogni cosa e in ogni evento lieto o triste. Lo attestavano quanti con lui trattavano, constatando l'incredibile facilità con cui nel disbrigo degli affari sapeva raccogliersi spiritualmente, formulare giudizi e prendere decisioni in una luce soprannaturale. Realizzava quello che il P. Girolamo Nadal sintetizzò in una significativa espressione della spiritualità ignaziana: « essere contemplativi nell'azione ».

5. Sant'Ignazio non fu soltanto uomo di orazione, ma maestro di orazione allo scopo di iniziare anche gli altri ad « essere contemplativi nell'azione ».

L'itinerario da percorrere è quello descritto nei suoi « Esercizi Spirituali », che riflettono la sua personale esperienza e di cui si serviva per formare gli altri, cominciando dai suoi primi compagni. Volle pertanto che il primo esperimento, per chi chiedeva di entrare in Compagnia, consistesse negli esercizi spirituali di un mese, al fine di porre un solido fondamento alla spiritualità di ciascuno.

Durante tutto il corso della vita religiosa il gesuita è chiamato, quindi, a consacrare ogni giorno un tempo adeguato all'orazione personale e alla partecipazione all'Eucaristia, che costituisce, come già per Sant'Ignazio, il nutrimento quotidiano indispensabile per la crescita spirituale.

Sant'Ignazio non prescrisse lunghe orazioni; insisteva piuttosto, come già negli Esercizi Spirituali, sulla mortificazione, che è doveroso cercare per quanto possibile in ogni circostanza, perché il dominio delle proprie passioni facilita l'unione con Dio nell'orazione. Di qui proviene l'importanza che attribuiva all'esame di coscienza, da farsi due volte al giorno, per ottenere una sempre maggiore purezza d'animo, la quale predispone all'unione con Dio.

I figli di Sant'Ignazio sono chiamati a questo ideale non solo per il proprio profitto spirituale, ma anche per diventare essi stessi maestri di orazione a vantaggio degli altri. Gli Esercizi Ignaziani, e in generale la spiritualità ignaziana, hanno sempre goduto grande stima nella Chiesa, come attestano vari documenti pontifici, dalla prima approvazione degli Esercizi col Breve « Pastoralis officii » di Paolo III (31

luglio 1548) all'Enciclica « Menti Nostrae » di Pio XI (20 dicembre 1929), e come confermano innumerevoli ecclesiastici e laici, che devono a queste pratiche spirituali l'inizio o il rinnovato slancio della loro vita spirituale. Di qui l'impegno specifico dei figli di Sant'Ignazio di non trascurare tale prezioso mezzo di santificazione, che la Provvidenza ha dato alla Compagnia per il bene del Popolo di Dio. Per questo incoraggio le iniziative che si stanno realizzando in questo campo con studi e corsi di approfondimento per rispondere adeguatamente agli interrogativi ed alle esigenze attuali.

6. La celebrazione degli anniversari ignaziani coincide anche con il venticinquesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, la cui attuazione costituisce la mia sollecitudine pastorale. Mi sta pertanto particolarmente a cuore ricordarvi il mandato speciale che avete ricevuto dal mio predecessore Paolo VI di « resistere vigorosamente con forze congiunte all'ateismo », che è un « tremendo pericolo che incombe sulla umanità » (AAS 57 [1965], 514); mandato che vi impegnava particolarmente nelle nuove situazioni, provocate dal crollo delle ideologie atee. Come già vi ho detto in altra circostanza, « la Chiesa attende oggi dalla Compagnia che contribuisca efficacemente all'attuazione del Concilio Vaticano II, come, al tempo di Sant'Ignazio ed anche dopo, si adoperò con ogni mezzo per far conoscere ed applicare il Concilio di Trento e per aiutare in maniera notevole i Romani Pontefici nell'esercizio del loro magistero supremo » (AAS 74 [1982], 557). Da parte mia, ho confermato questa attesa in occasione dell'apertura della vostra 33.ma Congregazione Generale, invitandovi « ad interessarvi sempre più alle iniziative che il Concilio Vaticano II ha particolarmente incoraggiato, quali l'ecumenismo, l'approfondimento dei rapporti con le religioni non cristiane e il dialogo della Chiesa con le culture » (Insegnamenti VI/2 [1983], 341).

7. Nella realizzazione di questi generosi propositi vi assista la materna protezione di Maria Santissima, che sostenne e illuminò il cammino del vostro Fondatore. L'esperienza personale di Sant'Ignazio, gli insegnamenti degli Esercizi Spirituali e delle Costituzioni e il modo di procedere della Compagnia non sono infatti altro che « una via per arrivare a Dio » (Formula dell'Istituto, 1), « la via del maggior servizio e lode di Cristo nostro Signore » (Cost., 618), il « cammino del pellegrino » che continua colla grazia dello Spirito Santo la missione del Signore nella Chiesa dei nostri giorni. Ci si deve forse stupire se Sant'Ignazio ha tracciato questo cammino di vita sotto lo sguardo della Beata Vergine?

Per l'intercessione della Madonna della Strada, la cui Cappella romana accoglie i fedeli in preghiera presso la tomba del pellegrino Sant'Ignazio, la Compagnia di Gesù, diffusa nel mondo intero, rimanga incessantemente fedele alla sua missione apostolica di « avere dinanzi agli occhi prima di ogni altra cosa Dio e poi la forma di questo suo Istituto », che è quella di impegnarsi generosamente « sotto il vessillo della croce per il Signore e il suo Vicario in terra » (Formula dell'Istituto, 1).

In pegno di abbondanti grazie celesti di cuore imparto a Lei ed a tutti i benemeriti appartenenti alla Compagnia di Gesù una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 31 Luglio 1990, memoria di Sant'Ignazio di Loyola.

IOANNES PAULUS PP. II

Per la fruttuosa celebrazione dell'Anno Ignaziano

Il Santo Padre con uno speciale "Breve" (1 giugno 1990) concede il favore di una *indulgenza plenaria*, applicabile sia ai vivi che ai defunti. Il Preposito Generale della Compagnia di Gesù, con lettera del 15 giugno 1990, ha evidenziato alcuni elementi che sembra utile ricordare:

Per lucrare questa indulgenza plenaria, il Breve pontificio indica alcune chiese e oratori in relazione più diretta con Sant'Ignazio:
la Basilica e la Cappella della Conversione a Loyola,
la Chiesa della Grotta di Manresa,
le Chiese di Sant'Ignazio e del Gesù a Roma con le vicine "camere",
la Cappella della Storta.

Il Breve concede pure ai Superiori maggiori della Compagnia la facoltà d'indicare, d'accordo con l'Ordinario del luogo, altre chiese in cui si può lucrare l'indulgenza... dove si può prevedere una giusta e utile partecipazione dei fedeli.

Per l'Arcidiocesi di Torino sono state designate le seguenti chiese:
chiesa dei Santi Martiri - Torino
santuario di Sant'Ignazio - Pessinetto.

Per quanto riguarda le date, l'indulgenza plenaria potrà essere ottenuta non solo nei giorni di apertura e chiusura dell'Anno ignaziano (27 settembre 1990 e 31 luglio 1991), a partire dal mezzogiorno della vigilia ma anche, una sola volta, in un altro giorno liberamente scelto da ciascuno nel periodo compreso tra queste due date, come anche tutte le volte che si organizzeranno pellegrinaggi comunitari nei luoghi designati dal Breve o dai Superiori competenti.

Gli atti di pietà per ottenere l'indulgenza sono la partecipazione alla S. Messa o la recita devota del Padre Nostro e del Credo, alle solite condizioni, cioè la Confessione sacramentale, la Comunione eucaristica e una preghiera per le intenzioni del Sommo Pontefice. Queste condizioni possono essere soddisfatte qualche giorno prima o dopo la data stabilita. Si consiglia tuttavia che la Comunione e la preghiera per il Santo Padre si facciano nel giorno scelto per ottenere l'indulgenza.

Coloro che sono legittimamente impediti di recarsi nei luoghi designati potranno esserne dispensati dal loro confessore.

Desidero sottolineare in questa occasione l'importanza dell'accompagnamento pastorale di coloro che desiderano lucrare l'indulgenza, perché prendano coscienza che non si tratta di un'opera staccata dalla vita di ogni giorno, ma del frutto, confermato dalla Chiesa, di un impegno cristiano di vita che desidera in tutte le cose amare e servire.

Messaggio ai Giovani e alle Giovani per la VI Giornata Mondiale della Gioventù 1991

«Avete ricevuto uno spirito da figli»

La VI Giornata Mondiale della Gioventù si celebrerà la Domenica delle Palme — 24 marzo 1991 — nelle Chiese particolari ed il 14 e 15 agosto successivi in Polonia al Santuario mariano di Czestochowa, dove il Santo Padre ha invitato la gioventù per un raduno internazionale.

Questo il testo del Messaggio di Giovanni Paolo II:

Carissimi giovani!

1. Le Giornate Mondiali della Gioventù segnano tappe importanti nella vita della Chiesa, che cerca di rendere più intenso il suo impegno di evangelizzazione nel mondo contemporaneo, nella prospettiva dell'anno 2000. Proponendo ogni anno per la vostra meditazione alcune verità essenziali dell'insegnamento evangelico, esse intendono alimentare la vostra fede, e imprimere nuovi impulsi al vostro apostolato.

Quale tema della VI Giornata Mondiale della Gioventù, ho scelto le parole di S. Paolo: « *Avete ricevuto uno spirito da figli* » (*Rm 8, 15*). Sono parole che ci introducono nel mistero più profondo della vocazione cristiana: secondo il disegno divino siamo infatti chiamati a diventare figli di Dio in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo.

Come non rimanere stupiti di fronte a questa prospettiva vertiginosa? L'uomo — un essere creato e limitato, anzi, un peccatore — è destinato ad essere figlio di Dio! Come non esclamare insieme con S. Giovanni: « Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! » (*1 Gv 3, 1*)? Come rimanere indifferenti dinanzi a questa sfida dell'amore paterno di Dio che ci invita ad una comunione di vita così profonda ed intima?

Celebrando la prossima Giornata Mondiale, lasciate che questo santo stupore vi invada, e ispiri a ciascuno di voi un'adesione sempre più filiale a Dio, nostro Padre.

Lo Spirito dei figli di Dio è forza propulsiva della storia dei popoli

2. « *Avete ricevuto uno spirito da figli...* ».

Lo Spirito Santo, vero protagonista della nostra filiazione divina, ci ha rigenerati ad una vita nuova nelle acque del Battesimo. Da quel momento egli « attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio » (*Rm 8, 16*).

Che cosa comporta, nella vita del cristiano, essere figlio di Dio? Scrive S. Paolo: « Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio » (*Rm 8, 14*). Essere figli di Dio significa, dunque, accogliere lo Spirito Santo, lasciarsi guidare da Lui, essere aperti alla sua azione nella nostra storia personale e nella storia del mondo.

A tutti voi, giovani, in occasione di questa Giornata Mondiale della Gioventù, dico: *Ricevete lo Spirito Santo e state forti nella fede!* « Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza » (*2 Tm 1, 7*).

« *Avete ricevuto uno spirito da figli...* ». I figli di Dio, cioè gli uomini rinati nel Battesimo e fortificati nella Cresima, sono tra i primi costruttori di una nuova

civiltà, la civiltà della verità e dell'amore: sono la luce del mondo e il sale della terra (cfr. *Mt* 5, 13-16).

Penso ai profondi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo. Davanti a numerosi popoli si aprono le porte della speranza di una vita più degna e più umana. A tale proposito, ripenso alle parole, veramente profetiche, del Concilio Vaticano II: « Lo Spirito di Dio che, con mirabile provvidenza, dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente in questa evoluzione » (*Gaudium et spes*, 26).

Sì, *lo Spirito dei figli di Dio è forza propulsiva della storia dei popoli*. Egli suscita in ogni epoca uomini nuovi che vivono nella santità, nella verità e nella giustizia. Il mondo che, alle soglie del 2000, sta cercando ansiosamente le vie per una convivenza più solidale, ha urgente bisogno di poter contare su persone che, grazie appunto allo Spirito Santo, sappiano condurre un'esistenza da veri figli di Dio.

L'eredità essenziale dei figli di Dio: non avere paura di essere santi

3. « E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio » (*Gal* 4, 6-7). San Paolo ci parla dell'*eredità dei figli di Dio*. Si tratta di un dono di vita eterna, ma al tempo stesso di un compito da realizzare già oggi, di un progetto di vita affascinante soprattutto per voi giovani, che portate nel profondo dei vostri cuori la nostalgia di altri ideali.

La santità è l'essenziale eredità dei figli di Dio. Cristo dice: « Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto » (*Mt* 5, 48). Essa consiste nel compiere la volontà del Padre in ogni circostanza della vita. È la strada maestra che Gesù stesso ci ha indicato: « Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 7, 21).

Vi ripeto, anche oggi, quanto ho detto a Santiago de Compostela: « *Giovani, non abbiate paura di essere santi!* ». Volate ad alta quota, siate tra coloro che mirano a metà degne dei figli di Dio. Glorificate Dio con la vostra vita!

Il grande impegno dei figli di Dio: lavorare all'edificazione di una convivenza fraterna tra i popoli

4. *L'eredità dei figli di Dio* comporta l'amore fraterno sull'esempio di Gesù, Primogenito tra molti fratelli (cfr. *Rm* 8, 29): « Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati » (*Gv* 15, 12). Invocando Dio quale "Padre", non si può non riconoscere nel prossimo — chiunque esso sia — un fratello che ha diritto al nostro amore. Ecco il grande impegno dei figli di Dio: lavorare all'edificazione di una convivenza fraterna fra tutti i popoli.

Non è di questo che il mondo oggi ha bisogno? S'avverte con potenza all'interno delle Nazioni l'anelito verso una unità che abbatta ogni barriera d'indifferenza e di odio; spetta in particolare a voi, giovani, il grande compito di *costruire una società più giusta e solidale*.

Prerogativa dei figli di Dio è la libertà: un dono che bisogna usare bene

5. Prerogativa dei figli di Dio è, poi, la libertà: anche questa fa parte della loro eredità. Si tocca qui un argomento a cui voi giovani siete particolarmente sensibili, poiché si tratta di un dono immenso posto dal Creatore nelle nostre mani. Ma è

un dono che bisogna usare bene. Quante *false forme di libertà* conducono alla schiavitù!

Nell'Enciclica *Redemptor hominis* ho scritto in proposito: « Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche nella nostra epoca, con le stesse parole "Conoscete la verità, e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo libertà basata sulla verità... » (n. 12).

« *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi* » (Gal 5, 1). La liberazione operata da Cristo è liberazione dal peccato, radice di tutte le schiavitù umane. Dice San Paolo: « Voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia » (Rm 6, 17). La libertà è dunque un dono e, al tempo stesso, un fondamentale dovere di ogni cristiano: « Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi... » (Rm 8, 15), ammonisce l'Apostolo.

Importante e necessaria è la *libertà esteriore*, garantita da giuste leggi civili, ed a ragione ci si rallegra che oggi cresca sempre più il numero dei Paesi dove si rispettano i diritti fondamentali della persona umana, anche se ciò è costato non di rado un alto prezzo di sacrifici e di sangue. Ma la libertà esteriore — pur preziosa — da sola non può bastare. Alle sue radici deve esserci sempre la libertà interiore, propria dei figli di Dio, che vivono secondo lo Spirito (cfr. Gal 5, 16), e che sono guidati da una retta coscienza morale, capace di scegliere il vero bene. « Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà » (2 Cor 3, 17). È questa, cari giovani, l'unica strada per costruire una umanità matura e degna di questo nome.

Vedete, dunque, quanto grande e impegnativa sia l'*eredità dei figli di Dio*, alla quale siete chiamati. Accoglietela con gratitudine e responsabilità. Non sciapate! Abbiate il caraggio di viverla ogni giorno in maniera coerente ed annunciatela agli altri. Così il mondo diventerà, sempre di più, la *grande famiglia dei figli di Dio*.

Incamminatevi fin d'ora verso la casa della Madre di Cristo

6. Al centro della Giornata Mondiale della Gioventù 1991 ci sarà un nuovo *raduno mondiale dei giovani*.

Questa volta, a conclusione degli incontri e delle celebrazioni usuali nelle diocesi, ci ritroveremo per pregare insieme presso il Santuario della Madonna Nera di Czestochowa, in Polonia, nella mia Patria. Memori dell'esperienza del pellegrinaggio a Santiago de Compostela (1989), molti di voi accorreranno con gioia a questo appuntamento nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il 14 e 15 agosto 1991. Porteremo con noi, nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, i giovani del mondo intero.

Incamminatevi, dunque, sin d'ora verso la casa della Madre di Cristo e nostra Madre, per meditare, sotto il suo amorevole sguardo, sul tema della VI Giornata: « *Avete ricevuto uno spirito da figli...* ».

Dove si può meglio imparare che cosa significhi essere figli di Dio se non ai piedi della Madre di Dio? Maria è la migliore Maestra. A lei è stato affidato un ruolo fondamentale nella storia della salvezza: « Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli » (Gal 4, 4-5).

Dove, se non nel suo cuore materno, si può meglio custodire l'eredità dei figli di Dio promessa dal Padre? Portiamo questo dono in vasi di creta. Il nostro pellegrinaggio sarà, quindi, per ciascuno di noi un grande atto di affidamento a Maria. Ci recheremo in un Santuario che per il popolo polacco ha un significato tutto particolare, come luogo di evangelizzazione e di conversione, verso il quale confluiscono migliaia di pellegrini provenienti da tutte le parti del Paese e del mondo. Da più di 600 anni, nel monastero di Jasna Gòra a Czestochowa, Maria viene venerata nella miracolosa icona della Madonna Nera. Nei momenti più difficili della sua storia, il popolo polacco ha ritrovato là, nella casa della Madre, la forza della fede e la speranza, la propria dignità, e l'eredità dei figli di Dio.

Per tutti, giovani dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, il pellegrinaggio a Czestochowa sarà una testimonianza di fede di fronte al mondo intero. Sarà un pellegrinaggio di libertà attraverso le frontiere degli Stati che si aprono sempre più a Cristo, Redentore dell'uomo.

7. Con questo Messaggio intendo iniziare il cammino di preparazione spirituale sia alla VI Giornata Mondiale della Gioventù, sia al pellegrinaggio a Czestochowa. Queste riflessioni vogliono servire ad avviare tale cammino, che è soprattutto di fede, di conversione e di ritorno all'essenziale nella nostra vita.

A voi, giovani dei Paesi dell'Est europeo, rivolgo uno speciale incoraggiamento. Non mancate a questo appuntamento, che si profila fin d'ora come un incontro memorabile tra le giovani Chiese dell'Est e dell'Ovest. La vostra presenza a Czestochowa costituirà una testimonianza di fede di enorme significato.

E voi, carissimi giovani della mia amata Polonia, siete chiamati, questa volta, a dare ospitalità ai vostri amici, che giungeranno da ogni parte del mondo. Per voi c'è per la Chiesa di Polonia quest'incontro, a cui anch'io prenderò parte, costituirà uno straordinario dono spiriutale nell'attuale momento storico che state vivendo, così pieno di speranze per l'avvenire.

Spiritualmente inginocchiato davanti all'immagine della Madonna Nera di Czestochowa, affido alla sua amorevole protezione l'intero svolgimento della VI Giornata Mondiale della Gioventù.

A voi, carissimi giovani, la mia cordiale e paterna Benedizione.

Dal Vaticano, 15 agosto 1990, Solennità dell'Assunzione di Maria SS.ma.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai ragazzi partecipanti
ad un Raduno internazionale di "ministranti"**

**La ricchezza spirituale che scaturisce
dal servizio liturgico si riflette in tutte le circostanze
della vita quotidiana**

Giovedì 30 agosto, ventimila giovani ministranti provenienti da dodici Paesi europei — era presente anche un gruppo della nostra diocesi con il Rettore del Seminario Minore di Giaveno — si sono incontrati con il Santo Padre che ha parlato loro in varie lingue. Pubblichiamo la parte pronunciata in lingua italiana:

Il servizio dell'altare che voi prestate nelle singole Chiese, cari ministranti di lingua italiana, non vi deve separare o isolare dalla Comunità, ma unire e darvi occasione di maggiore sintonia con tutti coloro che nelle celebrazioni liturgiche si riuniscono nel nome di Cristo (cfr. *Mt* 18, 20).

La vostra partecipazione all'altare esige che voi restiate in rapporto vivo e fraternali con tutti e prolunghiate il servizio religioso con spirito di fede, oltre lo spazio della chiesa. Voi siete cristiani sempre, e dovete ispirare abitualmente il vostro stile di vita alla Parola di Dio che ascoltate, alla Comunione eucaristica che ricevete. Sono queste due fonti, la Parola e il Corpo di Cristo, che alimentano il cammino dei credenti e trasformano anche voi in testimoni di una fede viva, sincera, profonda.

Dal servizio liturgico, quindi, scaturisce una ricchezza spirituale, che si riflette in tutte le circostanze della vita quotidiana: nella vostra famiglia, tra gli amici, i compagni di scuola, di giochi e di sport; e domani anche nella professione che eserciterete a favore del prossimo. Già fin d'ora, abbiate cura di condividere anche voi il compito di annunciare il Cristo, di parlare di lui. Osservate il comportamento degli Apostoli, e come loro lasciatevi condurre dal desiderio ardente di far conoscere Gesù agli uomini.

Parlate di Cristo ai vostri amici, voi che già lo avete conosciuto e lo amate. Parlate di Gesù con sincerità, coraggio e convinzione. Le vostre parole siano sempre alimentate dall'affetto profondo che portate per Lui, che è vostro amico e confidente.

Sappiate, inoltre, ispirare alla parola di Gesù l'ideale che vi proponete di realizzare. Ci sarà un momento in cui voi stessi sentirete vivo il bisogno di chiedere al Signore: « Che cosa devo fare per avere la vita eterna? » (*Mc* 10, 17). Che cosa, cioè, chiedi a me tu, Signore Gesù, perché la mia vita abbia un senso ed un valore? Si tratta di un interrogativo molto importante che potrà ricevere una risposta adeguata dalla Parola divina e dai Sacramenti. Se la risposta interiore dello Spirito fosse quella di consacrarvi a Cristo nel sacerdozio per un ministero di evangelizzazione e di salvezza delle anime, sappiate essere generosi e fiduciosi. La vocazione sacerdotale è segno di predilezione e di speciale amore di Cristo ed è, altresì, fonte di singolare gioia. Gesù non volle più chiamare servi i suoi discepoli, ma li chiamò e li volle amici (cfr. *Gv* 13, 34).

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Il Beato Pier Giorgio Frassati Patrono delle Confraternite d'Italia

DIOECESIUM ITALIAE

Beatum Petrum Georgium Frassati, qui christifidelis laicus atque "confrater" seu sodalis Societatis taurinensis a SS.mo Sacramento et Confraternitatis a SS.mo Rosario in Pollone praeclarum exstitit exemplar in pietate eucharistica et mariali et in fidelitate erga Ecclesiam magno animo testificandis necnon in misericordiae operibus generose et gaudenter exercendis, Confraternitates dioecesium italicarum peculiari cultu prosequuntur.

Inde Eminentissimus Dominus Hugo Cardinalis Poletti, Praeses Coetus Episcoporum Italiae, Confraternitatum dioecesium italicarum communia vota excipiens, electionem Beati Petri Georgii Frassati in Patronum apud Deum earundem Confraternitatum rite approbavit. Idem vero, litteris die 20 maii 1990 datis, enixe rogat ut electio et approbatio huiusmodi, iuxta *Normas Patronis constituendis* et ad normam Instructionis de "Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis", n. 30, confirmetur.

Congregatio porro de Cultu Divino et Disciplina Sacmentorum, vigore facultatum sibi a Summo Pontefice IOANNE PAULO II tributarum, attentis expositis, cum electionem et approbationem ad iuris praescriptum peractas esse constet, precibus annuit atque **BEATUM PETRUM GEORGIUM FRASSATI** Confraternitatum dioecesium italicarum **PATRONUM** apud Deum confirmat, omnibus cum iuribus atque liturgicis privilegiis consequentibus.

Insuper libenter concedimus ut in celebratione Missae in honorem praedicti Patroni, quotannis die 4 iulii gradu *festi* in Confraternitatibus peragenda, adhibeantur textus pro archidioecesi Taurinensi die 8 maii 1990 (Prot. CD 183/90) confirmati, et huic Decreto adnexi.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 8 iunii 1990.

Eduardus Card. Martínez Somalo

Praefectus

☩ Ludovicus Kada

Archiep. tit. Thibicen.
a Secretis

* * *

TAURINENSIS

Collecta

Deus, qui Beato iuveni Petro Georgio
gratiam largitus es Christum reperiendi
in fide et caritate cum gaudio,
praesta quaesumus ut, eo intercedente,
et nos evangelicarum Beatitudinum spiritum
inter homines hodierni temporis diffundere valeamus.
Per Dominum.

Colletta

O Padre, che hai donato al Beato giovane Pier Giorgio Frassati
la gioia di incontrare Cristo
nella fede e nella carità,
per sua intercessione concedi che anche noi
possiamo diffondere tra gli uomini del nostro tempo
lo spirito delle Beatitudini evangeliche.
Per il nostro Signore.

*Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 8 maii 1990.*

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Martedì 10 luglio 1990, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

— *un miracolo*, attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio **GIUSEPPE ALLAMANO**, sacerdote diocesano e fondatore dell'Istituto dei Missionari della Consolata; nato a Castelnuovo d'Asti il 21 gennaio 1851 e morto a Torino il 16 febbraio 1926;

(Da *L'Osservatore Romano*, 11 luglio 1990)

D E C R E T U M

TAURINEN.

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Fratris Theodoreti

(in saeculo: Ioannis Garberoglio)

EX INSTITUTO FRATRUM SCHOLARUM CHRISTIANARUM

(1871-1954)

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Concilium Oecumenicum Vaticanum II in Declaratione de Educatione Christiana ita munus exprimit eorum, qui ad iuvenes christiane educandos vocati sunt: « Pulchra igitur et gravis quidem ponderis est vocatio illorum omnium qui parentes in eorundem officio implendo iuvantes et communitatis humanae vices gerentes, munus educandi in scholis suscipiunt; quae vocatio peculiares mentis et cordis dotes, diligentissimam praeparationem, continuam renovationis et adaptationis promptitudinem expostulat » (*Gravissimum educationis*, 5).

Servus Dei Theodoretus (in saeculo Ioannes Garberoglio) vita et opera, in humilitate inque occultatione, necessarias mentis et cordis facultates ad effectum adduxit, magnam praeparationem et praesertim continuum nisum semper novis Ecclesiae atque mundi condicionibus respondendi evangelizatione et humana progressionem per scholam praecipue catholicam, idque ad familiae sanctificationem et derelictorum ac pauperum recuperationem.

Frater Theodoretus intellexit solummodo fortem religionis sensum posse tuto huic actioni cavere: quem sensum in alta invenit et ardentis pietate erga Iesum Crucifixum et a morte ad vitam revocatum, in Eucharistia atque in tenero Virginis Immaculatae cultu.

In in pago ortus *Vinchio d'Asti* communiter appellato, die 9 mensis Februario anno 1871, ex Bartholomaei Garberoglio et Eleonorae Giolito, industriorum agricolarum et numerosae familiea educatorum ad fidem, filiorum minimus natu. Postridie, id est mensis Februario die 10, est baptizatus et Ioannes Andreas voca-

Nota. Dopo aver pubblicato a suo tempo la notizia della promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Fratel Teodoreto, al secolo Giovanni Garberoglio (RDT_o 1990, 249), siamo ora in grado di pubblicarne il testo [N.d.R.].

tus. Pater eius multos annos consiliator fuit municipalis; mater autem opera domestica curabat atque familiam, in aura fidei et cotidiana deprecationis.

Ioannes paroeciae vitam communicabat et in Sacramentionorum, deinde in Sanctissimae Trinitatis Sodalicum est nomen professus. Parvi Officii Sanctissimae Virginis recitationem participabat et sacra, quibus inserviebat. Post cognitum Fratrum Scholarum Christianarum Institutum, in illud ingredi exoptabat, sed pater eius restitit, qui sacerdotem eum esse volebat. Patre anno 1887 mortuo, consenteente matre, in novitiatum Fratrum intravit in Sabaudiae (Galliae regionis) oppido, vernacula lingua *La Villette* denominato. Calendis Novembribus anno 1887 vestem induit religiosam nomenque cepit Fratrem Theodoretum. Perpetuam fecit professionem die 12 mensis Septembris anno 1899. Interea codicillos erat adeptus ad docendum in ludo litterario et postea ad praeepta tradenda picturae linearis in ingenuarum litterarum ludo.

Suae actionis apostolicae maiorem partem in ludos litterarios populares Regii Operis Munifici Institutionis (ROMI) impendebat Augustae Taurinorum, quibus coniunctae erant scholae gratuitae vespertinae, primum Praeceptor, postea Inspector et Rector.

Anno 1906 a Superioribus missus est ad alterum novitiatum, in oppido situm Belgico *Lembeq-les-Halles*, rediitque consilio capto consociationem instituendi iuvenum vere bonorum, quos adiuvaret ad vitam agendam impense christianam. Sed quidam prudentiae et gravitatis sensus eum monuit, ut a Deo signum exspectaret, quia per moleste tulisset eiusmodi operis initium facere et deinde, breve post tempus, idem desinere.

Anno 1912 a cognito Servo Dei Fratre Leopoldo Maria Musso, O.F.M., sancto habito, excitatus est ad id faciendum, quod in animo haberet, adque apostolicam operam suam in Iesu Crucifixi Adoratione ponendam, tamquam in fundamento.

Plus viginti annos, scilicet ab anno 1913 ad annum 1936, negotio a Superioribus sibi mandato functus est praesidendi magnis Exercitationibus spiritualibus meditationibusque viginti dierum mensique Ignatiano pro iuvenibus Fratribus ante professionem, vicemque praestitit Rectoris novitiorum, cum huic erat discedendum.

Iuvenes Fratres, una voce testantur Servum Dei ipsos quoad spiritum fortiter direxisse simulque ad difficultates superandas adiuvisse in vita religiosa pergenda. Ex actione in Fratres scholaeque iuvenes condicio quaedam superna profecta est, unde multae exstiterunt sacerdotiales et religiosae vocationes, multaeque sunt vocationes servatae: qua re iure definiri is potest « Apostolus perseverantiae » iuvenum in bono. Hac in navitate fidelis fuit discipulus Fundatoris sui Sancti Ioannis Baptistae de la Salle.

Anno 1913, Piae Unionis a Sanctissimo Crucifixo et a Maria Sanctissima Immaculata initium fecit, eius Superioribus omnino permittentibus, ad quos semper quodlibet suum referebat inceptum, approbatione canonica obtenta Curiae Archiepiscopalis Taurinensis die 9 mensis Maii anno 1914. Iuvenum iam formatorum actio ad provinciam laboris directa est per conditam anno 1921 Domum Caritatis Artium et Professionum ad formationem professoriam spectantem in mundo quaestuosisimis officinis affluent magnamque inferente migrationem, per vinculum Missae pro Paupere, cui propositum erat, tempore post bellum multae miseriae, ut quoad res corporeas et imprimis spirituales, magnum adiuvaret derelictorum numerum, perque denique « bonorum patrum familias » formationem.

Constitutione Apostolica *"Provida Mater"* eaque, quae *"Lex peculiaris"* inscribitur, die 2 mensis Februarii anno 1947 vulgata, et Motu Proprio *"Primo feliciter"*, die 12 mensis Martii anno 1948 promulgato, Pius Papa XII Institutorum Saecularem Statutum Generale approbavit. Frater Theodoreetus, ab Archiepiscopo Taurinensi Maurilio Fossati sollicitatus, Regulas et Constitutiones conscripsit et Pia Unio facta est Institutum Saeculare Unionis Catechistarum a Sanctissimo Crucifixo et a Maria Sanctissima Immaculata, Decreto dioecesano diei 24 mensis Iunii anno 1948 approbatum ab eodem Cardinali Archiepiscopo, qui die 22 mensis Februarii anno 1949 Regulas ratas habuit.

Ultimos egit annos angelicam colens vitam interiorem et aequo animo dolores ferens « ut in Iesu quiesceret et Maria », holocausti victima pro iuventute et Operibus, quae ei Providentia concrediderat, consiliorum largus et deprecationis pro multis qui eum continenter adibant. Die 13 mensis Maii, nocte, mortuus est anno 1954 in Ephebeo S. Iosephi Taurinensi in urbe. Magna populi, auctoritatum religiosarum et civilium frequentia ad eius exsequias vehementer imprimis eius famam sanctitatis testificantur, qua iam vivus florebat. Numerosae confestim gratiae eius deprecatione attributae sunt, praecipuae spirituales.

Paucis annis post mortem, die 11 mensis Ianuarii anno 1961 Cardinalis Maurilius Fossati Processum Ordinarium Informativum inuit.

Die 11 mensis Aprilis anno 1980 Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum Decretum edidit super scriptis Servo Dei tributis. Fine *Positioni* imposito, Consultores Theologi in Congressu Peculiari, die 26 mensis Iunii acto anno 1989, moderatore Rev.mo D.no Antonio Petti, Fidei Promotore Generali, favente cum exitu, Servi Dei virtutes inspexerunt. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria collecti die 10 mensis Ianuarii anno 1990, Causae Ponente Eminentissimo Cardinale Opilio Rossi, professi sunt Fratrem Theodoreum virtutes theologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

De his omnibus rebus certior factus Ioannes Paulus II, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens, mandavit ut Decretum super heroicis Famuli Dei virtutibus appararetur.

Quod cum rite factum esset, hodierna die ad se arcessivit Cardinales Praefectum et Causae Ponentem, meque Antistitem iam a Secretis, ceterosque de more convocandos; eisque astantibus, declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, Servi Dei Fratris Theodoreti (in saeculo Ioannis Garberoglio) in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum in vulgus edi et in Acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 3 mensis Martii Anno Domini 1990.

Angelus Card. Felici
Praefectus

✠ Traianus Crisan
Archiep. tit. Drivastensis
a Secretis

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER L'INTERPRETAZIONE
DEI TESTI LEGISLATIVI

RISPOSTA AD UN QUESITO

Patres Pontificii Consilii de Legum Textibus Interpretandis proposito in plenario coetu diei 8 maii 1990 dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra:

D. Utrum in electionibus, ad norman can. 119, 1° peragendis, adhuc requiratur in tertio scrutinio maioritas absolutas suffragiorum eorum qui sunt praesentes, an, excepto casu paritatis, maioritas relativa sufficiat.

R. *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 28 iunii 1990 infrascripto impertita, de supradicta decisione certior factus, eam publicari iussit.

Rosalius Iosephus Card. Castillo Lara
Praeses

Iulianus Herranz Casado
a Secretis

fg
I
e
g

a

vp

U
e
d

cn

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

INTESA TRA AUTORITÀ SCOLASTICA E CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE

1. - *Il 13 giugno 1990, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, è stata firmata dal Presidente della C.E.I. Card. Ugo Poletti e dal Ministro della Pubblica Istruzione On. Sergio Mattarella la seguente Intesa che apporta alcune modifiche e integrazioni al testo dell'Intesa 14 dicembre 1985 sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.*

2. - *La richiesta di modificare l'Intesa del 1985 era stata rivolta dal Governo alla Conferenza Episcopale Italiana nel dicembre del 1987.*

3. - *La nuova Intesa, per divenire esecutiva nell'ordinamento canonico, viene pubblicata con Decreto del Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.*

4. - *Insieme alla nuova Intesa si pubblicano anche le dichiarazioni che il Card. Ugo Poletti e l'On. Sergio Mattarella hanno pronunciato dopo la firma dell'Intesa e la Dichiarazione della Presidenza della C.E.I. diramata alla stampa in occasione della stessa firma.*

5. - *Per una migliore comprensione della nuova Intesa, si pubblica il "testo coordinato delle Intese 14 dicembre 1985 e 13 giugno 1990", tenendo presente che nel testo coordinato le modificazioni e le integrazioni vengono riportate in "nero".*

Decreto di promulgazione del testo dell' "Intesa"**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

Prot. N. 426/90

UGO Card. POLETTI
Vicario Generale di Sua Santità
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIDERATO che il 14 dicembre 1985 è stata firmata, presso il Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, l'*Intesa* tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, prevista dal punto 5 lettera b) del Protocollo addizionale all'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense;

CONSIDERATO che l'Autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana hanno ritenuto opportuno, di comune accordo, di apportare talune modifiche all'*Intesa* di cui sopra mediante la firma di una ulteriore *Intesa*, avvenuta il 13 giugno 1990;

VISTO il can. 804, § 1, del Codice di Diritto Canonico;

VISTI gli artt. 5 e 2, § 3, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana;

PRESO ATTO della lettera n. 4026/90/RS inviatami in data 10 giugno dal Cardinale Segretario di Stato, che autorizza il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla firma della nuova *Intesa*,

con il presente

Decreto

DISPONGO che, ai sensi dell'art. 17, § 3, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, l'*Intesa* tra l'Autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, che apporta modifiche a quella stipulata il 14 dicembre 1985, sia promulgata mediante pubblicazione sul « *Notiziario* » ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana e che divenga immediatamente esecutiva nell'ordinamento canonico;

DISPONGO inoltre che dell'avvenuta promulgazione nell'ordinamento canonico dell'*Intesa* sopra citata sia data tempestiva comunicazione al Ministro della Pubblica Istruzione.

Roma, 2 luglio 1990

Ugo Card. POLETTI

Testo dell' "Intesa"

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

quale autorità statale che sovraintende all'istruzione pubblica impartita in ogni ordine e grado di scuola, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 26 gennaio 1990 a norma della legge 23 agosto 1988, n. 400, e

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato, agisce a nome della Conferenza stessa ai sensi dell'art. 5 del suo Statuto e a norma del can. 804, § 1, del Codice di Diritto Canonico,

Visti l'art. 9, n. 2, dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato lateranense e il punto 5, lettera b), del Protocollo addizionale relativo al medesimo Accordo;

determinano le seguenti modificazioni alla precedente *Intesa* del 14 dicembre 1985, ai sensi della clausola finale di cui al terz'ultimo capoverso dell'*Intesa* stessa.

- *Al punto 2.4 il secondo comma è sostituito con il seguente: "Le suddette attività sono comprese nella programmazione educativa della scuola e organizzate, secondo i criteri di flessibilità peculiari della scuola materna, in unità didattiche da realizzare, anche con raggruppamenti di più ore in determinati periodi, per un ammontare complessivo di sessanta ore nell'arco dell'anno scolastico".*
- *Al punto 2.6 le parole "agli insegnanti riconosciuti idonei" sono sostituite con le seguenti "agli insegnanti di classe riconosciuti idonei".*
- *Alla fine del punto 2.6 il punto è sostituito con la virgola e sono aggiunte le seguenti parole "i quali possono revocare la propria disponibilità prima dell'inizio dell'anno scolastico".*
- *Tra il punto 2.6 ed il punto 2.7 è inserito il seguente punto 2.6 bis:*
"Il riconoscimento di idoneità all'insegnamento della religione cattolica ha effetto permanente salvo revoca da parte dell'Ordinario diocesano".
- *Al punto 2.7 è aggiunto il seguente periodo:*
"Nello scrutinio finale, nel caso in cui la normativa statale richieda una deliberazione da adottarsi a maggioranza, il voto espresso dall'insegnante di religione cattolica, se determinante, diviene un giudizio motivato iscritto a verbale".

– Al punto 4.6 è aggiunto il seguente periodo:

“I docenti di religione cattolica in servizio nell’anno scolastico 1989-90, già in possesso del diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana, possono conseguire nelle sessioni dell’anno accademico 1989-90 il titolo prescritto”.

* * *

Nell’addivenire alla presente *Intesa* le Parti convengono che, se si manifestasse l’esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova *Intesa*.

Parimenti le Parti si impegnano alla reciproca collaborazione per l’attuazione, nei rispettivi ambiti, della presente *Intesa*, nonché a ricercare un’amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione.

Le Parti si daranno reciproca comunicazione, rispettivamente, dell’avvenuta promulgazione dell’*Intesa* nei propri ordinamenti.

Roma, 13 giugno 1990

*Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana*
Ugo Card. POLETTI

*Il Ministro
della Pubblica Istruzione*
SERGIO MATTARELLA

Con decreto del Presidente della Repubblica 23-6-1990, n. 202 — pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 25-7-1990, n. 172 — è stata data piena ed intera esecuzione all’Intesa.

Dichiarazione del Presidente della C.E.I.

Card. Ugo Poletti

Signor Ministro,

la firma che oggi sancisce l'Accordo per la modifica di alcune clausole dell'*Intesa* 14 dicembre 1985 conclude positivamente due anni e mezzo di colloqui tra le due delegazioni, quella della Conferenza Episcopale Italiana e quella ministeriale.

Questo fatto segna un ulteriore incoraggiante passo sulla via di una collaborazione serena e costruttiva, sancita dall'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, per offrire nella scuola pubblica italiana un qualificante servizio di insegnamento della religione cattolica alle famiglie e agli alunni che intendono avvalersene.

La richiesta che il Governo italiano ha rivolto alla Conferenza Episcopale Italiana nel dicembre 1987, di avviare formali trattative per modificare alcune parti dell'*Intesa*, è stata accolta da noi con sollecitudine ed è stata condotta dalle due delegazioni con grande competenza, in spirito di dialogo e di comune ricerca di un punto di incontro soddisfacente per entrambe le parti.

Non è stato facile tuttavia, giungere a questo traguardo. Sia perché le questioni affrontate investono aspetti qualificanti dell'Accordo concordatario, sia per le note vicende che hanno interessato in questi anni l'applicazione della *Intesa* del 1985, sia per fattori complessi che via via hanno ritardato una auspicata rapida soluzione della trattativa.

Mi auguro, Signor Ministro, che l'attuale riconferma dell'*Intesa*, quale strumento di applicazione delle norme concordatarie, e le modifiche apportate contribuiscano a incrementare ulteriormente la collaborazione tra autorità ecclesiastica e scolastica, per una gestione corretta dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

Uno dei punti più rilevanti che sono stati oggetto di modifica dell'*Intesa* è quello relativo alla partecipazione dei docenti di religione alla valutazione del consiglio di classe.

Si tratta di un problema che sta molto a cuore agli insegnanti di religione, in quanto connesso direttamente con i loro diritti e doveri professionali di docenti nella scuola.

Le loro preoccupazioni sono legittime e condivise dalla Conferenza Episcopale Italiana. Del resto sappiamo quanto le famiglie, gli alunni, le stesse autorità scolastiche e i colleghi apprezzino l'apporto dell'insegnante di religione per una valutazione dei giovani studenti attenta al profitto scolastico e alla condotta, ma anche a quegli aspetti più globali che ne qualificano la maturità culturale e umana.

Per questo riteniamo positiva la riconferma del n. 2.7 dell'*Intesa* che stabilisce la parità di diritti e doveri dei docenti di religione rispetto agli altri docenti, anche per quanto riguarda la partecipazione alla valutazione.

La specificazione aggiunta che configura, nei casi previsti dalla normativa statale vigente, una diversa posizione del docente di religione rispetto agli altri, rappresenta il punto di accordo possibile nell'attuale momento.

Confidiamo che la positiva conclusione di questa trattativa possa contribuire a risolvere anche altri problemi non direttamente bilaterali, ma di grande rilevanza per gli insegnanti di religione. Mi riferisco in particolare allo stato giuridico.

Le dò atto, Signor Ministro, di aver avviato a soluzione il problema attraverso un apposito disegno di Legge: auspico che questo provvedimento possa essere approvato con sollecitudine dal Parlamento.

Stiamo vivendo in questi mesi importanti novità che interessano la scuola nel nostro Paese, la società e il più vasto contesto europeo. Nello sforzo di ritrovare unità e collaborazione tra i popoli del nostro Continente, va sempre più emergendo l'importanza del comune patrimonio culturale e morale del cristianesimo, che ne segna la vita e la storia.

Abbiamo così assistito al fatto che una delle prime richieste dei popoli dell'Est europeo, tornati ai valori della democrazia e della libertà, sia stata proprio quella di reintrodurre nelle scuole pubbliche l'insegnamento della religione, quale via di formazione morale, culturale e civile delle nuove generazioni.

È anche guardando a questa ottica europea, a cui la scuola italiana si apre, che intendiamo operare perché, anche mediante l'ora di religione, i comuni valori culturali cristiani che stanno alla base della civiltà del nostro Continente, siano adeguatamente conosciuti e apprezzati dalle nuove generazioni.

Nel concludere questa breve dichiarazione, esprimo la mia gratitudine e quella dei Vescovi italiani verso quanti hanno contribuito a raggiungere questo traguardo, lavorando con grande generosità, dedizione e competenza.

Mi è gradito manifestare il mio vivo apprezzamento a Lei, Signor Ministro e alla delegazione ministeriale, per aver condotto con solerzia e competenza gli ultimi e decisivi passi nel definire queste modifiche all'*Intesa*, che mi accingo a sottoscrivere.

Roma, 13 giugno 1990

Dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione On. Sergio Mattarella

Eminenza,

l'*Intesa* oggi firmata trae fondamento dalla clausola finale di cui al terz'ultimo capoverso dell'*Intesa* del 14 dicembre 1985, tra l'Autorità scolastica italiana e la Conferenza Episcopale Italiana, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, clausola che ha previsto la possibilità di stipulare una nuova *Intesa* nel caso si manifestasse l'esigenza di apportare integrazioni o modificazioni alla normativa concordata tra le due parti.

Questa nuova *Intesa* scaturisce dalle risoluzioni con le quali la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica hanno approvato, rispettivamente il 10 e il 15 ottobre 1987, le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio allora in

carica, On.le Giovanni Goria, sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Nell'ambito di tali dichiarazioni il Presidente del Consiglio aveva evidenziato l'opportunità di una revisione di due punti specifici dell'*Intesa* del 1985: quello delle modalità di svolgimento delle attività educative relativamente all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna e quello concernente la partecipazione degli insegnanti di religione cattolica alla valutazione finale degli studenti.

Tali contenuti sono stati sottoposti al Consiglio dei Ministri nella riunione del 26 gennaio 1990 ed illustrati alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica il 14 febbraio 1990.

L'esigenza della revisione si è posta, per il primo punto, in considerazione dei delicati aspetti di carattere pedagogico propri della scuola materna.

Quanto al secondo punto, la revisione è conseguente all'esigenza di garantire una condizione omogenea e paritaria tra gli studenti che si avvalgono e gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, e ciò in coerenza con il principio di non discriminazione sancito dall'Accordo del 18 febbraio 1984, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, modificativo del Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929.

Le modifiche concordate vanno senz'altro ascritte a quello spirito di reciproca apertura e comprensione che informa i rapporti tra autorità civile e autorità religiosa, nel settore dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, tra i più delicati tra quelli oggetto del nuovo regime concordatario, che ne ha espressamente richiamato il ruolo, nel quadro delle finalità della scuola. E tale spirito è la via migliore per il superamento dei problemi conseguenti alle esperienze applicative intervenute nella materia in questione.

Nella qualità di autorità statale che sovrintende all'istruzione pubblica non posso non esprimere viva soddisfazione e compiacimento per il raggiungimento di un risultato che premia gli sforzi comuni e che — auspichiamo — costituisca fattore di generale rasserenamento e di un migliore perseguitamento delle finalità educative della scuola.

Ma l'odierna *Intesa* costituisce anche lo strumento e l'occasione per una conferma di fiducia nelle autonome capacità propositive e decisionali delle istituzioni scolastiche, attraverso gli organi a ciò deputati. Per quanto concerne l'insegnamento religioso nella scuola materna, infatti, con le modifiche ora concordate viene superata la rigida prefigurazione di due ore settimanali d'insegnamento stabilita dal punto 2.4, secondo comma dell'*Intesa* del 1985, optandosi invece per un criterio flessibile, che demanda alle singole scuole la scelta di concentrare le ore di educazione religiosa in raggruppamenti di più ore in alcuni periodi, laddove venga ritenuto opportuno, per un ammontare complessivo di 60 ore nell'arco dell'anno scolastico, e ciò al fine di una maggiore rispondenza alle esigenze proprie dei bambini della scuola in parola.

Sulla seconda questione oggetto dell'*Intesa* — quella relativa alla partecipazione degli insegnanti di religione cattolica al consiglio di classe in sede di valutazione finale — si è pervenuti, come già accennato, ad una soluzione che intende porsi come punto di equilibrio, tale da garantire una omogeneità e parità di situazione giuridica degli studenti, sia che si avvalgano sia che non si avvalgano dello

insegnamento della religione cattolica. Si è inteso, così salvaguardare il principio di non discriminazione tra gli studenti, di cui si è fatto cenno poc'anzi.

Il consenso è stato raggiunto, con questa *Intesa*, anche su alcune questioni di importanza minore, di carattere più propriamente tecnico ed applicativo.

Le soluzioni in proposito definite potranno spiegare effetti positivi soprattutto sul piano dell'organizzazione delle attività didattiche.

Eminenza, questa nuova *Intesa* rappresenta il risultato di uno sforzo comune rivolto al superamento di alcune difficoltà, in una materia che coinvolge la coscienza e la sensibilità dell'individuo, ma essa costituisce anche — e forse di più — l'occasione e l'impegno per un rafforzamento di un clima di reciproca fiducia, comprensione e collaborazione. È mia convinzione che questo è il modo migliore per venire incontro alle giuste esigenze di formazione dei giovani.

Anche questa *Intesa* sarà recepita in un decreto del Presidente della Repubblica e diverrà così operante nell'ambito dell'ordinamento scolastico italiano.

Roma, 13 giugno 1990

Dichiarazione della Presidenza della C.E.I.

L'Accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro della Pubblica Istruzione, che ha stabilito alcune puntuale modifiche e integrazioni all'*Intesa* del 14 dicembre 1985 sull'insegnamento della religione cattolica, conferma la stabilità del quadro giuridico-amministrativo che regola l'attuazione delle norme concordatarie in materia e sottolinea la comune volontà di collaborazione per ricerare amichevoli soluzioni ad ogni difficoltà che insorga, sia nella interpretazione di particolari clausole dell'*Intesa*, sia nella loro ordinaria applicazione scolastica.

I due punti che, su richiesta del Governo, sono stati l'oggetto principale della trattativa, riguardano:

- le specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna;
- la partecipazione del docente di religione cattolica alla valutazione finale del consiglio di classe.

Circa il primo punto la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ritiene valida e soddisfacente la soluzione concordata. Essa tiene conto delle peculiari caratteristiche della scuola materna e delle concrete possibilità di organizzare le attività di religione cattolica nell'ambito della programmazione e secondo criteri di flessibilità e autonomia propri di questo grado di scuola.

Sarà ora compito delle educatrici e degli educatori della scuola materna attuare queste nuove disposizioni, attivando percorsi didattici e pedagogici rispettosi delle esigenze e situazioni di tutti i bambini e delle loro famiglie, sia di quelle che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, come di quelle che non se ne avvalgono.

Più complesso e difficile è stato l'accordo sulla richiesta del Governo relativa al problema della partecipazione dei docenti di religione alla valutazione finale del consiglio di classe.

Gli insegnanti di religione fanno parte infatti della componente docente negli organi scolastici, con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti. Di conseguenza partecipano alle valutazioni periodiche e finali per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica. È questo un compito peculiare e specifico che la Legge riserva ai docenti e che essi esercitano collegialmente nel consiglio di classe.

Tale normativa, richiamata nel numero 2.7 dell'*Intesa*, è stata sostanzialmente confermata anche nel presente accordo. Essa mantiene pertanto tutto il suo valore giuridico ed educativo, a salvaguardia della dignità professionale dei docenti di religione e in sintonia con la natura e le finalità scolastiche della disciplina, definite nell'Accordo concordatario.

La specificazione aggiunta, che configura, nei casi previsti dalla normativa statale vigente, una diversa posizione del docente di religione rispetto agli altri docenti, rappresenta il punto di accordo possibile nell'attuale momento, tenuto conto del quadro generale entro cui il problema si colloca e delle conseguenze, ben più gravi, che un prolungato logoramento della situazione avrebbe potuto comportare per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola e quindi per gli stessi insegnanti.

Confidiamo che i docenti di religione sappiano valutare con serenità e fiducia la soluzione concordata, ricavandone un ulteriore stimolo a partecipare con competenza e assiduità al lavoro dei consigli di classe, di cui restano parte integrante, in modo che i colleghi e le autorità scolastiche possano continuare ad apprezzare e ad usufruire del loro apporto, in un clima di dialogo educativo, arricchente per tutti. Le famiglie e gli alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica hanno diritto di poter contare su questo contributo dell'insegnante di religione e sapranno sostenerne l'opera educativa con immutata stima e riconoscenza.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana esprime infine, a nome dei Vescovi italiani, gratitudine e incoraggiamento agli insegnanti di religione per lo sforzo in atto nel conseguire una seria qualificazione professionale, con adeguati titoli accademici di livello universitario, e per il permanente aggiornamento che ne accompagna la formazione in servizio.

A ciò non corrisponde ancora un adeguato stato giuridico che, salvaguardando la peculiare fisionomia ecclesiale e scolastica della figura del docente di religione, gli riconosca parità di diritti e doveri con ogni altro lavoratore della scuola.

Prendendo atto che è all'esame del Parlamento un apposito disegno di Legge in materia, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana auspica che si giunga a una sua sollecita approvazione.

Roma, 13 giugno 1990

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

**Testo coordinato delle "Intese" 14-12-1985 e 13-6-1990
tra Autorità Scolastica e Conferenza Episcopale Italiana
per l'insegnamento della religione cattolica
nelle scuole pubbliche**

Premessa

(omissis).

1. - Programmi dell'insegnamento della religione cattolica

1.1. Premesso che l'insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, secondo programmi che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola, le modalità di adozione dei programmi stessi sono determinate come segue:

1.2. I programmi dell'insegnamento della religione cattolica sono adottati per ciascun ordine e grado di scuola con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione previa intesa con la Conferenza Episcopale Italiana, ferma restando la competenza esclusiva di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della Chiesa.

Con le medesime modalità potranno essere determinate, su richiesta di ciascuna delle Parti, eventuali modifiche dei programmi.

1.3. Le Parti s'impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze, a ridefinire entro due anni dalla firma della presente *Intesa*, i programmi di insegnamento della religione cattolica, tenendo conto anche della revisione dei programmi di ciascun ordine e grado di scuola, e a definire entro sei mesi dallo stesso termine gli "orientamenti" della specifica attività educativa in ordine all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

Fino a quando non venga disposta l'adozione di nuovi programmi rimangono in vigore quelli attualmente previsti.

2. - Modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica

2.1. Premesso che:

a) il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni;

b) la scelta operata su richiesta dell'autorità scolastica all'atto dell'iscrizione ha effetto per l'intero anno scolastico cui si riferisce e per i successivi anni di corso nei casi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando, anche nella mo-

dalità di applicazione, il diritto di scegliere ogni anno se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

c) è assicurata, ai fini dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, una tempestiva informazione agli interessati da parte del Ministero della Pubblica Istruzione sulla nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica e in ordine alla prima attuazione dell'esercizio di tale diritto;

d) l'insegnamento della religione cattolica è impartito ai sensi del punto 5, lettera a), del Protocollo addizionale da insegnanti riconosciuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica;

le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sono determinate come segue:

2.2. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, l'insegnamento della religione cattolica è organizzato attribuendo ad esso, nel quadro dell'orario settimanale, le ore di lezione previste dagli ordinamenti didattici attualmente in vigore, salvo successive intese.

La collocazione oraria di tali lezioni è effettuata dal capo di istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe.

2.3. Nelle scuole elementari, in aderenza a quanto stabilito in ordine ai valori religiosi nel D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104, sono organizzate specifiche e autonome attività di insegnamento della religione cattolica secondo i programmi di cui al punto 1.

A tale insegnamento sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.4. Nelle scuole materne, in aderenza a quanto stabilito nel D.P.R. 10 settembre 1969, n. 647, sono organizzate specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle forme definite secondo le modalità di cui al punto 1.

Le suddette attività sono comprese nella programmazione educativa della scuola e organizzate, secondo i criteri di flessibilità peculiari della scuola materna, in unità didattiche da realizzare, anche con raggruppamenti di più ore in determinati periodi, per un ammontare complessivo di sessanta ore nell'arco dell'anno scolastico.

2.5. L'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'Ordinario diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'Ordinario diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale.

Ai fini del raggiungimento dell'intesa per la nomina dei singoli docenti l'Ordinario diocesano, ricevuta comunicazione dall'autorità scolastica delle esigenze anche orarie relative all'insegnamento in ciascun circolo o istituto, propone i nominativi delle persone ritenute idonee e in possesso dei titoli di qualificazione professionale di cui al successivo punto 4.

2.6. Nelle scuole materne ed elementari, in conformità a quanto disposto dal n. 5, lettera a), secondo comma, del Protocollo addizionale, l'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito di ogni circolo didattico, può essere affidato dall'autorità scolastica, sentito l'Ordinario diocesano, agli insegnanti di classe riconosciuti idonei e disposti a svolgerlo, i quali possono revocare la propria disponibilità prima dell'inizio dell'anno scolastico.

2.6. bis - Il riconoscimento di idoneità all'insegnamento della religione cattolica ha effetto permanente salvo revoca da parte dell'Ordinario diocesano.

2.7. Gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docenti negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica, fermo quanto previsto dalla normativa statale in ordine al profitto e alla valutazione per tale insegnamento.

Nello scrutinio finale, nel caso in cui la normativa statale richieda una deliberazione da adottarsi a maggioranza, il voto espresso dall'insegnante di religione cattolica, se determinante, diviene un giudizio motivato iscritto a verbale.

3. - Criteri per la scelta dei libri di testo

3.1. Premesso che i libri per l'insegnamento della religione cattolica, anche per quanto concerne la scuola elementare, sono testi scolastici e come tali soggetti, a tutti gli effetti, alla stessa disciplina prevista per gli altri libri di testo, i criteri per la loro adozione sono determinati come segue:

3.2. I libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica, per essere adottati nelle scuole, devono essere provvisti del nulla osta della Conferenza Episcopale Italiana e dell'approvazione dell'Ordinario competente, che devono essere menzionati nel testo stesso.

3.3. L'adozione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica è deliberata dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione, con le stesse modalità previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline.

4. - Profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione

4.1. Premesso che:

- a) l'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline;
- b) detto insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica e in possesso di qualificazione professionale adeguata;

i profili della qualificazione professionale sono determinati come segue:

- 4.2. Per l'insegnamento della religione cattolica si richiede il possesso di uno dei titoli di qualificazione professionale di seguito indicati:

4.3. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi abbia almeno uno dei seguenti titoli:

- a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una Facoltà approvata dalla Santa Sede;
- b) attestato di compimento di regolare corso di studi teologici in un Seminario maggiore;
- c) diploma accademico di magistero in scienze religiose, rilasciato da un Istituto di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;
- d) diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.4. Nella scuola materna ed elementare l'insegnamento della religione cattolica può essere impartito, ai sensi del punto 2.6., dagli insegnanti del circolo didattico che abbiano frequentato nel corso degli studi secondari superiori l'insegnamento della religione cattolica, o comunque siano riconosciuti idonei dall'Ordinario diocesano.

Nel caso in cui l'insegnamento della religione cattolica non venga impartito da un insegnante del circolo didattico, esso può essere affidato:

- a) a sacerdoti e diaconi, oppure a religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana in attuazione del can. 804, § 1, del Cadice di Diritto Canonico e attestata dall'Ordinario diocesano;
- b) a chi, fornito di titolo di studio valido per l'insegnamento nelle scuole materne ed elementari, sia in possesso dei requisiti di cui al primo comma del presente punto 4.4.; oppure a chi, fornito di altro diploma di scuola secondaria superiore, abbia conseguito almeno un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.5. La Conferenza Episcopale Italiana comunica al Ministero della Pubblica Istruzione l'elenco delle Facoltà e degli Istituti che rilasciano i titoli di cui ai punti 4.3. e 4.4. nonché delle discipline ecclesiastiche di cui al punto 4.3., lettera a).

4.6. I titoli di qualificazione professionale indicati ai punti 4.3. e 4.4. sono richiesti a partire dall'anno scolastico 1990-91.

I docenti di religione cattolica in servizio nell'anno scolastico 1989-90, già in possesso del diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana, possono conseguire nelle sessioni dell'anno accademico 1989-90 il titolo prescritto.

4.6.1. Sino a tale data l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi non è ancora in possesso dei titoli richiesti, purché abbia conseguito un diploma di scuola secondaria superiore e sia iscritto alle Facoltà o agli Istituti di cui al punto 4.5.

4.6.2. Sono in ogni caso da ritenere dotati della qualificazione necessaria per l'insegnamento della religione cattolica:

- a) gli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare in servizio nell'anno scolastico 1985-86;

b) gli insegnanti di religione cattolica delle scuole secondarie e quelli incaricati di sostituire nell'insegnamento della religione cattolica l'insegnante di classe nelle scuole elementari, che con l'anno scolastico 1985-86 abbiano cinque anni di servizio.

4.7. Per l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione in servizio, la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero della Pubblica Istruzione attuano le necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità, fatta salva la competenza delle Regioni e degli Enti locali a realizzare per gli insegnanti da essi dipendenti analoghe forme di collaborazione rispettivamente con le Conferenze Episcopali Regionali o con gli Ordinari diocesani.

* * *

Nell'addivenire alla presente *Intesa* le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova *Intesa*.

Parimenti le Parti si impegnano alla reciproca collaborazione per l'attuazione, nei rispettivi ambiti, della presente *Intesa*, nonché a ricercare un'amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione.

Le Parti si daranno reciproca comunicazione, rispettivamente, dell'avvenuta emanazione e dell'avvenuta promulgazione dell'*Intesa* nei propri ordinamenti.

I programmi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche dei vari gradi sono stati pubblicati in *RDT_o*:

- **scuola materna:** *RDT_o* 1986, 529-532.
- **scuola elementare:** *RDT_o* 1987, 431-435.
- **scuola media:** *RDT_o* 1987, 619-623.
- **scuola secondaria superiore:** *RDT_o* 1987, 624-628.

Messaggio della Presidenza

Per l'Anno Internazionale dell'Alfabetizzazione

L'O.N.U. ha solennemente dichiarato il 1990 Anno Internazionale dell'Alfabetizzazione e l'Unesco da 24 anni invita a celebrare l'8 settembre una giornata particolarmente dedicata alla sensibilizzazione verso questo grave problema.

L'analfabetismo rappresenta ancora una piaga diffusa che continua ad affliggere il consorzio umano alle soglie del terzo Millennio. Gli adulti analfabeti nel mondo sono quasi un miliardo. Ad essi vanno aggiunti non meno di 120-150 milioni di bambini e ragazzi che non frequentano la scuola, gli analfabeti di ritorno e i semianalfabeti, per un totale di oltre un miliardo e mezzo di persone. Anche nel nostro Paese il problema non è del tutto superato.

Siamo tutti convinti, sulla base dell'esperienza, del doloroso collegamento che di fatto si instaura fra analfabetismo e sottosviluppo.

Anche il Papa, nel suo Messaggio del 3 marzo 1990 indirizzato al Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha voluto sottolineare come "Ogni persona, privata della possibilità di imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, si trova lesa nel suo fondamentale diritto all'educazione. Ella è costretta a vivere in una situazione di svantaggio nei suoi rapporti con la società".

Naturalmente il diritto all'educazione richiede che l'opera di alfabetizzazione si inserisca in un programma di sviluppo culturale integrale ed abbia come obiettivo fondamentale la crescita della persona come tale, comprendendo le sue capacità conoscitive e tecniche, ma anche quelle volitive e affettive.

Questa opera di promozione di ogni persona nella sua integralità domanda che si tenga sempre presente il giusto equilibrio tra lo sviluppo scientifico ed economico e lo sviluppo spirituale e religioso, nel massimo rispetto delle sane culture e dei tradizionali valori, di cui sono portatori i diversi popoli.

Come Vescovi, solleciti del bene di tutti e di ciascuno, invitiamo pertanto i nostri concittadini, e in particolare i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i responsabili dei collegi e delle scuole cattoliche, le comunità parrocchiali e i vari organismi ed enti di ispirazione cattolica, alla necessaria opera di sensibilizzazione ed a realizzare forme di solidarietà e di concreto sostegno alla lotta contro l'analfabetismo.

Una parola di gratitudine e di vivo incoraggiamento merita l'Opera di Promozione dell'Alfabetizzazione nel Mondo (OPAM), benemerita per il superamento dell'analfabetismo nei Paesi poveri.

Roma, 4 luglio 1990

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

n

E
s

c

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

La prima "festa liturgica" del Beato Frassati

Una storia incompiuta per gli uomini ma pienamente riuscita secondo il misterioso progetto di Dio

Per la prima "festa liturgica" del Beato Pier Giorgio Frassati, mercoledì 4 luglio — a sessantacinque anni esatti dalla sua nascita al Cielo — i Vescovi Piemontesi si sono recati in pellegrinaggio nel Santuario di Oropa, dove la domenica precedente le reliquie del nuovo Beato erano state traslate dalla tomba di famiglia nel cimitero di Pollone.

Accolti dal Vescovo di Biella, Mons. Massimo Giustetti, erano presenti: il Presidente della Conferenza Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino; l'Arcivescovo Metropolita di Vercelli Mons. Albino Mensa ed i Vescovi di Ivrea Mons. Luigi Bettazzi, di Casale Monferrato Mons. Carlo Cavalla, di Pinerolo Mons. Pietro Giachetti, di Susa Mons. Vittorio Bernardetto, di Saluzzo Mons. Sebastiano Dho; ed inoltre i Vescovi Ausiliari di Novara Mons. Francesco Maria Franzì e di Cuneo Mons. Natalino Pescarolo, Amministratore Apostolico di Fossano.

La Concelebrazione Eucaristica ha riunito intorno ai Vescovi molti fedeli ed è stata presieduta dall'Arcivescovo di Torino Mons. Giovanni Saldarini, che ha pronunciato la seguente omelia:

«Carissima mamma, grazie del ricordo da Oropa, dalla bella Oropa così amata da ogni biellese e specialmente da ogni cattolico»
(20 ottobre 1921).

Così scriveva Pier Giorgio da Friburgo. Oropa l'aveva nel cuore, aveva nel cuore la Madonna di Oropa. Ed è bello che stiamo qui, oggi, insieme: noi Vescovi del Piemonte insieme con voi, insieme con i suoi familiari, per continuare questo amore, questa devozione mariana di Pier Giorgio. E certo sarebbe pur giusto che del rapporto tra Pier Giorgio e Maria si parlasse qui. Ma di ciò ha già parlato — e quanto bene! — il vostro carissimo Vescovo di Biella, che ringrazio anche per il saluto cortese che ci ha rivolto e che ringraziamo per tutto ciò che insieme con voi celebra

in onore di questo nostro Beato e del desiderio che egli ha avuto di avere tutti i suoi confratelli Vescovi insieme con lui perché tutta la comunità cristiana del Piemonte sappia qual è l'importanza sul piano della evangelizzazione che noi Vescovi riconosciamo al dono di grazia che lo Spirito Santo ci ha fatto con la Beatificazione di questo nostro giovane. E tutti, credo, siamo desiderosi di non perdere questa grazia e di raccoglierne tutte le ricchezze, che sono veramente tante.

* * *

E di queste ricchezze vorrei oggi, per quanto mi riesce, sottolinearne un aspetto. Un aspetto che per un verso potrebbe anche sembrare un po' strano, ma che mi ha molto colpito e che ha come riscontro sul piano positivo un aspetto decisivo per la comprensione della identità cristiana. Sotto un certo profilo io sono stato colpito dal fatto che *la storia di Pier Giorgio è una storia incompiuta*. Secondo la logica del mondo dovremmo dire che egli è vissuto troppo poco: è morto giovanissimo. Verrebbe di pensare — spesso lo si dice in queste situazioni — che è stato stroncato nel pieno della sua giovinezza, interrompendo tutte le sue speranze. Un giovane di grandi speranze e di grande avvenire. Tutto è stato interrotto.

Non è riuscito a raggiungere la laurea: è stato sempre un tormento, una passione, un impegno ogni volta ripreso e che però non è stato portato a termine, non ha potuto compiere gli studi. Non è riuscito neppure — e per scelta, per una grande scelta degna di ogni ammirazione — e comunque pur sempre non è riuscito a compiere la sua vocazione, la vocazione al matrimonio cristiano. Ecco perché mi pare di poter dire che, sotto un certo profilo, Pier Giorgio è una personalità incompiuta.

Sono rimasto impressionato da certe battute che egli scrive alla vigilia del suo morire, tutto proiettato ancora verso il futuro. Il 30 marzo 1925 scriveva: « *Domenica forse andrò a Villa Santa Croce* » (a Marco Beltramo). E infatti ci andò a compiere una settimana di esercizi spirituali. Il 10 aprile 1925, ad uno dei suoi più cari amici, scrive: « *Domani riprenderò lo studio e spero questa volta alacremente, è tempo che io riprenda energeticamente il lavoro* » (a Marco Beltramo).

E dunque egli era proiettato verso il futuro, egli poneva la sua speranza nei giorni a venire, custodiva e riprendeva il suo progetto di vita. E tutto è rimasto "non compiuto".

* * *

Eppure questo giovane "non compiuto", questo giovane che non ha potuto realizzare tutto ciò che sognava, è uno dei giovani più compiuti: è un giovane pienamente riuscito, secondo il misterioso progetto di Dio che è capace di portare a termine i suoi capolavori di santità anche in breve tempo, anche rompendo le progettazioni della persona stessa che Dio chiama a questa santità. Se vogliamo allora trovare qual è l'aspetto, tra i tanti, che in qualche modo possa esprimere sinteticamente questa compiutezza di Pier Giorgio o, che è poi lo stesso, riscoprire il segreto di questa compiutezza nell'incompiutezza credo che lui, uomo delle otto

Beatitudini come l'ha chiamato il Papa quando ancora era Arcivescovo di Cracovia, ha soprattutto vissuto una delle Beatitudini e precisamente la sesta, quella che noi abbiamo anche cantato nel Salmo responsoriale di questa solenne celebrazione: « *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* » (Mt 5, 8).

Ciò che ha fatto unità e pienezza nella vita di questo giovane è la purezza di cuore. Capita che, quando si sente il termine "purezza" si dimentichi il genitivo "di cuore" e noi si pensi soltanto ad una delle forme, delle dimensioni della castità cristiana: e certo casto è stato, e vergine anche, Pier Giorgio. Ma la purezza di cuore è molto di più ed è il segreto peraltro della stessa castità e della stessa verginità. Questo genitivo "di cuore" è ciò che precisa il sostantivo "purezza", così come il genitivo "di spirito" precisa il sostantivo "poveri". Ora il cuore, secondo l'antropologia semitica biblica, non è tanto come per noi la sede dei sentimenti e degli affetti, quanto piuttosto la sede dei pensieri e delle decisioni.

L'uomo puro di cuore è l'uomo integro, l'uomo di una totalità progettuale, l'uomo che ha l'integrità della vita, che abbraccia insieme intenzionalità e azione. L'uomo puro di cuore è l'uomo tutto di un pezzo, è l'uomo che è dappertutto quello che egli crede, è l'uomo che è tutto in ogni cosa che fa; è l'uomo che non ha due facce, che non ha duplicità di pensiero, che non mette i piedi in due staffe; è l'uomo che, se è cristiano, lo è in chiesa alla domenica ed il lunedì all'ufficio, allo stabilimento, all'osteria, in montagna, nel divertimento, con gli amici più cari, con il principale e con i compagni. Questo è il puro di cuore. Il puro di cuore è sempre là dove è la sua fede.

Tutti noi siamo stati impressionati — voi lo conoscete bene e l'avete certamente già rilevato — dalla molteplicità degli interessi di Pier Giorgio. È stato iscritto un po' in tutte le Associazioni possibili e immaginabili, e uno può anche pensare: « Mah! si disperdeva, si divideva ... Che cos'è questa fame, quest'ansia di avere tutte le tessere possibili? ». Ma, in verità, questa molteplicità di interessi era unificata dalla fede. Se egli voleva iscriversi in tutte le possibili Associazioni e gruppi era precisamente per esprimere dappertutto e con tutti e sempre la sua fede.

* * *

C'è un asse fondamentale della biografia di Pier Giorgio, la biografia profonda, la biografia dello spirito, ed è il rapporto personale con Gesù Cristo. È indubitabile che Pier Giorgio è opera della grazia. Quando si leggono le sue lettere, quando si leggono le memorie della sorella che dice di lui anche bambino, si tocca con mano come questa persona è stata raggiunta dallo Spirito di Cristo fin da bambino. E questo è diventato, a mano a mano che cresceva, un rapporto personale.

Gesù Cristo per Pier Giorgio era una persona viva della sua storia. L'incontro di Gesù Cristo con Pier Giorgio non è l'incontro con una dottrina o con un'idea, non è un incontro saltuario, accessorio: è l'incontro con l'Unico, che gli ha riempito la vita, gli ha riempito i giorni dei suoi

brevisimi anni. E tutto ciò che egli ha fatto, tutto ciò che egli ha vissuto, la sua stessa pienezza di gioia giovanile, il suo stesso buon umore, il gusto anche dello scherzo, l'amicizia, la montagna, tutto era permanentemente animato e ispirato da questo rapporto personale. Ora, questa è semplicemente la fede. La fede è l'essere stati incontrati da Cristo ed avere accettato di condurre giorno dopo giorno la propria esistenza sulla base di questo incontro. Questa è la fede. Questo vuol dire precisamente essere cristiani.

La domanda che io mi permetto di fare, per me e per voi, davanti alle reliquie di Pier Giorgio è la domanda che Gesù Cristo ha posto chiara e tonda ai suoi Apostoli (cfr. *Mt* 16, 13 ss.). Dopo d'aver loro chiesto: « Che cosa dice la gente su di me? », ha fatto la domanda che li toccava personalmente: « Tu, tu cosa pensi di me? Chi sono io per te? ». Questa è la domanda discriminante. Io vorrei, in nome di Pier Giorgio, rifare a me e a voi questa domanda: « Chi è Gesù Cristo per te? ».

Noi conosciamo bene la risposta di Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». Conosciamo bene anche l'altra risposta di Pietro in un momento decisamente critico per la storia di Gesù quando, proprio mentre consegna la rivelazione della sua vita donata per noi, dice: « Io sono il pane della vita... colui che mangia di me vivrà per me » (*Gu* 6, 48.57), cioè dire che di conseguenza chi non mangia di Lui non vive. E la gente se ne va! I discepoli se ne vanno! E Gesù, come ricorderete, non ritira una sola parola, non lo può perché Lui è precisamente questo: la nostra vita, non di meno, non è supererogatorio, non è qualcosa che s'aggiunga alla vita, quasi che il cristianesimo sia qualcosa di più che si mette sulla vita umana: è la vita umana nella sua verità, l'unica vita umana esistente perché tutti siamo stati fatti sulla forma di Gesù Cristo. Allora la domanda è rivolta di nuovo ai suoi Apostoli: « Volete andarvene anche voi? ». E tutti, io credo, ricordiamo la risposta ancora di Pietro: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna... Tu sei il Santo di Dio » (*Gu* 6, 68 s.). Tale è stata anche la risposta di Pier Giorgio. Questo è il segreto della sua santità. Per lui Gesù Cristo era la persona che contava, l'unica che contava. Tutto il resto è stato vissuto, espresso, interpretato alla luce dell'incontro con Gesù Cristo.

Sarebbe tanto bello che, anche grazie a questa Eucaristia presieduta da tutti i vostri Vescovi, alla quale partecipate con tanta intensità spirituale, ciascuno di noi potesse ottenere per l'intercessione anche di Pier Giorgio la grazia di questa purezza di cuore e quindi la beatitudine, cioè la fortuna, il godimento della purezza di cuore! Per chi lo sperimenta, come l'ha sperimentato Pier Giorgio, la beatitudine diventa vita vissuta: Pier Giorgio è stato un giovane felice.

* * *

Vorrei, a mo' di documentazione, che sarebbe vastissima, leggervi due brevi passaggi di lettere di Pier Giorgio: la prima è del 10 aprile 1925, dunque alla vigilia del suo morire, del suo morire cristiano.

Voi tutti sapete che cosa ha rappresentato per Pier Giorgio l'amicizia, il culto dell'amicizia: era pieno di amici e di amiche, ed ha goduto la fortuna dell'amicizia. Egli scriveva ad uno dei suoi amici:

« *Nella vita terrena dopo l'affetto dei genitori e sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia* » (a Marco Beltramo).

L'altra è del 15 gennaio 1925:

« *Le amicizie terrene producono al nostro cuore dolori per l'allontanamento di coloro che amiamo — esperienza che facciamo anche noi —, ma io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera* » (a Isidoro Bonini).

Questo giovane viveva in pienezza l'amicizia umana ma coglieva il segreto della sua perennità. E il segreto della sua perennità era la preghiera: appunto, di nuovo, il rapporto personale con Cristo.

Purezza di cuore è questa trasparenza, questa pienezza, questa gioia, questa che potremmo chiamare con un'espressione biblica: la libertà del figlio di Dio. Il frutto della purezza del cuore è la liberazione del cuore, ci fa uomini liberi, liberi da ogni condizionamento, da ogni situazione, da ogni possibile prova, perché siamo già liberati e unificati in Cristo, che niente e nessuno ci ruberà. Così ha vissuto Pier Giorgio, in questa totalità e in questa integrità dell'impegno spirituale. E così ha ricevuto ciò che il Cristo ha garantito per l'avvenire: « *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* ». Pier Giorgio, che ha vissuto questa comunione d'amore, questo cammino di incontro vitale di pienezza con Cristo, ha ottenuto il pieno compimento. E adesso noi lo salutiamo appunto come Beato, cioè un uomo riuscito secondo il progetto di Dio, un uomo che "vede" Dio.

* * *

Vorrei allora terminare leggendovi due altri brani di lettere, una del 20 dicembre 1924 e l'altra del 29 gennaio 1925. Sono i momenti appunto culminanti, senza che lui potesse saperlo, della sua esistenza e dove si coglie già questa apertura al futuro della visione.

« *In questi giorni alterno l'arido studio colla meravigliosa lettura di S. Agostino; l'animo mio non ha mai finora provato in così forte maniera il godimento, che non ha fine, perché attraverso quelle potenti Confessioni si prova un po' della gioia che sarà riservata a chi morirà nel Segno della Croce. Oggi amaramente rimpiango di aver spesso perduto il mio tempo e di avere aspettato alla mia tarda età — e aveva appena 24 anni! — a gustare simili pure gioie* » (a Marco Beltramo).

Questo è il cammino della santità di Pier Giorgio, della sua purezza di cuore che l'ha portato, a poco a poco, a 24 anni ad essere già un'età compiuta del suo cammino di fede, godendo di questo "Segno della Croce" e della gioia collegata con il "Segno della Croce".

E l'altra lettera:

« Dura è la lotta ma pur bisogna cercar di vincere e ritrovare la nostra piccola via di Damasco per poter marciare in essa verso quella Meta a cui tutti dobbiamo arrivare. Ancora un piccolo sforzo e poi anch'io avrò conseguito il tanto sospirato diploma ».

Ecco, incompiuto diploma nella storia del suo studio, ma diploma raggiunto nella storia della sua santità, della sua vita cristiana. Non diplomato in ingegneria mineraria, ma diplomato in vita cristiana. A volte io mi chiedo, lo chiedo a me stesso e lo chiedo a voi: « Noi siamo capaci di scrivere simili lettere? I giovani di oggi si scrivono tra di loro queste lettere? Chi suggeriva a Pier Giorgio di scrivere queste lettere? ». Io vorrei davvero che si avvertisse che cosa significa vivere da cristiani e come chi vive da cristiano è veramente cambiato nel suo modo di rapportarsi con tutto e con tutti ed essere una presenza di vitalità e di letizia dovunque egli si trovi.

Nella medesima lettera continua:

« Ancora un piccolo sforzo e poi anch'io avrò conseguito il tanto sospirato diploma, ma dopo v'è tutto un problema assai più arduo da risolvere su cui tutta la nostra responsabilità pesa gravemente. Saprò io risolvere questo grave problema? Avrò io la forza di arrivare? ».

Ecco quello che abbiamo ascoltato dalla lettura di Paolo che, scrivendo ai cristiani di Filippi, parlava appunto di questa perdita: « *Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo* »... E questo non perché io sia già arrivato ma perché voglio « *correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo* » (Fil 3, 8 ss.). Non ci sono parole più esatte per descrivere il segreto del cammino spirituale di questo nostro carissimo giovane compaesano.

La lettera continua:

« Certo la Fede [è l'] unica àncora di salvezza, ad essa bisogna aggrapparsi fortemente: senza di essa che sarebbe tutta la nostra vita? nulla o, meglio, sarebbe spesa inutilmente perché nel mondo v'è solo dolore ed il dolore senza Fede è insopportabile, mentre il dolore alimentato dalla piccola fiaccola della Fede diventa cosa bella perché tempra l'animo alle lotte. Oggi nella lotta non posso che ringraziare Iddio che ha voluto nella sua Infinita Misericordia concedere al mio cuore questo dolore affinché attraverso le ardue spine io ritornassi ad una vita più interiore, più spirituale. Io ero fin a quest'età vissuto troppo materialmente... ».

Badate che scriveva queste cose prima di morire, e sappiamo bene com'è vissuto ...

« *Io ero fin a quest'età vissuto troppo materialmente ed ora bisogna che ritempri lo spirito per le future lotte perché, d'ora innanzi, ogni giorno, ogni ora sarà una nuova battaglia da combattere e una nuova vittoria da conquistare. In me si dovrebbe avverare un capovolgimento spirituale ed ecco che quest'anno mi dedicherò alla lettura di S. Tommaso d'Aquino; così assorto in quelle meravigliose pagine ogni pensiero del mondo sarà morto ed io avrò giorni lieti perché esse sole danno al cuore quella gioia che non ha fine perché non è umana ed è vera gioia* » (a Isidoro Bonini).

Ecco il giovane Pier Giorgio, felice, che ha vissuto in pienezza la sua vita umana e che sentiva tutta la sproporzione tra quello che egli viveva — ed era già tutto e molto — e quello che pure doveva essere: « *Io non ritengo — dice Paolo — di esservi giunto* ». È la stessa cosa che scrive qui Pier Giorgio. « *Questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro ... — sembra quasi una ripresa di questa espressione pao-lina — corro verso la metà, per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù* » (Fil 8, 13-14). Lui che è arrivato.

Avrebbe senso essere qui ad onorare la sue reliquie se noi avessimo un'altra metà e se noi corressimo verso altri traguardi?

Amen.

Atti dell'Arcivescovo

Lettera pastorale per il Programma 1990-1991

DESTATEVI, PREPARATE LE LUCERNE!

« Il Regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo... A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade ».

(Matteo 25,1-6-7)

INTRODUZIONE

Perché un'altra Lettera

Ai carissimi fratelli e sorelle di fede che sono nella Chiesa cattolica di Torino, grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo.

« Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose » (Fil 3,1). Oso far mie queste parole di Paolo che, nel momento di concludere la sua Lettera ai « santi in Cristo Gesù che sono a Filippi », riprende un nuovo sviluppo. Infatti non intendo qui inviarvi una seconda Lettera pastorale, quanto piuttosto sviluppare la riflessione su qualche ulteriore aspetto particolare del grande tema della "vocazione cristiana", che, alla luce della Rivelazione, sappiamo costituire la dimensione fondamentale dell'essere umano secondo l'unico progetto di Dio in Cristo.

Già nella Lettera « Chiamati a guardare in alto » indicavo che riflessione e azione ivi proposte dovevano estendersi "nell'arco di due anni" e che, mentre nel primo anno invitavo a meditare e a impegnarsi in modo parti-

colare "sulla vocazione al sacerdozio ministeriale", era mia intenzione che nell'anno successivo, cioè questo, si allargasse il discorso ad "altre vocazioni" (cfr. n. 17) e si dedicasse attenzione particolare ad uno degli ambiti nei quali si educa al senso della vita come vocazione e al discernimento delle singole vocazioni, precisamente all'**Oratorio** (cfr. n. 26).

In questa prospettiva convergono immediatamente due preoccupazioni.

1. Una prima preoccupazione

La prima: che non si dimentichi mai di ricollocare ogni discorso specifico all'interno della visione globale proposta con una certa densità e vastità nella Lettera « *Chiamati a guardare in alto* », soprattutto nelle parti prima e quarta, e di ritenere sempre valida anche per quest'anno la proposta operativa della parte quinta.

Per quanto mi è stato dato di sapere, in particolare dagli incontri coi Vicari territoriali e zonali, mi risulta che la Lettera è stata accolta con serietà e impegno dappertutto. Lo sforzo per ridare la coscienza del senso vocazionale della vita è stato alimentato, sia pure con modalità e proporzioni diverse, un po' in ogni comunità parrocchiale, anche attraverso significative e a volte originali "Settimane vocazionali". La « *lectio divina* » coi giovani è stata certamente uno dei frutti più belli. Essa riprenderà col prossimo novembre.

La preghiera, quotidiana e mensile, la S. Messa d'orario ogni giovedì, la catechesi nei tempi forti dell'anno liturgico, incontri sul tema vocazionale nelle Scuole cattoliche e nei vari Movimenti non sono mancati. Anche l'attenzione particolare ai ministranti è stata ripresa ed è culminata nel bel Convegno di Giaveno.

Non mi resta che lodare con voi il Signore datore di ogni bene e ringraziare tutti per la generosità dell'impegno. Perciò non temo di esortare ancora a voler continuare con gioia nel lavoro educativo, con la meditazione sul progetto divino dell'universale chiamata alla conformazione a Cristo, con la catechesi ordinata sulla vocazione e le vocazioni nella Chiesa per la missione universale di salvezza e sulla vera nostra personalità in quanto data e fatta dalla nostra vocazione, sul diritto di avere proposte vocazionali, sul dovere di chiamare, sulla responsabilità di rispondere, educando al primato della fede, all'amore, alla libertà, alla preghiera, tanta preghiera come orizzonte, respiro, sorgente del vivere.

2. Una seconda preoccupazione

La seconda preoccupazione sta nel non considerare mai ogni sottolineatura particolare su questa o quella speciale vocazione — (o su questo o quello strumento e ambito educativi) — come esclusiva delle altre, e giudicare ogni sforzo di precisare lo "specifico" di ciascuna come esauritiva illustrazione della loro realtà, come mi sembra sia avvenuto in qualche modo per la parte terza della Lettera su « *La bella immagine del prete* ».

Questa volta tra le "altre vocazioni" vorrei richiamare l'attenzione sulle vocazioni di speciale consacrazione e in modo particolare su quelle femminili; e, per gli ambiti educativi, sull'**Oratorio**. Questo non significa ignorare o ritenere meno grandi e importanti le "altre vocazioni" o gli "altri ambiti", ma operare una « opzione pastorale », magari in base alla convinzione di particolare urgenza, non dimenticando mai peraltro che ogni vocazione ha bisogno delle altre e ogni luogo educativo non può mai bastare da solo.

Già nella Lettera « *Chiamati a guardare in alto* » (al n. 27) invitavo tutti a ricordare che « le varie vocazioni sono nella Chiesa complementari nella loro diversità », poiché nessuna vocazione può esprimere da sola tutto il mistero di Cristo e perciò ciascuna è limitata e si integra con le altre. Per questo rimandavo all'immagine paolina della Chiesa come Corpo formato da varie membra, tutte egualmente necessarie e degne in ordine alla integrità e alla funzione del Corpo stesso (cfr. 1 Cor 12, 12-27).

Chi non vede l'urgente necessità oggi per una efficace evangelizzazione — e dunque perché la Chiesa, tutta la Chiesa, sia e viva la sua missione di sacramento universale di salvezza — di vocazioni matrimoniali e familiari autenticamente cristiane, e quindi fedeli nell'unità dell'amore, nella indissolubilità del vincolo, nella fecondità di una paternità e maternità veramente responsabili?

Alla luce di questo dato vi sarebbero certamente molteplici ragioni per trattare in particolare modo delle vocazioni laicali nelle loro varie attuazioni, ad esempio appunto matrimonio e famiglia, e poi scuola, vita sociale ed economica, vita politica, impegno direttamente ecclesiale, insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ecc. Ma a questo riguardo disponiamo oggi di un riferimento sicuro ed esteso quale è quello della grande Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II « *Christifideles laici* ». Mi auguro e spero che essa sia ben conosciuta e spiegata.

Se ritengo opportuno spendere una parola particolare sulle vocazioni femminili di speciale consacrazione, come l'anno scorso sulla vocazione presbiterale, non è certo per un riflusso clericale o di "introversione ecclesiastica", ma perché sono convinto che, da una parte, la crisi più grave nella e per la vita della Chiesa di questi anni sia stata la crisi della vita religiosa, e dall'altra parte che proprio del ricupero dell'identità e del significato del Ministero ordinato e della Verginità per il Regno, come "figura di valore", abbia urgente bisogno la Chiesa, e in essa gli stessi "Cristifedeli" laici e laiche, per riscoprire la portata radicale della vocazione cristiana battesimalle come chiamata di tutti alla santità, così che in ogni stato di vita, qualunque siano le situazioni concrete e storiche, possano essere viste le « insondabili ricchezze di Cristo » e gli "altri", se vogliono, le possano guardare. A noi cristiani compete la missione di farle vedere, e di questo ci sarà chiesto conto, non se gli altri le abbiano guardate o no.

Le forme di vita di speciale consacrazione fin dalle origini del cristianesimo e oggi più che mai hanno funzione di « **segno** », e Dio sa quanto bisogno abbiamo di questi segni: *all'interno della Chiesa* perché tutti i

discepoli e discepole di Gesù non dimentichino mai che le esigenze del Vangelo sono esigenze radicali per tutti e sono realmente praticabili, e all'esterno della Chiesa in chiave missionaria perché tutti possano vedere che il "regno dell'uomo", che dalle origini si è creduto di stabilire solo con la "conoscenza", a prescindere dall'alleanza con Dio, non potrà mai avvenire se non si riconosce il primato del Regno di Dio e della sua giustizia.

Se insisterò soprattutto sulle vocazioni religiose femminili è perché ritengo che oggi la figura della "donna" costituisca un « segno dei tempi », come già la indicava Giovanni XXIII.

PARTE PRIMA

LE VOCAZIONI FEMMINILI DI SPECIALE CONSACRAZIONE

3. La questione femminile

Non si può ignorare il movimento femminista dei nostri tempi e insieme la crisi dell'ideologia femminista. Ma non si può neppure dimenticare l'influsso che l'uno e l'altra hanno avuto, generando una certa mentalità diffusa che ha portato alla disistima o alla minore stima di alcuni **valori fondamentali della donna** — (anche se non tutti riguardano solo la donna) — quali la maternità, la verginità, la castità, e di riflesso alla disistima della consacrazione verginale femminile. Mentalità che non ha risparmiato gli stessi ambienti cattolici.

Vi sono poi i dati numerici della crisi: diecimila suore in meno negli ultimi cinque anni. È stata la stessa Madre Presidente dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI) a lanciare il grido d'allarme sulla possibile estinzione delle religiose in Italia. Sono soltanto 900 le novizie dei 645 Istituti religiosi femminili presenti nel nostro Paese, i decessi superano di molto gli ingressi, e l'età media delle suore si aggira oggi sui sessant'anni.

La considerazione della attuale crisi di identità della donna nella cultura contemporanea, con forti ripercussioni che ha anche all'interno della Chiesa, rende il problema tutt'altro che irrilevante e può condurre la riflessione a concentrarsi sulla femminilità di fronte alla vocazione di speciale consacrazione, guidati dall'intuizione che proprio qui, probabilmente, si può trovare una delle vie di soluzione alla crisi in atto.

Su questo tema esiste una buona e sufficientemente seria bibliografia. Soprattutto esistono due recenti documenti del nostro Papa Giovanni Paolo II da leggere in parallelo: la « *Mulieris dignitatem* » * del 1988 e la « *Redemptionis donum* » ** del 1984.

* RDT_o 1988, 1051-1090 [N.d.R.].

** RDT_o 1984, 181-201 [N.d.R.].

Nel primo il Papa approfondisce il concetto di femminilità sulle **tre caratteristiche** della donna, *verginità – sponsalità – maternità*, come via alla "relazionalità". Nella fede, tali caratteristiche — (che anche il maschio è chiamato a vivere, perché rivelatrici della persona umana creata a immagine di Dio sulla forma di Cristo, il Figlio incarnato, e quindi veicolo indispensabile a un autentico rapporto con Lui) —, illuminate dalla figura esemplare di Maria, appaiono come vera energia di amore e di vita e quindi di salvezza.

Ora esse possono trovare nella speciale consacrazione una intensità di realizzazione che ne valorizza al massimo la potenzialità.

Nell'altro documento, rivolto « ai religiosi e alle religiose circa la loro consacrazione alla luce del mistero della Redenzione », il Papa svolge una profonda meditazione biblica sulla vita consacrata all'interno della vocazione cristiana, presentandola come **alleanza d'amore** con il Padre, in Cristo come sposo, nella forza dello Spirito Santo, quale espressione piena della potenzialità del Battesimo e del mistero della Chiesa.

Nel segreto di tale alleanza la persona consacrata condivide l'ansia della Trinità per la redenzione universale e l'efficacia di affrettare la nuova creazione, partecipando così con una intensità peculiare all'azione apostolica della Chiesa.

Penso che un primo modo di tradurre in azione pastorale il nostro Programma di quest'anno può consistere nel rileggere, meditare e spiegare questi due documenti.

Esorto pertanto a impostare gli incontri con le giovani (e i giovani) su questi testi del Magistero pontificio. Non bisogna aver paura di dare ai nostri giovani il cibo solido della verità cristiana. La radice di ogni modo di "essere per gli altri" e di aiutarli, è l'ortodossia: è il giusto senso di Dio-Trinità, la chiarezza del punto da cui partire per comprendere tutto il resto, e cioè che solo Dio è Dio e Lui solo va servito. Per ciò che riguarda le donne in particolare va tenuto presente il grande significato ad esse riconosciuto quale risulta dal comportamento di Gesù nei loro confronti: « Cristo parla con le donne delle cose di Dio, ed esse le comprendono: vi è un'autentica risonanza della mente e del cuore, una risposta di fede », ed Egli poi la « propone come esempio... prendendo spunto da questa risposta femminile » (*Mulieris dignitatem*, 15).

Per parlare della consacrazione religiosa come significativa e alta figura di valore alle ragazze del nostro tempo, bisogna affrontare anche il tema "della mente e del cuore" di queste donne.

4. Le bella immagine della « donna consacrata »: la sua originalità

Una lettura della donna, oggi, rischia di essere una lettura frammentata dalla società complessa in cui viviamo, dalle manipolazioni ideologiche e massmediali, dalla mancata cultura interdisciplinare, che, per giunta, è unidirezionale. Infatti, il più delle volte, è stata portata avanti in modo parziale, unilaterale ed univoco in quanto spiccatamente maschile.

Eppure, alla luce della Parola di Dio (dal libro della Genesi a quello dell'Apocalisse), dell'insegnamento spesso così suggestivo e originale della « *Mulieris dignitatem* », delle sollecitazioni e riflessioni condotte dalle donne stesse, anche dalle donne cristiane, è possibile contemplare "l'originalità" della donna.

Quale soggettività autonoma, capace di libere decisioni, la donna è persona. Si realizza nell'esplicazione dell'affettività perché soggetto che dà amore, lo riceve e lo ricrea, così che ogni individuo diventi umano grazie al suo amore e alle sue cure.

Questa « attenzione verso la persona concreta » (*Mulieris dignitatem*, 18), segna in modo originario tutta la personalità della donna ed è elemento costitutivo del cosiddetto **genio** femminile. Che è intuizione dei problemi, dei vissuti e dei bisogni concreti. Plasticità d'animo le cui risorse sono finalizzate al potenziamento di ogni e di tutte le dimensioni dell'essere umano per uno sviluppo armonico ed armonioso della sua personalità. Rapidità di decisione, coniugata con l'attesa vigile e trepidante. Progettualità di vita e slancio che va "oltre". Fino alle sorgenti della vita che non muore mai perché vita da sempre. Fino a Dio, Amore che ama nella comunione relazionale delle tre Persone. Amore che, per primo, gratuitamente, si offre all'umanità prendendo carne e sangue dall'accogliente grembo di una giovane donna: Maria di Nazaret.

« *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente* » (Lc 1,49): tali parole « riguardano certamente il concepimento del Figlio, che è "Figlio dell'Altissimo", il "santo" di Dio; insieme, però, esse possono significare anche la scoperta della propria umanità femminile. "Grandi cose ha fatto in me": questa è la scoperta di tutta la ricchezza, di tutta la risorsa personale della femminilità, di tutta l'eterna originalità della "donna", così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente "mediante un dono sincero di sé" » (*Mulieris dignitatem*, 11).

Nel cammino educativo è molto importante far scoprire alle ragazze la loro originalità. L'affermazione dell'uguale dignità con i maschi non deve far perdere la coscienza della ricchezza delle loro diversità. La loro crescita non avviene copiando la mascolinità, ma formando sempre meglio ciò che è proprio e caratteristico della loro femminilità.

Ora anche la chiamata della donna ad una vita di speciale consacrazione la connota in quanto donna di una **ulteriore** originalità. All'origine della consacrazione religiosa vi è una chiamata di Dio e non solo una dedizione personale più radicale e tale chiamata si spiega solo con l'amore che Dio nutre per quella persona chiamata, amore che, oltre ad essere gratuito, è personale e unico. Se Dio chiama una donna la chiama come donna e la lega a sé con un diverso e nuovo rapporto definitivo, che riveste il carattere di una alleanza di reciproco amore e fedeltà, che ha il fascino del "mistero", il cui fondo è quell'incontro di due libertà e di due amori, incontro singolare tra l'Infinito e una battezzata la quale, cosciente della sua femminilità, la consegna totalmente a Lui in uno scambio spon-sale totale, ineffabile, infinito, nella verginità casta, nella povertà, nell'obbedienza.

Nell'ordine cristiano tale mistero non può che fare riferimento al mistero **trinitario**: è nel **Figlio** a Lui tutto consacrato nell'obbedienza, nella povertà, nella verginità casta, che il **Padre** consacra la religiosa mediante il sigillo del Suo **Spirito**, così che essa ormai riposa nel Cristo come la sposa nello sposo.

Ben a ragione è nei riti della consacrazione delle vergini e della professione perpetua delle religiose che viene chiaramente espresso questo legame d'amore di tipo sponsale (realtà che, nella professione dei religiosi, non può essere "espressa" per una ragione ovvia, anche se esiste ugualmente per loro).

In tal modo si intreccia una storia d'amore che conosce momenti univivi, dolcissimi ed estatici, e momenti di distanza, freddi, a volte bloccanti ogni energia e gioia vitale. Sempre però redenti e, misteriosamente, annullati dall'amore di Dio che in Cristo ama per primo, poiché in tale legame con il Cristo-Sposo entra in gioco particolarmente il Suo amore redentivo.

5. La missione della femminilità nella verginità consacrata: essere e fare luce

L'immagine (e le riflessioni) sulla « donna » consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici, mi sono suggerite dal *Cantico dei Canticci* (8,5) e dalla parabola delle dieci vergini (cfr. *Mt 25, 1-13*).

« *Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto?* »

Non si può ignorare il deserto. Dà il senso dell'infinito, del silenzio sovrumano, del riposo. Dà anche il senso dell'angoscia creata dalla sensazione di sentirsi esposti al nulla, all'indefinito, al silenzio che non sa di quiete ma di morte.

In questo gioco o groviglio di emozioni e sentimenti che sono in contrasto fra di loro, la donna che sale dal deserto di sé, non è sola. È con Colui che l'ama. Sostenuta dal Suo amore, supera dubbi, paure, oscurità. Gli fa dono del suo amore intatto, luminoso, radicale, assoluto. Perché è nella natura dell'amore esigere assoltezza, che trova adeguata realizzazione solo nell'assoluto di Dio, "incontrato" in Cristo crocifisso e risorto, vivente nell'Eucaristia e nella Chiesa qui e adesso, e che attesta: « *Sì, verrò presto!* » (cfr. *Ap 22, 7.12.20*).

Nella pazienza dell'attesa, che non è passività, rigidezza, ripiegamento su di sé, ma un unico fremito di tensioni, emozioni, sentimenti, ricerca assidua e, nello stesso tempo, apparente non-ricerca della persona amata, la quale, a sua volta, fa sentire la presenza e l'assenza della presenza, la vergine consacrata, rispondendo, grida: « *Vieni, Signore Gesù* » (*Ap 22, 20*).

A Lui, nella notte, va incontro con la lucerna accesa. La verginità vissuta nella vigilanza, che è saper resistere nell'attesa amorosa, è luce e fa luce.

Fa luce nella notte della propria vita affettiva, razionale, spirituale. Illumina la notte di tante sorelle e fratelli disorientati o distratti, disuniti

e confusi. Luce che illumina la notte della storia facendole intravedere il senso, perché luce che indica la metà: le nozze dell'amore eterno, il Regno di Dio. Che è la pienezza della festa, quando il padrone si cingerà le vesti e passerà a servire i servi svegli e fedeli (cfr. *Lc* 12, 37).

Così la donna consacrata nella casta verginità è anche madre, come Maria, la « serva del Signore », nella quale è « avvenuta » la Parola di Dio nella generazione umana (*Lc* 1, 38). **Nello Spirito, che l'ha consacrata, la vergine si sorprende a vivere la maternità della Chiesa, che si esprime nella gioia di "sentire" come figli ogni sorella o fratello, preferenzialmente povero, in cui vede riflesso il volto del suo Sposo Gesù;** e se ne prende cura senza alcuna paura di dare la vita per loro, come l'ha data il suo Sposo, per liberarli dalla disgrazia più vera e terribile, quella di non sapere di avere un Padre che li ama tenacemente e teneramente da sempre e per sempre.

Poco importa che la donna vergine consacrata viva in monastero dedicata esclusivamente alla contemplazione, oppure porti questo "tesoro" del mistero sponsale di Cristo e della Chiesa tra la gente, nelle vicende di ogni giorno, per renderne luminosa testimonianza. Nel suo cuore è sempre la Chiesa che ama il suo Sposo, obbedisce allo Spirito e diventa madre che genera nuovi figli e li guida al giorno senza tramonto.

La descrizione più bella e più avvincente di ciò che è chiamata a diventare, con crescente intensità e consapevolezza, la si trova forse nel prefazio ambrosiano del giorno della Dedicazione della Cattedrale: « *La Chiesa è la madre di tutti i viventi, sempre più gloriosa di figli generati ogni giorno a te, o Padre, per virtù dello Spirito Santo. È la VITE feconda che in tutta la terra prolunga i suoi TRALCI, e, appoggiata all'albero della CROCE, si innalza al tuo REGNO. È la CITTÀ posta sulla cima dei monti, splendida agli occhi di tutti, dove per sempre vive il Suo FONDATE*RE ».

Perché tutto questo accada visibilmente, affinché il mondo creda, la donna vergine consacrata si offre al suo Sposo, amata e amante.

La maternità spirituale quindi è invito alla relazionalità, nel dono sincero di sé che continua a identificare la donna consacrata come persona. Che "è" in quanto è chiamata ad "esistere" per gli altri, ed ha senso per sé in quanto aiuta gli altri ad essere più umani, cioè più conformi a Cristo « *immagine del Dio invisibile* » (*Col* 1, 15).

6. La donna consacrata è una profezia

I Padri della Chiesa insegnano che ogni anima battezzata è sposa di Cristo, ma la vergine consacrata lo è a un titolo nuovo, sia per l'orientamento immediato a Cristo di tutta la sua vita sia per la tensione eschatologica verso le nozze eterne, tanto da poter essere designata con questo nome per antonomasia (cfr. *1 Cor* 7, 32-35). In tal modo partecipa in maniera speciale alla funzione "profetica" di Cristo e della Chiesa mediante una "testimonianza" originale ricchissima del proprio genere di vita.

Ora, anche sotto questo profilo, essa esprime in modo specialissimo ciò che peraltro è tipico della donna. Infatti, è caratteristico della donna

che ama dare una risposta appassionata, intensa, fresca, senza calcoli, senza riserve. È lo stesso Papa nella « *Mulieris dignitatem* » a rilevarlo alla luce del modo di relazionarsi delle donne a Gesù così come risulta dai Vangeli: « Sin dall'inizio della missione di Cristo la donna mostra verso di lui e verso il suo mistero una speciale sensibilità che corrisponde ad una caratteristica della sua femminilità. Occorre dire, inoltre, che ciò trova particolare conferma in relazione al mistero pasquale, non solo al momento della croce, ma anche all'alba della risurrezione. *Le donne sono le prime presso la tomba*. Sono le donne a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: "Non è qui. È risorto, come aveva detto". Sono le prime a stringergli i piedi. Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli Apostoli » (*Mulieris dignitatem*, 16).

Quest'ultima frase è una sottolineatura importante, poiché è vero che la donna che ama non ha alcun timore a coniugare la verità con l'amore. Di fronte a chiunque. Ed è talmente tenace da non arrendersi di fronte a nulla: né alle illazioni, né ai fainimenti, né alle sospensioni di giudizio, né ai sogghigni. Continua a profetizzare, cioè ad « esprimere con la parola e con la vita *le grandi opere di Dio* » (*Mulieris dignitatem*, 16). Perché Cristo è da lei sommamente amato (cfr. CIC, can. 573 § 1).

In questo amore totalizzante e profetizzante la donna insegna qualcosa all'uomo. « Proprio di fronte alle "grandi opere di Dio" — scrive ancora il Papa — l'apostolo-uomo sente il bisogno di ricorrere a ciò che è per essenza femminile, al fine di esprimere la verità sul proprio servizio apostolico. Proprio così agisce Paolo di Tarso, quando si rivolge ai Galati con le parole: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco" » (*Mulieris dignitatem*, 22). Tale profezia è fondata sul fatto che il "femminile" è simbolo di tutto "l'umano" (Ivi, 25).

Per questo **alla donna consacrata**, sposa e madre spirituale secondo lo Spirito, è *affidato in modo speciale l'essere umano!* Per il bene della Chiesa. Per il bene dell'umanità intera.

La profezia, testimoniata con la vita consacrata che va sempre alimentata « con l'orazione e con la penitenza » (CIC, can. 673), con l'offerta di sé a Dio in « un eccelso sacrificio di lode » (CIC, can. 674) e mediante « l'azione apostolica » (CIC, can. 675 § 1), necessariamente diventa *orientamento* delle coscienze al Vangelo e ad una visione escatologica della vita personale e di tutta la storia.

Sarà molto importante, sia nel processo educativo con le ragazze, e coi ragazzi, sia nella predicazione, nella catechesi, nelle conversazioni, far capire che questa verginità consacrata lungi dal diminuire o, peggio, dal soffocare la dimensione femminile della donna, la sua affettività personale, sponsale e materna, la esalta.

Dunque, una ragazza che si fa suora non rinuncia affatto ad essere donna, sposa e madre, ma decide di scegliere, essendone stata chiamata, **di amare da donna e con un vero amore di tipo sponsale, unico e indissolubile a Cristo, e godendone la fecondità in una esperienza materna universale nell'ordine dello spirito.** La donna consacrata è una "parabola" del "femminile" di Dio che è padre e madre (cfr. Os 11, 1.4.8) e si è rivelato

in Cristo nel dono sponsale e materno dello Spirito — (« *ruäch* » in ebraico è femminile) — e che in Maria ha manifestato come la femminilità sia disposta in tal modo (spiritualmente e biologicamente) da permettere al Dio che è Amore, per la grazia donata e la libertà che acconsente, di andare fino all'estremo. La "parabola" della verginità consacrata diventa così, oggettivamente, una "*icona*" del mistero di Dio e **conduce** a capire meglio, col mistero del Dio Trinitario che è Amore, il mistero "femminile" nuziale e materno della Chiesa, Corpo di Cristo e Sua sposa.

Di tale "profezia" l'umanità ha più che mai bisogno.

7. La verginità evangelica

Naturalmente tutto questo ha fondamento se si riconosce il valore "evangelico" della verginità. "Evangelico" sia nel senso che trova la sua origine in Gesù, che è il Vangelo di Dio, sia nel senso che *esprime la verità* di questa "lieta notizia nuova" nella sua trascendente radicalità, appunto perchè è Vangelo "*di Dio*".

Non ho intenzione di svolgere tutto il discorso della verginità cristiana, che peraltro possiamo trovare in testi appositi e qualificati, ma solo permettermi qualche sottolineatura.

Tutti sappiamo che Gesù è Parola di Dio rivelante prima per quello che è e fa, che per quello che dice. Ora Gesù, che si è trovato povero essendo nato in una famiglia povera (poi ha deciso di restarlo), ha scelto, diventato giovane e adulto, di vivere il celibato verginale. Una scelta, come si sa, che contrastava la mentalità corrente della sua società che non riconosceva come un valore la consuetudine celibataria. Essa, quindi, costituisce un "segno" — come insegna S. Giovanni di ogni atto dell'esistenza umana di Gesù — e lo è, non come in Geremia quale simbolo della desolazione del popolo di Israele (cfr. *Ger* 16, 1 ss.), ma, ancora secondo S. Giovanni, quale segno efficace della chiamata di tutta l'umanità alla comunione sponsale col suo Signore Gesù, che già « possiede la sposa » (cfr. *Gv* 3, 29): l'umanità redenta e fatta nuova, la Chiesa.

Questa "scelta preferenziale" di Gesù è stata poi da Lui proposta ai discepoli.

A quelli che si sposano chiede l'indissolubilità; a « *chi può capire* » chiede la verginità. Si tratta di una affermazione forte, che si legge in S. Matteo, e che, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere addirittura una risposta di Gesù all'accusa di non essersi sposato — (oltre a quelle di « indemoniato », « mangione e beone », « samaritano ») —: « *Vi sono eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca* » (*Mt* 19, 12).

Il termine "eunuco" rimanda a un fenomeno patologico o sociale ben preciso e segnala uno stato che è senza ritorno. Non è, dunque, possibile né pensare una verginità solo "spirituale" né pensarla "provvisoria". Però si tratta di un "dono" non dato a tutti, ma solo a « *coloro ai quali è stato concesso* » (*Mt* 19, 11), a « *chi può capire* ».

8. Rieducare alla stima alla verginità

Se la condizione matrimoniale è quella comune, il desiderio di Gesù è che non manchino coloro che « capiscono ».

Non è certo un indice di autenticità e vitalità cristiana la diminuzione della stima per la verginità consacrata, come non lo è il diminuito apprezzamento della dignità e santità del matrimonio.

L'una e l'altro sono « carismi », come li chiama S. Paolo (cfr. *1 Cor* 7, 32-38) e si richiamano a vicenda quali segni complementari e inseparabili della Chiesa nel riferimento al suo Signore, anche se la vita verginale è anticipazione e pregustazione del mondo della risurrezione quando « *non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo* » (*Mt 22, 30*).

Dell'uno e dell'altra occorre, allora, insegnare la dignità e la grandezza. Ambedue sono doni divini che non possono mai mancare alla Chiesa, anche se il matrimonio fa parte del « *mondo che passa* » (cfr. *1 Cor* 7, 29-31), per cui S. Paolo può scrivere: « *Colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio* » (7, 38), poiché la verginità per il Regno di Dio è già primizia dei nuovi cieli e della nuova terra, per cui significando e in certo modo avverando tale realtà escatologica è essa stessa una specie di sacramento e, dunque, non ha bisogno di nessun sacramento sopraggiunto che la determini e la consaci.

Nella formazione delle giovani e dei giovani si torni a parlare della verginità cristiana, perché non siano privati della conoscenza di questo dono di Dio e lo sentano come una delle grazie più grandi, e così lo possano desiderare e supplicare.

Insieme si educhi con maggiore chiarezza e impegno alla **virtù della castità**, che costituisce sia per la vocazione matrimoniale che per quella verginale la custodia e la difesa, da vivere prima nella preparazione e dopo nella fedeltà.

Lo si faccia in particolare nella celebrazione del *sacramento della Riconciliazione* e nella *direzione spirituale*, laddove si formano le coscienze secondo il sentire cristiano e si preparano le libertà alla risposta alle grandi vocazioni.

Certo la castità non è tutto. Occorre educare a tutte le virtù cristiane, alle virtù teologali e cardinali innanzi tutto, e poi alla preghiera, all'obbedienza, alla povertà. Ma non si può dimenticare la castità! Se è vero che vi è stata una stagione in cui si esaltava tanto la castità quanto si dimenticava il valore della povertà evangelica, non per questo si è nel giusto enfatizzando la povertà, spesso intesa in senso meramente socio-logico, e non ci si preoccupa più di salvaguardare il valore della castità e della verginità volontaria. La Chiesa ha da sempre intuito che verginità e povertà si richiamano necessariamente e non è rispettoso del Vangelo chi artificiosamente le separa nella propria considerazione. Chiesa povera, certo, per salvare il mondo, governato da quella « *superbia della vita* », che è l'orgoglio risultante dal possesso dei beni terreni; ma anche Chiesa vergine, sempre per salvare il mondo, incatenato dalla « *concupiscenza della carne* », e alla fine governato dalla « *concupiscenza degli occhi* »,

che è la seduzione delle apparenze (cfr. 1 Gv 2, 15-16). Oggi più che mai tutti abbiamo bisogno di essere liberati da questi « amori del mondo », ed aiutati — specie le giovani e i giovani — a restarne liberi, poiché il « *mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!* » (1 Gv 2, 17).

9. Per la redenzione della vita sessuale

Si può ritenere che la società attuale abbia particolarmente bisogno di essere redenta sul modo di concepire la vita sessuale e, perciò, di essere provocata e in qualche modo "scandalizzata" dalla testimonianza profetica della verginità consacrata, come è avvenuto nel mondo antico.

A questo riguardo mi permetto di citare una pagina intera di un intervento del Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, per la sua chiarezza e precisione, che meglio di lui davvero non saprei dire.

« La proposta della donazione verginale, accolta e tenuta in onore dalla Chiesa è stata per tutto il mondo antico una novità assoluta e, agli occhi della cultura ebraica e della cultura greco-romana, una novità in qualche modo "scandalosa". Proprio questo è stato l'annuncio più forte e impressionante all'umanità che qualcosa di inedito era davvero entrato nella storia. Un ideale così insolito e inaspettato ha scosso il mondo decrepito e ha fatto capire che il Regno di Dio si era ormai radicato in mezzo a noi. »

Alla sua luce la vita sessuale e il matrimonio hanno trovato riscatto ed elevazione nell'ordine nuovo che è nato con la Pasqua di Cristo.

Ai nostri giorni è più attuale e urgente che mai tornare a presentare con energia questa componente rivoluzionaria dell'Evangeliodel Regno, perché ridoni equilibrio a una cultura che in questo campo è largamente dissestata.

La cultura oggi dominante ritiene l'attività sessuale un "assoluto" che non sopporta né leggi né finalità; che non ha ragion d'essere oltre il suo stesso esercizio; che spiega tutto il comportamento umano e non riceve illuminazione da niente che esista fuori di se stessa.

Ed ecco i risultati: nel rapporto uomo-donna tutto è diventato opaco, arbitrario, senza scopo; il sesso è diventato, dopo la sua "liberazione", angosciante e alienante come tutto ciò che è caduto nella palude dell'insignificanza; l'istituto matrimoniale finisce con l'essere visto con un residuo arcaico di regolamentazioni e di finalizzazioni ormai desuete.

Questa "cultura" aspetta solo una sfida. L'uomo può essere salvato solo con la provocazione. La prima misericordia di cui abbiamo bisogno è la luce impietosa della verità.

Proponendo da sempre la verginità totale e definitiva come libero, possibile, auspicabile ideale di vita, il cristianesimo sfida la cultura mondana con la provocazione della verità.

In effetti, il rapporto sessuale è di sua natura "relativo"; relativo all'amore, del quale deve essere conseguenza e manifestazione; relativo alla vita, alla cui trasmissione deve essere aperto; relativo, nel fondo del suo essere, al mistero sorgivo di questo ordine di cose, cioè il mistero del "*Christus totus*" del quale è immagine palpante.

La verginità cristiana, offrendosi come altra e non meno autentica espressione d'amore; come altro e non meno efficace principio di dilatazione della vita divina; come altra e più immediata "icona" delle "nozze eterne", dà alla relazione uomo-donna la sua giusta misura; che è misura nobile e precisa, e non consente alterazioni mondanizzanti, se non a prezzo di snaturarsi e di perdersi.

O, se vogliamo parlare più semplicemente: **soltanto in una cristianità che custodisca e onori la condizione virginale, è possibile che il sesso, la vita sponsale, l'istituto del matrimonio si salvino dalla corrosione delle nostre elaborate insipienze ».**

Il Card. Biffi conclude, poi, ricordando l'esempio di S. Ambrogio, il quale alla società corrotta del basso Impero non ha ritenuto fosse suo compito di Vescovo « mediare tra le esigenze del Vangelo e i vizi della sua epoca decadente » ma di « presentare la proposta cristiana in tutta la sua integrità » e, perciò, « non esitò ad offrire con grande vigore alle donne del suo tempo la prospettiva della verginità consacrata al Signore Gesù ».

Non si è, dunque, fuori posto e fuori tempo se un po' di quella audacia diventasse anche nostra.

10. Promuovere le vocazioni di speciale consacrazione

Una Chiesa che non coltivi una viva coscienza non solo della identità dei "Cristifedeli" laici o dei ministri ordinati, ma anche dei consacrati, e in particolare delle donne consurate, non è in grado di interpretare adeguatamente se stessa né di mettere a frutto i talenti fondamentali che il suo Signore le ha lasciato.

Come già si è detto, la vita consacrata non è l'unico gioiello carismatico di cui lo Spirito di Cristo ha adornato la Chiesa sua sposa e non è l'unica risposta credente di questa sposa al suo Dio; poiché, però, nessuna espressione e manifestazione del primato del Regno di Dio è tanto completa quanto quella della vita consacrata per la sua radicalità, essa è del tutto indispensabile e non può essere rimpiazzata, ma semmai solo affiancata da altre forme parallele di enfasi dei suoi medesimi contenuti, come possono essere i vari movimenti spirituali che oggi si moltiplicano. Naturalmente non bastano le dichiarazioni di principio che non abbiano seguito nella struttura ecclesiale: la Chiesa, se vuol essere integralmente fedele al suo Sposo e a se stessa, deve impegnarsi perché nelle sue istituzioni non venga mai meno la presenza organica di questo inalienabile valore. Perciò tutti quelli che si riconoscono nella Chiesa sono chiamati a sostenere la vita di speciale consacrazione.

Può, forse, stupire il fatto che si chieda di aiutare i consacrati, dal momento che sono proprio essi a costituire un aiuto alla risposta di fede della comunità cristiana. Ma nella Chiesa tutto è reciprocità: ogni membro del Corpo di Cristo ha bisogno degli altri, come ben insegna S. Paolo: « *Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"...* » (1 Cor 12, 21 ss.). I doni dello Spirito passano sempre attraverso la libera cooperazione umana; essi vanno ricevuti attivamente e questo vale anche per la vita consacrata. Le comunità cristiane la debbono, dunque, promuovere, sia nella sua origine che nella sua maturazione.

Le Chiese, convinte del bene che essa arreca, si fanno carico della **promozione** di queste vocazioni, non lasciandole soltanto e neppure principalmente agli Istituti stessi di vita consacrata.

Vescovi, sacerdoti e laici sono chiamati a conoscere i consacrati — specialmente quelle e quelli operanti nel loro territorio — per garantire al meglio il loro carisma, nella convinzione che ogni sviluppo della identità delle consacrate e dei consacrati torna a vantaggio della crescita della vita di fede di tutti, poiché la fedeltà degli uni alla propria missione carismatica consente a tutti di diventare più conformi alla propria personale vocazione di santità. Vescovi, sacerdoti e laici intenderanno allora la pastorale di insieme come un processo di armonizzazione dei diversi, e non già di massificazione o di strumentalizzazione.

11. La varia tipologia della vita consacrata

Occorre tener conto che la vita consacrata nella storia si è espressa e continua ad essere vissuta in stili diversi, determinati dall'originalità dell'esperienza spirituale dei Fondatori, ispirati dallo Spirito, in risposta ai bisogni reali della missione della Chiesa, secondo la necessità dei tempi.

In concreto la consacrazione religiosa, e si può dire in modo particolare quella femminile, è vissuta in una ricchissima varietà di forme che la Chiesa riconosce e promuove. Il Concilio stesso ha indicato tre tipi maggiori di vita consacrata: il tipo « *monastico* » (cfr. *Perfectae caritatis*, 7), il tipo « *apostolico* » (cfr. *Ivi*, 8 e 10), il tipo « *secolare* » (cfr. *Ivi*, 11).

Il mio amato predecessore Card. Ballestrero, che di vita consacrata se ne intende, illustra questa tipologia con un suggestivo paragone. Diceva:

« La santità è una realtà complessa, stabilita sulle due colonne portanti del doppio comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Nel suo compito di prima linea della risposta credente della Chiesa-sposa al suo Sposo divino, la vita consacrata è stata strutturata dal suo inventore, lo Spirito di Gesù, su **tre modulazioni fondamentali**.

La prima è la vita degli Istituti di contemplazione, che mette in primo piano l'adorazione e la lode di Dio. La seconda e la terza si incarnano negli Istituti apostolici e negli Istituti secolari.

Nella grande orchestra della Chiesa, che si addestra alle sinfonie

del cielo, i consacrati sono gli strumenti impegnati nel riproporre in modalità e tonalità svariatissime e sempre nuove, il motivo dominante (il Leitmotiv) della composizione musicale da mettere a punto, cioè la santità, mentre i laici e le laiche eseguono il contrappunto, e il ministro ordinato ha un compito analogo a quello del direttore d'orchestra ».

Anche di questo bisogna tener conto. Forse si impone la necessità di una teologia "tipologica" sulla vita consacrata. Ma, intanto, nell'impegno della promozione delle vocazioni non basta presentare la vita consacrata in genere ma anche le sue forme, almeno questa triplice articolazione fondamentale, in cui essa si è espressa e si esprime, riconoscendo a ciascuna il suo valore poiché di ciascuna ha bisogno la Chiesa oggi come ieri.

Se oggi sembra, ad esempio, che le giovani preferiscano le forme di vita contemplativa, non significa che si debbano coltivare e favorire solo queste vocazioni. Le forme di vita attiva e secolare non sono meno necessarie, e forse sotto un certo aspetto sono più esigenti. Una pastorale vocazionale per la vita consacrata deve saper orientare e stimolare il discernimento valorizzando ogni forma. Certo, il parlarne, richiede coraggio, libertà di spirito. Ma è un diritto per tutti conoscere la splendida varietà dei carismi dello Spirito.

Comunque, tutte e tre le forme di vita consacrata risultano preziose ed indispensabili, quanto lo sono i comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo. Perciò le Famiglie religiose debbono imparare ad armonizzarsi vicendevolmente, cioè conoscersi ed integrarsi reciprocamente, superando ogni forma di autosufficienza chiusa e sospettosa o, peggio, di rivalità.

12. L'impegno della nostra Chiesa

L'attenzione alla problematica vocazionale femminile per la vita consacrata è già in atto da parecchio tempo nella nostra Chiesa. Da cinque anni una équipe di suore di diverse Congregazioni lavora in questo campo avendo come punto di riferimento il Centro Diocesano Vocazioni.

Nei primi tre anni le suore si sono alternate in modo da coinvolgere, per quanto è stato possibile, tutti gli Istituti esistenti in diocesi, allo scopo di inserirli in una pastorale vocazionale unitaria. Nei successivi due anni si è formata una équipe stabile.

Le ragazze che si mostrano disponibili alla ricerca vocazionale vengono dapprima incontrate personalmente e successivamente si incontrano per un cammino di discernimento, articolato in tre momenti: il *Campo estivo*, conosciuto come « *Campo progetto* », poi la *Diaspora* e, infine, il *Gruppo del Cammino*.

L'équipe delle suore può contare sulla presenza del sacerdote per ciò che è proprio del suo ministero presbiterale.

I frutti di questo paziente lavoro sono interessanti: prima di tutto si assiste al crollo, da parte delle ragazze, di molti pregiudizi sulla donna consacrata e sul senso della stessa vita consacrata; altro frutto è quello

di condurre a guardare la vocazione e le vocazioni non con paura, ma con riconoscenza, avvertendole come dono che identifica e come responsabilità che impegna per il bene dei fratelli. Nel lavorare insieme per la Chiesa si sperimenta, poi, la ricchezza di significato della comunione ecclesiale.

Soprattutto si vede quale grande grazia sia dare a giovani particolarmente sensibili la possibilità di conoscersi, di confrontarsi e comunicare, facendole uscire così dall'anonimato o da un ambiente molte volte ostile o grossolano. Non ultimo frutto, anche se non di tutte, è la serena maturazione della propria vocazione.

Emerge la necessità di sviluppare un movimento di opinione sulle vocazioni femminili, dove una rinnovata immagine della donna renda possibile ridefinire i "volti femminili" della comunità cristiana a tutti i livelli, spirituali, apostolici, caritativi, liturgici, sociali e, valorizzando le vocazioni femminili viventi nel territorio, ripresenti con testimonianze vive e approfondimenti teologici il bel volto della donna consacrata.

Per far passare nella coscienza della nostra comunità cristiana l'apporto specifico della vocazione femminile si propongono alcune "vie" o modalità pedagogiche e spirituali da seguire nel cammino educativo.

— **La via del cuore**, innanzi tutto, come « luogo delle risonanze e delle risposte. Non: « devo, perché devo »; ma: « amo, perciò devo ».

— **La via della « lectio evangelica »** che fa prendere contatto con il comportamento di Gesù verso le donne, rivelando ciò che Egli dà ad esse e ciò che ad esse chiede.

— **La via della « lectio Sanctorum »** che ripresenta i grandi modelli femminili della storia della salvezza, che continua nella storia della Chiesa. La storia della santità cristiana è piena di figure femminili straordinarie, vere donne e vere cristiane, o meglio vere donne perché vere cristiane, dove il numero maggiore è costituito da donne consurate.

Occorre riabituare le ragazze (e i ragazzi) a leggere la vita delle Sante (e dei Santi). Tante vocazioni sono germinate da tale incontro.

— **La via dell'esperienza di Dio nello Spirito di Cristo** attraverso momenti di intensa preghiera liturgica e personale, dove si educhi alla « *lectio divina* » con i suoi diversi momenti di lettura, meditazione, contemplazione, orazione, azione e alla « *Comunione Eucaristica* » frequente. Questa frequentazione alla preghiera personale e all'Eucaristia permetterà di poter chiedere a certe giovani (e a certi giovani) di cominciare ad impegnarsi sul voto annuale di castità, riprendendo quella esperienza così feconda dell'Azione Cattolica che è il "cosiddetto" Cenacolo.

Lungo questa linea formativa esorto i sacerdoti ad impegnarsi personalmente, con fiducia umile ma perseverante, senza timori di essere troppo esigenti ma convinti che le giovani e i giovani aspettano soltanto che si dia loro tutta « l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (del mistero di Cristo) » e si conducano a « conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siano ricolmi fino a tutta la pienezza di Dio » (cfr. Ef 3, 18-19). Questa preghiera paolina della lettera agli Efesini

(3, 14-19) potrebbe diventare la preghiera di ogni pastore per la propria comunità, specie quella giovanile.

In una prospettiva strategica di pastorale a favore delle vocazioni religiose femminili ritengo opportuno che nel *Seminario teologico* si tengano dei corsi su « La teologia della consacrazione religiosa », magari, all'interno del corso su « La storia della spiritualità cristiana ». I futuri sacerdoti hanno bisogno di essere sensibilizzati sulla vita religiosa femminile nella Chiesa e di conoscere le fondamentali tipologie in cui essa si esprime.

Per quanto riguarda *le religiose* esorto a

— *valorizzare le case di formazione* come luoghi aperti a incontri e a interscambi tra religiose e religiose, religiose e sacerdoti, religiose e giovani;

— *valorizzare i monasteri femminili e maschili* come luoghi di spiritualità specifica, dove sia possibile fare esperienza di Dio e dei veri ed essenziali valori spirituali cristiani in un clima di gratuità. Il tutto, per quanto è possibile, con una volontà di collaborazione, e di coordinazione, nello spirito e nei fatti, con il Centro Diocesano Vocazioni.

13. Il grazie della nostra Chiesa agli Istituti di vita consacrata

Non posso terminare questa parte della Lettera senza rivolgere una parola diretta alle amatissime Sorelle e ai carissimi Fratelli consacrati.

Lodo, benedico e ringrazio il Padre, dal quale discende, venendo dall'alto, « *ogni buon regalo e ogni dono perfetto* » (Gc 1, 17), che ha voluto arricchire la nostra Chiesa di un gran numero di presenze di Istituti di vita contemplativa (n. 16), di vita apostolica (n. 119, di cui 37 maschili e 82 femminili) e secolari (n. 16).

Non possiamo che rallegrarci e nello stesso tempo impegnarci tutti insieme a valorizzare questa abbondanza carismatica, senza della quale lo stesso respiro cristiano, laicale e presbiterale si farebbe corto e asmatico, poiché il carisma della verginità consacrata è il commento esistenziale visibile e permanente del « *senza di me non potete fare nulla* » (Gv 15, 5). Manifesta la verità del primato assoluto di Dio e, proponendo l'assolutesza dell'Assoluto, la promuove. Le consacrate/i sono la sottolineatura efficace del carattere sponsale della Chiesa con il suo Signore e Redentore Gesù e della chiamata di tutta l'umanità a questa alleanza d'amore, dove ognuno abbia la vita, e l'abbia in abbondanza (cfr. Gv 10, 10), proprio la vita con Lui e di Lui, la vita umana del Figlio di Dio, dove perciò sono colmate tutte le vere e più alte aspirazioni del cuore umano. Ed esse vivono tali valori a beneficio di tutti, per renderli il più possibile accessibili a tutti. Ma di questo devono essere *"segni leggibili"*.

Ben più di quello che fanno conta ciò che sono, anche se la loro azione invera e completa il loro essere. Perciò vanno valutate specialmente per questo loro essere e molto aiutate a tale livello. Il grande rischio e il doloroso dramma potrebbe essere quello della mediocrità, l'accettazione cioè di uno stile di vita che contraddice il radicale ed esigente progetto della vita consacrata.

Gli Istituti devono resistere alla tentazione del numero ad ogni costo e della moltiplicazione delle opere. L'umanità e la Chiesa aspettano dai consacrati che siano cristiani di qualità, dei "mistic", dai quali si veda che Dio, il Dio di Gesù Cristo, davvero può bastare.

Ora, al di sotto di un certo livello di temperatura spirituale, questo non avviene. E in gran parte, la temperatura spirituale, il carattere propriamente cristiano delle nostre comunità, delle nostre famiglie e di noi sacerdoti, dipende dalla temperatura spirituale dei consacrati. Di questo ha bisogno la nostra pastorale: le molte cose da fare che pure assillano il nostro servizio vengono "dopo" e necessitano, per essere fruttuose, di quell'aria fresca e pura che è propria del carisma della vita consacrata.

Possiamo aiutarci insieme a capire, a custodire e a vivere questo dono, che non è un privilegio di cui gloriarsi, ma sempre responsabilità di servizio di cui si accoglie il peso con grande umiltà e coraggio. In un mondo come il nostro, dove la valutazione del primato assoluto della santità ha subito un forte deprezzamento assumendo quasi i tratti di un bene scaduto, si impone l'urgenza che nella Chiesa si moltiplichino le testimonianze di questa gioiosa audacia.

È chiaro che ogni stima e praticabilità del celibato evangelico sussistono soltanto all'interno di una visione di fede. Una scelta come questa, che tocca le fonti della nostra vita umana, è pensabile e giustificabile solo in chi confessando Gesù come Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, dunque vivo realmente e corporalmente, e adesso legato sponzalmente alla sua Chiesa, si lascia da Lui amare senza riserve e a Lui risponde con tutta la sua capacità di amore, affascinato dal desiderio di anticipare fin da ora, nella vita consacrata di castità perfetta, la forma di esistenza del Regno dei cieli, dove « *non si prende né moglie né marito* » (Mt 22, 30).

Anche e soprattutto le vocazioni di speciale consacrazione sono una *questione di fede*. Come già scrivevo lo scorso anno, al primo posto di tutto il nostro lavoro di formazione, specie con le giovani e i giovani, occorre collocare l'educazione alla fede e alla « *gioia* » della fede.

14. Guardare in alto a Maria

Alla fine non si può non pensare alla fede di Colei che è « *beata perché ha creduto* » (cfr. Lc 1, 45) nelle « *cose grandi* » che l'Onnipotente ha compiuto in lei (cfr. Lc 1, 49). Dio ha chiamato una giovane donna di Nazaret perché accogliesse nel suo grembo il Figlio dell'Altissimo e questa giovane donna si è lasciata amare fino in fondo dal suo Dio, lasciandosi consacrare dal Suo Spirito, offrendoGli intatta la sua verginità.

E così in Lei, il verginale, il coniugale, il materno han fatto una cosa sola. Questa donna, Maria, è diventata il paradigma femminile, l'icona perfetta della donna secondo il disegno originario di Dio. **Guardando in alto a Lei, perché non pensare che Dio voglia continuare a chiamare giovani donne disposte a lasciarsi amare fino in fondo e, perciò, pronte a offrirGli la loro verginità così che Egli, l'Onnipotente, il cui nome è Santo,**

possa continuare a fare opere grandi, dispiegando la potenza del Suo braccio in favore del nuovo « Israele di Dio » (Gal 6, 16)?

Sono convinto che il Signore Gesù che adesso continua a donarsi spon-salmente alla Chiesa, Suo Corpo e Sua bellissima sposa, aspetta che ci siano giovani donne, pronte ad accoglierLo nel loro amore verginale per-ché poi sia donato visibilmente per la salvezza e la vita del mondo.

Nell'innologia medievale una delle combinazioni figurali o tipologiche più comunemente ricorrenti era quella della « verga di Aronne », il cui termine ebraico significa nello stesso tempo « bastone » e « virgulto ». L'immagine è attribuita a Maria già dall'inventore della forma della se-quenza, Notkero di San Gallo (morto nel 912): « L'arida verga di Aronne dallo splendido fiore prefigura te, Maria, fiorente per il tuo figlio generato senza seme virile ». San Bernardo definirà Cristo: « *virga virgo virgine generatur* » (virgulto vergine generato dalla vergine). Come narra il libro dei *Numeri* (17, 23; 17, 8 secondo la Volgata) solo il bastone di Aronne fiorì e Mosè percuotendo a Kades la roccia fece scaturire acqua in abbon-danza (*Nm* 20, 10-11). Ancora oggi Gesù, il nuovo Mosè, può dissetare la sete dell'umanità in questo deserto di male e di dolore donando l'acqua, vita zampillante per la vita eterna (*Gv* 4, 14). Aspetta che gli si dia l'« arido virgulto ». Egli lo farà rifiorire. Renderà fecondo il vergine virgulto. Aspetta che, guardando Maria, altre giovani donne, tante, si collochino « *davanti al Signore nella tenda della testimonianza* » (cfr. *Nm* 17, 22) — oggi la tenda eucaristica — e « *coloro a cui è concesso* » (cfr. *Mt* 19, 11) fioriranno nella verginità consacrata.

Se a qualcuno può sembrare irrealizzabile l'ideale della castità perfetta, tanto appare sovrumana fino a pensarla disumana, si ricordi che quel-l'ideale è già stato fatto diventare reale, dalla potenza di quel Dio a cui « *nulla è impossibile* » (*Lc* 1, 37), nel Signore Gesù e nella Vergine Maria, e per la grazia dell'uno e l'intercessione dell'altra da molti, moltissimi altri fratelli e sorelle, anche contemporanei.

Che la nostra Chiesa preghi e perseveri nella preghiera.

Che le nostre giovani e i nostri giovani preghino, non temano cioè di aprirsi a quelle cose grandi che Dio può fare anche oggi in loro.

Se vogliono, potrebbero cominciare a far propria questa antica preghiera. Non abbiano paura.

« Togli via da me, o Signore, questo cuore di pietra. Strappami questo cuore raggrumato. Distruggi questo cuore non circonciso. Dammi un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore povero! »

Tu, purificatore di cuori e amante di cuori puri, prendi possesso del mio cuore, prendivi dimora. Abbraccialo e contentalo. Sii più alto di ogni mia sommità, più interiore della mia stessa intimità.

Tu, esemplare di ogni bellezza e modello di ogni santità, scolpisci il mio cuore secondo la tua immagine; scolpiscilo col martello della tua misericordia, Dio del mio cuore e mia eredità, o Dio, mia eterna felicità.

Amen ».

(Dai « *Trattati* » del Vescovo Baldovino di Canterbury).

PARTE SECONDA

L'ORATORIO

15. Farsi una mentalità oratoriana

Il secondo aspetto particolare del Programma pastorale indicato nella Lettera « *Chiamati a guardare in alto* » sul quale desidero richiamare l'attenzione riguarda un ambito educativo, precisamente l'**Oratorio**. Anche a questo attribuisco una speciale rilevanza pastorale.

Di esso scrivevo lo scorso anno: « Dell'Oratorio in modo più preciso si parlerà nel secondo anno di questo Programma pastorale; qui preme riaffermare la sua insostituibile efficacia nel cammino della formazione cristiana e della coltivazione delle vocazioni » (n. 26).

Vorrei che davvero si credesse a tale "insostituibile efficacia" della pastorale oratoriana. Il problema non è prima di "strutture" — (evidentemente non se ne può fare a meno) —, quanto piuttosto di "mentalità". Già ricordavo come sull'Oratorio si è riflettuto con serietà in due Convegni di alto livello.

Forse, però, la questione di fondo sta nel convincersi che non si possa pensare a una parrocchia senza pensare all'Oratorio. **Una parrocchia senza Oratorio è una parrocchia incompleta.**

In questa prospettiva ho accolto con gioia l'esortazione dei due Consigli diocesani, Presbiterale e Pastorale, a voler « coinvolgere e mobilitare intorno all'Oratorio l'intera diocesi ». In quelle sedi ho ascoltato alcune affermazioni significative, come le seguenti: **che l'Oratorio è la « chiesa » per i ragazzi per i quali la catechesi non è sufficiente; che l'Oratorio è la struttura da realizzare per rendere udibile ai ragazzi/e la chiamata di Gesù; che l'Oratorio deve essere il luogo normale dove i ragazzi/e conoscono e sperimentano la Chiesa**, così che esso non può essere appannaggio solo di qualcuno, ma responsabilità di tutta la comunità parrocchiale.

Dunque ambito che interessa sì i ragazzi e le ragazze, ma anche i giovani, gli adulti, le famiglie, le religiose, e naturalmente i sacerdoti, parroci e vicari parrocchiali, là dove ci sono.

Se vedo bene, chiesa e oratorio sono il luogo dove si fa presente e si vive il mistero dell'unica e universale Chiesa di Cristo nella Chiesa locale.

Non è mia intenzione svolgere ora un discorso esaustivo sull'Oratorio, che invece lascio a un **Direttorio** che sarà pubblicato al più presto a cura dell'Ufficio per la pastorale giovanile.

Per parte mia mi limiterò ad alcune sottolineature.

16. Oratorio per evangelizzare

L'Oratorio è un ambiente e uno strumento di evangelizzazione e di formazione cristiana. Non è un fine, ma un mezzo.

Il suo fine è quello medesimo della Chiesa: « *Andate e ammaestrate tutte le genti... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato* » (Mt 28, 19 s.). Anche i nostri Oratori devono essere al servizio di quella urgenza missionaria, che deve diventare una vera passione, che il Papa chiama « nuova evangelizzazione ». Nuova non perché cambia il Vangelo, ma perché l'umanità dell'Occidente ha ormai perso la conoscenza, il sapore del Vangelo e ha bisogno di riscoprirne l'assoluta novità, di riascoltare la parola di Colui che è la Verità di Dio e perciò dell'uomo, e ritrovarne la forza di salvezza. Senza questa passione missionaria, che è insieme amore a Cristo e a tutti i fratelli e disposizione a patire fino a morire per loro, anche la diaconia dell'Oratorio potrà essere vanificata e le difficoltà per farlo esistere e vivere permetteranno di trovare purtroppo sufficienti scuse per non attuarlo.

17. Le nostre difficoltà

Difficoltà esistono e, nella nostra diocesi, non sono né piccole, né poche.

Certamente l'Oratorio, come ogni strumento pastorale, è responsabilità di tutta la comunità cristiana. Ma non bisogna essere nominalisti e farci eccessive illusioni! La Comunità — quando c'è, e non bisogna darla per scontata — si responsabilizza quando i « presidenti della carità », che sono i sacerdoti, si impegnano direttamente e in prima persona, parroci e vicari parrocchiali.

Ora qui vi è una prima — e, forse, la più grave — difficoltà: per guidare un Oratorio occorrono preti relativamente giovani e in forze, anche fisiche. Tutti sappiamo quanto pochi siano da noi i sacerdoti giovani e quanti, invece, i preti anziani e per di più soli nelle parrocchie, quando non anche malati. La vita in Oratorio è anche pesante. È dunque necessario che ci siano laici e laiche, adulti e giovani, pronti a offrire la loro presenza e una parte del loro tempo, senza che per questo venga meno la responsabilità attiva ed effettiva del parroco. E anche là dove vi è il vicario parrocchiale, questi non dovrà considerarsi indipendente, e il parroco non potrà considerarsi dispensato dal dirigere e seguire la vita dell'Oratorio e della pastorale giovanile in genere. La pastorale, anche quella oratoriana, deve essere organica e unitaria.

Chiedo se, data la nostra situazione, non si possa pensare di affidare la direzione dell'Oratorio ai **diaconi permanenti**, a quelli relativamente giovani che, avendo una famiglia e godendo della grazia della consacrazione ministeriale, possono offrire una garanzia spirituale ed esperienziale matura.

L'Oratorio, che ha conosciuto anche nella Chiesa di Torino una sua varia e valida tradizione, ha bisogno oggi di essere ripreso con fiducia. Questa fiducia vorrei invocare per tutti, quella fiducia che non riposa sulle nostre forze, ma sulla forza del Cristo risorto che è l'Emmanuele « con

noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (cfr. *Mt* 28, 20). Saremo magari un « piccolo resto », ma predicava il profeta Michea del « resto di Giacobbe », che adesso siamo noi, con immagini bellissime: « *Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull'erba, che non attende nulla dall'uomo, e nulla spera dai figli dell'uomo* » (*Mi* 5, 6).

18. In Oratorio si fa « a tutti » la proposta « cristiana »

L'Oratorio evangelizza e quindi è **aperto a tutti** perché il Vangelo va detto a tutti, ma appunto "dice" il Vangelo. In Oratorio si fa con chiarezza la proposta cristiana e si cerca di educare a uno stile di vita cristiana. Da parte sua, perciò, non esclude nessuno, e nello stesso tempo chiede a ciascuno che sia aperto e disposto a fare un cammino di crescita cristiana.

Questo non significa che non ci si debba interessare di chi è ancora così lontano dal discorso evangelico da aver bisogno di un approccio particolare che tenga conto della sua situazione di grave marginalità; ma anche costoro devono poi essere guidati gradualmente a sentirsi parte di una famiglia, che è la famiglia della Chiesa, senza dimenticare che l'Oratorio può e deve avere anche una funzione preventiva.

Lo **specifico**, però, dell'Oratorio è di **fare capire a poco a poco che il cristianesimo è una vita e non soltanto un culto**, propriamente un modo originale di vivere, quello cioè della vita umana di Gesù, il Figlio di Dio e, dunque, che esso investe tutti gli aspetti del vivere, compreso quello fisico, e non solo quello morale e spirituale.

Esso si chiama "Oratorio" poiché deve educare alla preghiera, che non è prima un gesto da compiere tra gli altri, ma l'atteggiamento della persona che si sa creata e redenta dal Dio di Gesù Cristo e colloca perciò se stessa "davanti a Lui".

Conseguentemente l'Oratorio fa spazio a una **catechesi**, legata non soltanto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana ma anche alla esperienza concreta della famiglia, della scuola, del lavoro, delle opere di carità, dalle opere di misericordia corporali alle opere missionarie.

E, infine, festeggia la gioia di essere discepoli/e del Signore Gesù, e fratelli e sorelle nella grande e bella casa della Chiesa, anche con il gioco, la cultura, il canto, il teatro, e ogni altra espressione dell'intelligenza e della fantasia umana.

L'Oratorio è il luogo in cui il ragazzo, la ragazza, il giovane e la giovane, si incontrano tra loro e con gli adulti della parrocchia, confrontano la loro testimonianza di vita cristiana e sono aiutati a verificarla con schiettezza nella serenità e nella semplicità di quella "affabilità" di cui i cristiani dovrebbero andare famosi nel mondo, secondo il pensiero di S. Paolo (cfr. *Fil* 4, 5 ss.) così che diventi realtà anche per loro quello che, sempre S. Paolo, raccomandava ai cristiani della città di Filippi: « *Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete im-*

parato, ricevuto, ascoltato e veduto in me — (cioè nell'Apostolo, nella Chiesa apostolica) — è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! » (Fil 4, 8-9).

19. Educatori e metodi educativi oratoriani

Il compito formativo dell'Oratorio pone il problema degli educatori e dei metodi educativi. Il Papa, nella Lettera per il centenario di Don Bosco, ricorda che la pastorale oratoriana va svolta « con appropriati metodi e con inventiva d'iniziative » (*Iuvenum patris*, 20), naturalmente con un progetto ispirato al Piano diocesano.

Il primo e insostituibile educatore è, e deve sempre essere, il sacerdote, il quale curerà soprattutto la formazione spirituale, in particolare rendendosi sempre disponibile per le Confessioni e la direzione spirituale. In ogni caso deve curare di conoscere i singoli ragazzi e non deve mai permettere che altri se ne appropriino.

Il secondo suo compito essenziale sarà la **formazione degli "educatori"**. Costoro vanno distinti dai semplici *"animatori"*. Mentre questi possono essere anche degli adolescenti, naturalmente preparati e affidabili, poiché loro compito è di animare le varie iniziative, gli educatori non possono essere che adulti o giovani non inferiori ai diciotto anni, preparati attraverso i corsi per operatori pastorali.

Un capitolo delicato è quello della cosiddetta **"coeducazione"**. Il costume della promiscuità non è una ragione sufficiente per rimuovere con superficialità il problema. **Oratori distinti, ma coordinati, maschile e femminile, là dove sono possibili**, rappresentano il meglio per una maturazione serena, psicologica, affettiva e spirituale, facilitando così una più sicura identità maschile e femminile.

Dove questo non è possibile, è assolutamente necessario prevedere o programmare iniziative e cammini pedagogici che tengano presenti le differenti esigenze dei ragazzi e delle ragazze, in modo speciale nell'età dell'adolescenza.

Lo stile educativo unitario va scandito non solo in fasi di età distinte con obiettivi caratteristici e organici, ma anche con l'attenzione ai momenti critici di "passaggio" da un'età all'altra.

Sarebbe anche necessario che si pensi a un progetto pluriennale organico per accompagnare la maturazione cristiana dei ragazzi e delle ragazze del post-Cresima. Auspico che gli Uffici competenti, aiutati da una Commissione di sacerdoti e di giovani, possano presto riuscire a prepararlo.

Tutte queste attenzioni rendono, poi, più evidente l'importanza della presenza delle *"religiose"* negli Oratori e la formazione di *"animatrici"* per il campo femminile. Soltanto a queste condizioni sarà possibile proporre le varie forme di vocazione e operare il discernimento per quelle al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata. Anche l' "evangelizzazione" di tutte le vocazioni è un compito dell'azione educativa oratoriana se si vuole uscire dalla genericità e aprire uno spazio in cui il messaggio cristiano sia vissuto non in astratto ma in concreto.

20. Le "strutture" oratoriane

Da ultimo, ma non ultimo per la sua gravità, vi è il grosso problema delle *strutture*. L'Oratorio ha bisogno di spazi: cortili, aule, palestre, saloni, ... Alcune parrocchie le hanno in abbondanza, altre scarsamente, parrocchie ne sono prive del tutto e spesso senza alcuna possibilità reale immediata di averle.

Di tutto questo è doveroso tenere conto e non si può colpevolizzare alcuno, se è nella pratica impossibilità di operare.

Una linea sulla quale ci si dovrà porre è quella di **pensare in chiave zonale**. Sia in città che in piccole parrocchie di paese occorrerà orientarsi con maggiore coraggio in questa direzione, accettando anche l'idea di un giovane vicario parrocchiale zonale e nello stesso tempo cercare un'azione coordinata di questi giovani sacerdoti, che collaborino insieme e insieme si confrontino, si scambino esperienze e si verifichino con la guida e il sostegno dell'Ufficio di pastorale giovanile, che anche per questo si ritiene opportuno distinguere dall'Ufficio della famiglia.

Il "Direttorio" offrirà indicazioni di cammini concreti e graduali che tengano conto delle situazioni di partenza, per parrocchie che iniziano, per quelle che già hanno tradizione oratoriana, per quelle che hanno incentrato tutto sui gruppi, per quelle assolutamente prive di strutture.

21. La nostra speranza

Nessuno può ignorare che le nostre parrocchie sono frequentate da un buon numero di bambini/e e di ragazzi/e, almeno fino alla Cresima, ma da ben pochi giovani al di sopra dei quattordici anni.

Da parroco, mentre mi accingevo a costruire il nuovo Oratorio, a tanti giovani ho chiesto se andassero all'Oratorio e quanti « no » mi sono sentito rispondere! I giovani oggi, e ormai anche i ragazzi, sanno organizzarsi da soli e organizzare da soli il loro divertimento. Il mondo offre infinite possibilità e svariatissimi mezzi. Non penso proprio che la parrocchia debba entrare in concorrenza! Penso piuttosto che essa debba offrire un'alternativa, che senza negare nulla di ciò che è bello, giusto, amabile e degno di lode, aiuti a trovare quell'orizzonte nel quale soltanto tutto prende senso e valore, e senza del quale tutto diventa a lungo andare insipido e insensato.

Concludo questa Lettera nella festa dell'Assunta ed è proprio guardando a Lei glorificata anche nel Suo corpo che io cristiano "so" quanto debba essere avvalorato tutto quanto esiste: la natura, la vita fisica, la salute, il piacere di vivere, la gioia di essere amati e di amare, ma so anche che tutto si svuota di senso se manca un'apertura sul mondo invisibile ma reale, che esiste davvero e ci aspetta. **Ai ragazzi, ai giovani e alle giovani tocca a noi — ne siamo stati incaricati — ridare queste più grandi, più sicure speranze. L'Oratorio è al servizio di questa grande missione d'amore.** Ed è per amore, per questo amore inesaurito che lo Spirito di Cristo riversa nei nostri cuori (cfr. *Rm 5, 5*), che siamo condotti a vo-

lere l'Oratorio per questi nostri fratelli e sorelle, in fondo più indifesi e così poco aiutati dalle loro stesse famiglie, e diventiamo pronti ad affrontare senza paure tutte le fatiche, per dure che siano.

Questo amore ci garantisce che la nostra speranza non andrà delusa.

A Maria, la giovane vergine di Nazaret ora « *vestita di sole* », affidiamo in preghiera la speranza che ci brucia nel cuore.

Torino, 15 agosto 1990 - Assunzione della Beata Vergine Maria

Il Vostro Vescovo

✠ Giovanni Saldarini

APPENDICE

PROPOSTE OPERATIVE

Per le proposte operative viene adottato lo schema della parte quinta, « *Proposte operative* », della Lettera dello scorso anno « *Chiamati a guardare in alto* » che, come è detto nell'Introduzione a questa, è da « *ritenere sempre valida* », salvo la determinazione di date e di iniziative che richiedono ovvio aggiornamento.

a) INCONTRI DEI GIOVANI E RAGAZZI CON L'ARCIVESCOVO

La "Lectio divina" in Cattedrale

Per quattro mesi consecutivi, al *giovedì* cominciando da novembre, si rinnova la convocazione in Cattedrale dei giovani della diocesi per un incontro di preghiera su una pagina della Parola di Dio che permetta ascolto e meditazione interiore. Parroci e vicari parrocchiali, associazioni e movimenti, religiosi e religiose sono invitati a prendere a cuore questa iniziativa che lo scorso anno ha avuto efficaci risposte e a proporre ai giovani e alle giovani di parteciparvi.

Gli incontri, con inizio alle *ore 20,45* avranno il seguente calendario:

15 novembre 1990

13 dicembre 1990

24 gennaio 1991

21 febbraio 1991

Nelle zone più lontane da Torino, dove le difficoltà a venire in Cattedrale fossero notevoli, si possono organizzare dei « luoghi di ascolto » in una chiesa accuratamente scelta, affidando la presidenza della preghiera a un sacerdote. L'in-

contro si può realizzare grazie ai collegamenti che saranno offerti da *Telesubalpina* (tel. 54 84 98) e *Radio Proposta* (tel. 205 13 04).

Festa dei giovani e pellegrinaggio a Czestochowa

L'Arcivescovo incontrerà i giovani della diocesi per la loro festa e a conclusione della « Lectio divina »: il *sabato pomeriggio 23 marzo 1991*, vigilia della Domenica delle Palme, in consonanza con la «*Giornata Mondiale della Gioventù* » voluta dal Papa.

Nel 1991 — avviene ad anni alterni — la festa si articola in due occasioni celebrative, una diocesana nella « Domenica delle Palme » e una internazionale a metà di agosto; l'*appuntamento estivo* del 1991 è *per la festa dell'Assunta* (14-15 agosto) a *Czestochowa* in Polonia. Sono invitati a parteciparvi il più gran numero possibile di giovani delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti.

Il pellegrinaggio, guidato dall'Arcivescovo, porterà nello storico santuario mariano della Polonia all'incontro con Giovanni Paolo II e con i giovani di tutto il mondo, in particolare quelli dell'Est da poco tempo giunti a poter comunicare con libertà con ogni Chiesa e con la Chiesa universale. Per questo pellegrinaggio l'Ufficio per la pastorale giovanile fornirà programmi e proposte dettagliate.

Convocazione dei cresimandi e cresimati

I cresimandi e i cresimati avranno l'incontro annuale la *domenica 5 maggio 1991*. La preparazione alla Cresima è l'occasione privilegiata per la proposta vocazionale e per presentare tutti i tipi di vocazione che la vita cristiana offre. Il Programma pastorale 1990-91, congiunto con quello dell'anno precedente, richiede che vengano esplicitamente proposte le vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita di speciale consacrazione.

b) GIORNATE DIOCESANE

L'attenzione di tutti i fedeli della diocesi va richiamata sulle seguenti « giornate diocesane » per la loro particolare funzione di sottolineare problemi significativi e importanti. Le « giornate » vanno vissute da tutte le comunità, in particolare dalle parrocchie, utilizzando anche specifici sussidi che di volta in volta possono essere proposti.

Festa della Chiesa locale: *Domenica 18 novembre 1990*

L'intera comunità diocesana ringrazia il Signore per il dono di tre nuovi « Beati » proclamati da Giovanni Paolo II: **Don Filippo Rinaldi**, successore di Don Bosco nella guida della Famiglia Salesiana; **Pier Giorgio Frassati**, il giovane delle otto Beatitudini; il can. **Giuseppe Allamano**, fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata.

Il loro cammino vocazionale, la loro specifica testimonianza, il loro modo diversificato di essere nella Chiesa possono offrire notevoli richiami al mondo giovanile. Numerose biografie dei tre Beati possono accompagnare durante tutto l'anno pastorale i momenti di riflessione dei giovani e delle giovani.

Festa della famiglia: Domenica 20 gennaio 1991 (terza del mese)

In questa occasione l'Arcivescovo incontrerà i coniugi cristiani della diocesi, con invito particolare ai giovani sposi.

È la prima volta che la diocesi celebra così significativamente questa festa. La sua ricorrenza non lontana dal Natale e dalla festa liturgica specifica, vuole proporre il modello della Santa Famiglia di Nazaret e rafforzare la vocazione al matrimonio e alla famiglia in tutte le sue esigenze concrete, in particolare quelle etiche, da tradurre nella vita sociale ed ecclesiale.

Giornata Caritas: Domenica 10 marzo 1991 (quarta di Quaresima)

La seconda edizione di questo appuntamento diocesano offrirà almeno due momenti importanti: uno diocesano e di incontro tra l'Arcivescovo e gli "operatori Caritas" (tempi, modi e sedi saranno indicati dall'Ufficio diocesano) e uno nelle comunità parrocchiali.

Il tempo di preparazione e di celebrazione di questo secondo, sarà una valida occasione per approfondire il rapporto « carità-vocazione » e « carità-servizio » ai ragazzi più poveri. La riflessione potrà orientare sia a valorizzare le vocazioni alla speciale consacrazione, scoprendo anche la presenza multiforme di Famiglie religiose impegnate nella testimonianza della carità, sia alla ricerca di una pastorale dei ragazzi e dei giovani che riconosca il posto essenziale della carità e dia all'Oratorio la dovuta importanza, come generoso servizio-esperienza per la comunità.

La "Giornata Caritas" ripropone anche la tematica dei "volontariati", cui i giovani sono particolarmente sensibili.

Altre ricorrenze

La vita della diocesi conosce anche altre "feste", iniziative, ricorrenze e giornate. Il loro contenuto e messaggio si estende alle "missioni", alla cultura e alla scuola, al tempo libero e allo sport, alla malattia, alle situazioni di difficoltà morali e fisiche, alla condizione di anzianità, ad ogni ambiente di vita e di lavoro. Tutte potranno diventare portatrici di una attenzione specifica ai temi della vocazione, di quelle femminili in particolare, dell'Oratorio.

I singoli Uffici pastorali avranno cura di segnalare opportunamente quanto su questi temi specifici intendono proporre. I sacerdoti, i diaconi permanenti, i religiosi, le religiose e i laici che hanno responsabilità in associazioni e movimenti sono tenuti a seguire con attenzione particolare l'insieme delle attività pastorali diocesane che possono avere carattere locale o universale per attingere tutto quello che può fare riferimento al Programma 1990-91 contenuto in questa Lettera.

c) PROPOSTE PER TUTTI

Come diceva la Lettera pastorale dello scorso anno « si tratta di inserire sottolineature e richiami di tipo vocazionale » « all'interno della trama liturgica-catechistica-caritativa, che caratterizza la vita di una qualsiasi comunità cristiana » (n. 27).

Occorre avere analoga attenzione per mantenere desta la riflessione sulle vocazioni di speciale consacrazione e sulla pastorale oratoriana come richiesta dalla Lettera e secondo le concrete possibilità della comunità.

Nel campo liturgico

Nell'anno liturgico ricorrono giornate con specifico riferimento alle vocazioni:

- *Giornata del Seminario*: domenica 9 dicembre 1990.
 - *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*: domenica 21 aprile 1991.
 - *Giornata diocesana «Samuele»* per i ragazzi di quinta elementare e per tutti i chierichetti: domenica 12 maggio 1991, Ascensione del Signore.
 - *Giornata per le claustrali*: mercoledì 21 novembre 1990, Presentazione della Beata Vergine Maria.
 - *Giornata per la vita consacrata*: 2 febbraio 1991, Presentazione del Signore.
- Nella loro preparazione e celebrazione sarà opportuno portare le comunità a contatto con concreti "protagonisti" della vita religiosa. In particolare, quest'anno, si facciano conoscere comunità e servizi che mettano in evidenza la vocazione della donna e le vocazioni religiose femminili.
- Una *S. Messa di orario, ogni giovedì*: nelle parrocchie, santuari, chiese di comunità, *per le vocazioni*. Al termine *si reciti la preghiera*, appositamente composta lo scorso anno dall'Arcivescovo.
 - La *preghiera quotidiana* personale di tutti riservi un posto privilegiato alla supplica per le vocazioni.
 - Le *claustrali*, gli ospiti e i responsabili di *case di formazione spirituale*, gli *ammalati* e coloro che sono al servizio degli infermi, offrano preghiere e sofferenze a sostegno delle iniziative diocesane per le vocazioni e per gli Oratori.
 - Ai "ministranti" ed ai *chierichetti* andrà riservata una specifica formazione liturgica e spirituale che trovi naturale completamento in una iniziale formazione vocazionale.

Nel campo catechistico

Nel programmare le attività catechistiche e nel loro svolgimento si sottolineino sempre gli spunti offerti dal Programma 1990-91 per parlare della vocazione, e si inseriscano specifiche trattazioni, in consonanza con i Catechismi CEI, per le varie età, in particolare con il Catechismo dei ragazzi *«Vi ho chiamati amici»*.

La stessa attenzione si abbia nel preparare bambini e bambine alla Messa di Prima Comunione e gli adolescenti alla Cresima.

In tutte le occasioni di pastorale catechistica, dei gruppi e dell'Oratorio, negli incontri con i genitori non si dimentichi di ricordare loro il dovere di accompagnarli nella ricerca vocazionale.

Nella preparazione remota e prossima degli "animatori", "educatori" e "catechisti", e in particolare nei corsi triennali del Centro diocesano per la Formazione di Operatori Pastorali si curi una specifica formazione per renderli sensibili al tema della vocazione sotto ogni aspetto e in ogni sua concreta realizzazione.

Le famiglie cristiane coerenti alla grazia del Matrimonio scoprano nella loro propria vocazione il compito di coltivare e rispettare quella dei figli. Accolgano

e sostengano le ricerche avviate dalle parrocchie per progettare una pastorale dei ragazzi e dei giovani poggiata sull'Oratorio.

La « scuola cattolica », coltivi sempre di più il proprio inserimento nella vita della Chiesa locale e ne assuma, con responsabilità, il cammino programmatico. Promuova perciò iniziative specifiche per realizzarlo nelle sue varie proposte.

Associazioni, movimenti e gruppi facciano propri gli impegni assegnati alla Chiesa torinese in questi due anni 1989-90 e 1990-91. Secondo le proprie sensibilità e natura pongano, nel loro calendario, le iniziative cui il Vescovo chiede presenza e partecipazione. Propongano nell'anno un incontro guidato da esperti su qualcuno dei temi del Programma 1990-91.

Nel campo caritativo

Si accolga e si intensifichi l'adesione all'invito dell'Arcivescovo, fatto lo scorso anno, per un « coordinamento ancora più esteso e preciso oltre quello che la "Caritas" diocesana già è riuscita ad attuare ». I responsabili della formazione, almeno una volta l'anno, affrontino uno dei temi del Programma 1990-91 alla luce di quanto detto sopra per la « Giornata Caritas ».

L'Oratorio

L'anno pastorale inizia con un « *incontro di distretto* » volto a presentare il programma dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, con particolare riguardo all'Oratorio e all'attuazione delle indicazioni contenute nella presente Lettera.

Gli incontri avverranno:

- *sabato 22 settembre 1990:*
 - a Torino-Valdocco
 - a Carmagnola, salone della Collegiata
- *domenica 23 settembre 1990:*
 - a Ciriè, salone S. Giuseppe
 - a Pianezza, Villa Lascaris.

I sacerdoti e gli educatori dei ragazzi e dei giovani sono invitati per le ore 15,30 in una di queste sedi.

* * *

L'Oratorio, la sua definizione e le concrete modalità di realizzazione saranno l'oggetto di due iniziative: *un incontro* destinato a sacerdoti e diaconi permanenti e *un corso* per religiose, diaconi permanenti e educatori laici, adulti e giovani, sulla pastorale dei ragazzi.

— L'appuntamento per sacerdoti e diaconi permanenti è nel *Seminario Maggiore* (Viale Thovez n. 45 - Torino) *mercoledì 10 ottobre e mercoledì 7 novembre 1990* dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

— Il corso per religiose, diaconi permanenti e educatori laici sarà presso i *Missionari della Consolata* (Corso Ferrucci n. 14 - Torino) nei giorni *8 - 15 - 22 ottobre e 5 - 12 - 19 novembre 1990*.

Gli incontri si svolgeranno tra le ore 19 e 20,30. Si concluderanno con un « *fine-settimana* »: *1-2 dicembre 1990*.

d) IMPEGNI OPERATIVI CONSIGLIATI

Tutte le iniziative in atto sono da conservare e da realizzare dove ancora non hanno avuto luogo:

- settimane vocazionali nelle parrocchie e zone vicariali;
- « ore di preghiera » mensili per le vocazioni;
- catechesi nei tempi forti dell'Anno liturgico;
- iniziative di formazione vocazionale: Esercizi spirituali, Giornate di ritiro, Campi scuola vocazionali.

* * *

Si segnalano, per la stretta connessione che hanno con il Programma diocesano, le seguenti iniziative del Centro Diocesano Vocazioni:

* Attività di pastorale vocazionale femminile: gruppi « *Diaspora* » e del « *Cammino* ». Nel fine settimana corrispondente alla seconda domenica di « ogni mese » un gruppo di religiose animerà degli incontri rivolti alle *ragazze al di sopra dei 18 anni* che intendono compiere un cammino di ricerca vocazionale.

* Pastorale dei ragazzi e delle ragazze. Il Centro Diocesano Vocazioni in collaborazione con i Seminari diocesani organizza una serie di incontri di ricerca vocazionale:

- per i ragazzi di terza media: « *Punto interrogativo* »;
- per i ragazzi e le ragazze della prima e seconda superiore: « *Gruppi Emmaus* »;
- per i ragazzi e le ragazze della terza e quarta superiore: ritiri spirituali « *Sentiero* ».

* Il Centro Diocesano Vocazioni in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e i Seminari diocesani organizza per i giovani che hanno compiuto il diciottesimo anno di età e non terminato il diciannovesimo un corso, a scelta, di Esercizi spirituali appositamente per loro:

— 7-9 dicembre 1990 a « Villa Santa Croce » di San Mauro Torinese o al Santuario Madonna dei Laghi di Avigliana;

— 28-30 dicembre 1990 al « Villaggio dell'Amicizia » di Costigliole Saluzzo o alla Casa di Esercizi di Forno di Coazze.

NOTA FINALE

Tutte le iniziative del Programma pastorale ed eventuali altre saranno richiamate e illustrate sul settimanale diocesano « *La Voce del Popolo* », da « *Telesubalpina* » e da « *Radio Proposta* ».

Per favorirne la diffusione, il testo di questa *Lettera pastorale* è pubblicato anche a parte in fascicolo per i tipi di:

Edizioni San Massimo - Torino (a cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali)

Lettera per la Visita pastorale della diocesi

IN ATTESA DELLA GIOIA DI INCONTRARVI

Ai sacerdoti, religiosi e religiose, e a tutti i fedeli, amati nel Signore, questa mia Lettera all'inizio della Visita pastorale della diocesi.

È uno dei compiti più gravi dell'ufficio episcopale ed uno degli avvenimenti più rilevanti per la vita di una parrocchia. È importante che ci si prepari con grande impegno per capirne tutto il significato religioso e per riceverne tutti i frutti di grazia.

Chi viene

Viene il **Vescovo**, viene in nome di Dio, come inviato di Cristo, quale suo rappresentante e ministro, successore diretto e legittimo dei dodici Apostoli, ai quali Gesù diede appunto l'ordine di andare ad annunziare l'avvento del Regno di Dio.

Il Vangelo continua.

La Visita pastorale domanda innanzi tutto un vivo **spirito di fede**.

Nella visita del Vescovo bisogna saper vedere la visita di Dio, della quale essa è segno.

Nella Bibbia si parla spesso della "**visita**" di Dio, che vigila sul suo popolo, e interviene per portargli la salvezza, che il popolo avrà se Gli è fedele o ne resterà privo se Gli è infedele.

A Mosè, subito dopo la rivelazione del Suo nome ineffabile, Dio parlò così: « *Va! Raduna gli anziani di Israele e di' loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, si è manifestato a me e mi ha detto: Vi ho attentamente visitati e mi sono reso conto del trattamento che vi infliggono gli Egiziani. Così ho deciso di farvi uscire dalla afflizione dell'Egitto verso la terra dei Cananei, verso la terra dove scorre latte e miele* » (Es 3, 16-17).

Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, saluta profeticamente l'arrivo del Messia con queste parole esultanti: « *Benedetto il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo e ha suscitato per noi un salvatore potente nella casa di Davide suo servo* » (Lc 1, 68 s.) e davvero tutto questo è opera « *della tenerezza materna del nostro Dio, per cui verrà a visitarci il sole dall'alto* » (Lc 1, 78).

Questo « *Sole dall'alto* » è Gesù, che è l'ultima e definitiva visita di Dio, poiché è lo stesso Figlio di Dio fatto uomo. Egli è l'ultimo giudizio e la definitiva salvezza. Non c'è un altro salvatore da aspettare. Gesù è l'unico Salvatore e il Salvatore di tutti. Con tanta amarezza nel cuore Gesù, piangendo, ha detto alla sua amata città di Gerusalemme: « *Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi ... perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata* » (Lc 19, 41-44).

Il Vescovo viene come un segno visibile della visita del Signore. Egli viene in Suo nome e con la Sua grazia, per vedere come si sta spiritualmente, per vedere quali frutti sono nati dal Vangelo che è stato insegnato. Viene non per condannare alcuno, ma per richiamare tutti e tutti confortare.

Perché si fa la Visita pastorale

È forse la prima volta che io vengo a visitarvi, ma non è certo la prima volta che viene un Vescovo da voi.

Che cosa ha allora di speciale questa Visita che si chiama "*pastorale*"?

Essa è un intervento autorizzato e comandato al Vescovo, un atto ufficiale di presenza di chi è responsabile dell'unica e universale Chiesa di Cristo presente e viva nella diocesi di Torino per esaminare tutti gli aspetti della vita cristiana di una parrocchia. Ogni parrocchia è chiamata a presentare all'Arcivescovo il suo bilancio spirituale e materiale.

Il Vescovo non visita solo il parroco, visita tutti i fedeli di Cristo, poiché la parrocchia è la famiglia di tutte le famiglie e il Vescovo viene per confermarle nella fede, speranza e carità, e nella gioia di essere e di riconoscersi come figli di Dio e fratelli tra loro.

Penso a tutte le visite di Gesù a tante case, di cui ci parlano i Vangeli e oso, perciò, far mia la parola che il libro dell'Apocalisse riserva alla venuta dello Spirito nella prima comunità cristiana: «*Ecco, io sto alla porta e busso*» (3, 20).

Se non mi riuscirà di entrare in ogni casa, se i miei passi per necessità si fermeranno alle realtà esteriori, la carità che li muove desidera arrivare, portatrice di luce e di pace anche alle realtà interiori, ai cuori bisognosi di amore e di conforto, allo spirito che anima le istituzioni, alle energie di bene nascoste in tante persone e agli statuti ideali di certe opere forse un po' stanche e logorate dagli anni.

La Visita pastorale intende essere una **chiamata** a nuova coscienza e a più convinta operosità.

Le Visite alla Chiesa di Torino

Chissà quante volte il Signore ha visitato la Chiesa di Torino: ogni volta che una persona è battezzata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Dio la visita e Gesù con il suo Spirito la convoca nella comunità di fede e di amore, che è la Chiesa.

Chissà quante volte vi ha visitati anche per mezzo del Vescovo di questa Chiesa particolare.

Ricordo con venerazione il compianto Cardinale Michele Pellegrino: la sua Visita parrocchia per parrocchia, comunità per comunità; realizzata nei primi anni dopo il Concilio Vaticano II, nel desiderio di portare anche nella comunità più piccola il rinnovamento conciliare.

Il Cardinale Ballestrero, al quale tutti ci sentiamo ancora spiritualmente uniti, dopo aver incontrato singolarmente tutte le comunità parroc-

chiali, per dare impulso nuovo a quel rinnovamento, scelse di visitare le zone pastorali, convocò in ogni zona i protagonisti della missione della Chiesa: sacerdoti e diaconi permanenti, religiosi e religiose, catechisti, animatori dei gruppi giovanili, le famiglie missionarie tra le famiglie, gli animatori delle celebrazioni liturgiche, i fedeli servitori dei poveri.

Io mi metto sulle loro orme, continuando la ricca tradizione di apostolato dei Vescovi della Chiesa di San Massimo. Vorrei avere il cuore di un Vescovo, a me tanto caro ed onorato anche in questa diocesi: San Carlo Borromeo!

Visiterò le comunità parrocchiali; chiamerò attorno a me nelle zone pastorali sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi, religiose e laici, per riscoprire insieme quanto è bello essere la Chiesa di Gesù Cristo e prendere parte alla sua missione di salvezza.

Che cosa verrò a dire

Verrò a dire il Vangelo di Gesù Cristo, ad annunciarlo forte, unendo la mia voce a quella del vostro parroco, a quella di quanti tra voi hanno compreso che il Battesimo e la Cresima li abilitano alla testimonianza evangelica.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, visitando la Chiesa torinese, le ha rivolto l'appello a *riprendere con slancio nuovo l'evangelizzazione*. Io verrò ad incontrarvi per compiere con voi un passo di questo cammino.

Il Signore Gesù ci ha insegnato che deve starci a cuore il destino di ogni uomo: e l'uomo di questa città ha bisogno soprattutto di conoscere Gesù.

Seminare la Parola Divina nel cuore dei fratelli è missione di noi tutti discepoli ed apostoli del Signore.

Mio massimo impegno sarà quello di valorizzare questo insegnamento conciliare, riespresso con tanta chiarezza ed efficacia dal Papa nella sua Esortazione Apostolica sui fedeli di Cristo laici.

Carissimi fratelli e sorelle, siamo responsabili insieme dei nostri concittadini che non hanno ancora incontrato Cristo o l'hanno dimenticato, forse perché non hanno visto il suo volto nella comunità cristiana.

Vengo a ridire con forza che siamo chiamati tutti sulle strade della missione, per andare là dove il Signore ci ha preceduti.

Noi che siamo di Cristo possiamo essere « un dono di Dio » ai fratelli ed alle sorelle. Perché allora così nascosti e a volte rassegnati?...

Vengo a risvegliare la fierezza della vostra fede.

Non perdete tempo a contarvi, ad esaminare le ferite, le frustrazioni, a soppesare la povertà dei mezzi.

« Siamo forti? Siamo pochi o tanti? Abbiamo strumenti sufficienti? ». Non sono questi i veri problemi. Cercheremo insieme di rispondere alle domande giuste: « Siamo lievito? Siamo luce e sale? Siamo seme buono? ».

Verrò a chiamare

Nel cuore di un Vescovo trovano particolare risonanza due pene del Cuore di Cristo: quella causata dalla vastità della messe, confrontata con l'esiguo numero degli operai; quella provata nel posare lo sguardo sulle folle perché « *erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore* » (Mt 9, 36).

Gesù chiamava: « *Tu vieni e seguimi* ». Io verrò a chiamare nel suo nome. Nella Lettera pastorale « *Chiamati a guardare in alto* » già vi ho manifestata questa visione della vita e della vocazione cristiana.

Dirò ai giovani più generosi che il Signore ha bisogno di loro per il Vangelo, per la sua Chiesa; che il Signore ha bisogno di tutta la loro vita. Dirò alle ragazze aperte ad un amore più grande che il Signore ha bisogno di tutto il loro cuore nella verginità consacrata, perché il mondo sappia che solo Dio è indispensabile e perché il suo amore rivelato e comunicato in Gesù continui a piegarsi sui poveri, sugli ammalati rifiutati, sui bambini non amati.

Dirò ai coniugi che il Signore li chiama ad evangelizzare l'amore e le famiglie; ai giovani che entrano nel mondo del lavoro che ci sono campi come l'ospedale, la comunità terapeutica, le strutture per anziani, dove la professione esige più amore e più sacrificio, che aspettano nuovi candidati per colmare i vuoti.

Lo Spirito mi suggerirà le parole per chiamare i laici ai loro ministeri, secondo le necessità della missione della Chiesa.

Come verrò tra voi

Verrò come fratello di fede e pastore delle vostre anime: « Cristiano con voi e Vescovo per voi », come diceva S. Agostino. Verrò per ascoltare e per farmi ascoltare. Verrò soprattutto per pregare con voi e vivere con voi la gioia della comunione cristiana in un solo gregge e con un solo pastore, Gesù Cristo. Verrò con la passione d'amore di Gesù: che tutti siano uno.

« *Perché tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato* » (Gv 17, 21).

L'altro grande mio compito in mezzo a voi è appunto ricordare la volontà e la preghiera di Gesù morente: il dono della comunione, essere uno in Cristo.

« Guardate come si amano » dicevano dei primi cristiani. Quando la gente potrà parlare così delle nostre comunità, si avvererà quella parola: « *perché il mondo creda* ».

Vengo per condividere la gioia della vostra comunione e per aiutarvi nella fatica di costruirla sempre più.

La comunione infatti è un dono di Dio messo nelle nostre mani: insieme dobbiamo collaborare con lo Spirito Santo nel costruire una comu-

nione più profonda tra Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche.

Questo mistero di unione in Cristo tra tutti noi che siamo suoi esige che ci ascoltiamo a vicenda, che ci scambiamo doni; i doni che lo Spirito posa nel cuore di ogni discepolo, perché li metta con amore a disposizione dei fratelli.

Mentre vi scrivo già pregusto la gioia di celebrare con voi l'Eucaristia, che sarà il momento più alto del nostro incontro di comunione. Mangiando l'unico pane, il Corpo del Signore, noi « diverremo una Chiesa sola. Amen ».

Verrò come pastore che veglia

In passato talvolta la Visita del Vescovo era vissuta con qualche timore. Raccogliendo indebitamente modelli di comportamento della vita sociale, si leggeva l'arrivo del Vescovo, il suo porre domande sul cammino della comunità, sull'attività pastorale, come un controllo autoritario, un imbarazzante rendiconto.

Tutto ciò è così lontano dall'ispirazione evangelica e dalla realtà ecclesiastica. Certo, come già dice l'origine della parola "vescovo", ho il compito di osservare da vicino il cammino della comunità, la catechesi, la vita liturgica, la carità, la fedeltà al comune cammino diocesano.

E questo per offrire il servizio della guida. È un prezioso atto di amore aiutare chi sbaglia strada, o chi si è abbandonato inerte, ad accorgersi del suo errore, a riprendere con slancio il cammino. Tutti voi papà e mamme lo sapete.

La vocazione a collaborare con Gesù alla salvezza dei fratelli è troppo grande per la nostra fragilità umana: guai a noi se non ci porgiamo l'aiuto della correzione fraterna.

Il pastore buono veglia. È solo il mercenario colui al quale non importa niente delle pecore. Con umiltà, io e voi cercheremo insieme il modo migliore di servire fedelmente il Signore.

Lo stile della Visita

Ci sono stati nella tradizione modi diversi nell'impostare una Visita pastorale. Quello che sto delineando in queste pagine l'ho maturato insieme al mio Consiglio Presbiterale, dal quale ho ascoltato e raccolto molti suggerimenti.

Desidero che siano evitate manifestazioni esteriori e costose. Ci sono due eccessi da cui guardarsi: da una parte un programma dove si dia troppa importanza ad incontri ufficiali, celebrativi, di massa; dall'altra una Visita fatta alla cheticella, dentro "le mura della sacristia", incontrando soltanto i cristiani praticanti chiusi nei loro gruppetti.

Il Vescovo sa di essere mandato a tutti: ha la Parola del Signore da dire a chi è dentro le mura, a chi si considera fuori, a chi preferisce vivere ai margini.

Il suo sogno è poter raggiungere gli uomini raccolti nelle loro strutture e comunità civili, sociali, scolastiche, produttive, culturali. Con tutti i suoi limiti, arriverà solo dove potrà, dove i cristiani impegnati gli permetteranno di arrivare; ma il cuore è aperto a tutti.

Il tempo è sempre così poco; dolorosamente bisognerà fare delle scelte. È proprio questo l'aspetto che mi angustia di più: il sapere fin d'ora di dover dire dei no, di non potermi fermare quanto vorrei, trascinato via dalle urgenze.

Accettiamo serenamente questi limiti. Forse qualche incontro sarà così povero, limitato ad un minuto, uno sguardo, una stretta di mano.

Vi viene offerto col cuore; accoglietelo col cuore.

Ma il Vescovo ha delle preferenze da accordare: quelle stesse che accordava Gesù. Si rivolgeva a tutti, però il primo posto era per gli infermi, i poveri, i bambini, i fragili nella fede, quanti vivevano il dolore. Aiutate il vostro Vescovo ad incontrarli; cercate con me la strada della missione di carità.

Come ricevere la Visita

Col cuore aperto, con tanta preghiera, con fattiva collaborazione, con quella carità per cui nel Signore il Vescovo è vostro e voi siete suoi.

Ho davvero bisogno dell'aiuto di tutti per portare a compimento questo ingeribile dovere del Vescovo. Chiedo la collaborazione a voi, Vicari zonali e fratelli sacerdoti. Insieme delineeremo gli appuntamenti per ogni zona pastorale e sceglieremo gli appuntamenti più significativi. Conto sulla collaborazione dei sacerdoti che ho incaricato di condividere con me la responsabilità della Visita: i Convisitatori ed i Direttori degli Uffici pastorali diocesani. A loro ho affidato compiti di analisi e verifica. Li svolgeranno ricordando la raccomandazione di Paolo: « *Vi preghiamo, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro* » (1 Ts 5, 12-13).

Chiedo aiuto ai laici e alle laiche membri dei Consigli Pastorali, ai laici che svolgono preziosi ministeri nelle singole comunità: parlatemi con franchezza, fatemi conoscere attraverso le relazioni ed i colloqui il travaglio esaltante del Regno di Dio che cresce nelle vostre città e paesi.

Ma poiché la Visita è un evento di Grazia, è Dio che opera nei nostri poveri sforzi umani, ho tanto bisogno della preghiera di tutti voi che volete bene al vostro Vescovo, perché i miei passi, le mie parole trabocchino dell'amore del Cristo e della grazia dello Spirito Santo.

La prospettiva: il Sinodo

Forse più di uno si domanderà: « Questo lavoro di ascolto, di lettura delle situazioni pastorali, di ricerca dei germogli nuovi sull'antico albero della diocesi, di potatura dei ramoscelli secchi... a che cosa approderà? ».

La risposta piena la conosce soltanto il Signore; noi la lasciamo fiduciosi nelle sue mani. Oltre alle finalità già espresse nelle pagine precedenti (l'evangelizzazione, la crescita della comunione, il rianimare la fede e la testimonianza delle comunità), vorrei manifestare un progetto per il futuro. Quando la Visita pastorale sarà giunta a metà cammino, desidero che la situazione di vita ecclesiale, le problematiche pastorali emergenti, le proposte ricche di frutti diventino il materiale prezioso su cui lavorare, in preparazione di un grande evento ecclesiale da troppo tempo assente dalla nostra comunità: il **Sinodo diocesano**.

Quella esperienza di Chiesa convocata attorno al suo Vescovo potrà finalmente dare alla diocesi il Piano pastorale: **la nuova evangelizzazione di Torino**.

L'immagine che mi sovrasta

Mi sovrasta l'immagine del Buon Pastore.

Il Pastore Buono che conosce tutte le pecore del suo gregge, che ricerca la pecora smarrita, che dà la vita per le pecore.

Riascolto quelle parole che fanno tremare ogni Vescovo, ogni parroco, ogni sacerdote:

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10, 14-16).

Il Signore ha detto anche a me: «Vieni e seguimi... Pisci le mie pecorelle». Mi ha chiamato ad essere segno visibile di Lui, Pastore Buono.

Abbia misericordia di me, dei miei fratelli sacerdoti, che conosciamo così poco le nostre pecorelle. Riusciamo a raggiungerne alcune soltanto; da tante altre siamo ancora lontani. Come potranno ascoltare la voce di Gesù che le chiama? Eppure desideriamo incontrarle, ritrovarle.

Il Signore ci sorregga nell'offrire ogni giorno la vita per il suo gregge anche in questa Visita pastorale, che intendo iniziare e condurre invocando lo sguardo materno di Maria Consolatrice e Madre della Chiesa.

Torino, 24 agosto 1990 - Festa di S. Bartolomeo Apostolo

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo di Torino

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE

*O Signore nostro Gesù Cristo,
concedi a noi, fedeli della parrocchia...,
di comprendere e di accogliere
il mistero di grazia della Visita pastorale
del nostro Arcivescovo Giovanni Saldarini.*

*Fa', o Signore, che nella Visita del Vescovo
noi ravvisiamo la tua Visita.*

*Essa viene a manifestarci
il tuo amoroso disegno per la nostra salvezza,
viene a consolare i nostri animi,
viene a risvegliare in noi il senso di appartenenza
alla Santa Chiesa, nostra madre e maestra,
viene a ricordarci la bellezza
della nostra vocazione cristiana,
viene a suggerire nuovi propositi
per un impegno più serio di testimonianza missionaria.*

*Vieni dunque, o Signore, a visitarci
mediante il ministero di chi, nel tuo nome, ci è pastore:
le nostre chiese, le nostre case, le nostre opere
e, soprattutto, i nostri cuori ti sono aperti.*

*E possa questo incontro pastorale,
per l'intercessione di Maria Consolata,
di San Massimo e di tutti i Santi torinesi,
dei quali godiamo la protezione e l'esempio,
essere per noi pegno di un perenne incontro con te,
o Signore, nel tempo e nell'eternità.*

Amen.

Tutti sono invitati a recitare in chiesa e in famiglia, possibilmente ogni sera, questa bella preghiera ispirata dal Papa Paolo VI.

 **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo di Torino

ALLEGATO**NATURA E FINALITÀ DELLA VISITA PASTORALE****SUSSIDI PER LA PREPARAZIONE**

Queste schede contengono i materiali necessari per il tempo della preparazione alla Visita pastorale dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini alle zone pastorali ed alle parrocchie della diocesi.

Scheda n. 1: Linee descrittive e direttive

Presentazione della Visita pastorale nelle sue connotazioni teologiche e nelle sue finalità.

Potrà essere utilizzata per incontri di catechesi; per la presentazione della Visita ai Consigli pastorali, ai gruppi di laici impegnati della comunità.

Scheda n. 2: Articolazione tecnica ed operativa

Esposizione della articolazione tecnica ed operativa della Visita pastorale, delle disposizioni emanate dall'Arcivescovo, delle note esplicative.

Describe i momenti della preparazione e dello sviluppo della Visita; gli strumenti ad essa necessari.

Sarà utilizzata come punto di riferimento per la risposta alle domande sul "come fare".

Scheda n. 3: Note per la catechesi e gli incontri di preghiera

Agile strumento per la catechesi ed i momenti di preghiera, per la preparazione spirituale nella comunità parrocchiale.

Scheda n. 4: Indicazioni per le celebrazioni eucaristiche

Riporta le indicazioni per la celebrazione della Eucaristia di apertura e di chiusura della Visita pastorale a livello zonale e parrocchiale.

I. LINEE DESCRIPTTIVE E DIRETTIVE

1. Come gli Apostoli

Il Vescovo viene a visitare le nostre comunità parrocchiali, le zone pastorali, le associazioni cattoliche ed i movimenti, la popolazione delle nostre città e dei nostri paesi, le più significative realtà ecclesiali.

Lo muove la fedeltà alla Parola di Dio e alla testimonianza degli Apostoli che visitavano le comunità da loro fondate, per confermarle nella fede e stare con esse nella gioia del Signore.

Paolo e Barnaba « *scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli* » (At 15, 3).

« *Dopo aver predicato il Vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio ed Antiochia, rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede, poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio* » (At 14, 21-22).

Il venire a visitare del Vescovo è grazia, è dono dello Spirito, simbolo e « memoria » carica di speranza per le visite che il Dio dell'Alleanza ha ripetutamente fatto al suo Popolo. È una presenza sacramentale di Cristo che viene a visitare i suoi.

Il Vescovo ricorda alla Chiesa la presenza del Padre in Cristo Gesù.

È questa la fondamentale valenza teologica: il Signore, nell'Apostolo, viene a confermare e rianimare le comunità nella fede, speranza, carità.

2. Il cammino della Chiesa di Torino

La prossima Visita pastorale dell'Arcivescovo di Torino si colloca, storicamente, nel decennio di preparazione al grande Giubileo del secondo Millennio della Chiesa, che rinnoverà la consapevolezza della verità-chiave della fede: « *Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi* » (Gv 1, 14).

È l'orizzonte che Giovanni Paolo II ha dato alla Chiesa cattolica sulle soglie del terzo Millennio, ponendola in un nuovo tempo di Avvento. È l'orizzonte che la Chiesa torinese riconosce come suo, mettendosi gioiosamente con il Vescovo Giovanni, successore di S. Massimo, in stato di febbrale attesa.

3. Per il Vangelo

Il soffio ispiratore della Visita sarà la nuova evangelizzazione. La testimonianza del Vescovo, quella personale e quella della parola, è un passo del cammino per la nuova « *plantatio evangelica* » in Italia. Manifesta la fedele sollecitudine della Chiesa per il destino di ogni uomo. È il momento culminante della carità del Vescovo, padre nella fede, che annuncia l'avvenimento Gesù Cristo e rigenera la fede; rinnova nei cristiani il senso di appartenenza alla Chiesa (can. 383).

La dimensione fondamentale della Visita pastorale è quella missionaria; evangelizzare, annunciare forte il Vangelo, far sentire la novità e l'originalità cristiana. Il Vescovo passa in tutte le comunità per ridestare la responsabilità, la corresponsabilità nella missione, valorizzando l'insegnamento conciliare riespresso, con tanta chiarezza ed efficacia, dal Santo Padre nella « *Cristifideles laici* ».

Nello stesso tempo il Vescovo anima la comunità alla missione, all'andare verso la gente portando il Vangelo vissuto, fiduciosa nel Signore che manda e precede. Egli ridà speranza ai discepoli di Gesù: quelli che sono di Cristo sappiano di essere

un « dono di Dio » ai fratelli ed alle sorelle. I cristiani non debbono contarsi: « Siamo forti? siamo pochi? ». Il giusto interrogativo è: « Siamo seme? siamo sale e luce? siamo lievito? ».

4. Per la comunione

Il venire a visitare del Vescovo è esperienza che porta con sé la ricchezza della tradizione della Chiesa ed è comandato dalla Chiesa stessa (can. 396).

È causato dalla ecclesiologia di comunione e dal dinamismo missionario. È esso stesso « sacramento » di comunione e di missione.

L'incontro del Vescovo con ogni comunità della sua diocesi, anche la più piccola, è finalizzato alla crescita della comunione tra il clero e la comunità stessa, in ogni suo componente.

Il Vescovo offre il fondamentale servizio del suo ministero di unità, nella verità e nella santità, a tutta la Chiesa particolare, perché proceda nel cammino di evangelizzazione, di crescita nella comunione e di promozione della carità, guidata dal progetto pastorale dei Vescovi italiani.

Il Vescovo viene a scoprire e gioire per l'opera dello Spirito, effuso sui figli e le figlie del Popolo di Dio. Lo incontrerà ascoltando la Chiesa, quanto il popolo ha da dire al suo Vescovo, realizzando anche così lo scambio indispensabile nel ministero di comunione.

La gente vede, incontra, parla al Vescovo. Questo è momento di gioia, di festosità reciproca, vissuta nello Spirito di Cristo, Pastore Buono.

Il Vescovo realizza la Visita assieme al suo Presbiterio che partecipa con lui del « *munus regendi* ». Quanti collaborano alla Visita, per suo incarico, sono l'espressione tangibile di questo compito condiviso.

5. Il Signore passa e chiama

Nel quadro dell'annuncio evangelico, avviene l'assunzione del tema primario: « la vocazione cristiana », prospettata nella prima parte della Lettera pastorale « *Chiamati a guardare in alto* ».

La Visita è occasione di chiamata da parte del Vescovo: vocazione al presbiterato, alla vita consacrata; vocazione dei laici ai loro ministeri; mobilitazione delle energie disponibili ma ancora inerti, a servizio del mandato missionario della Chiesa particolare (can. 394); a servizio delle membra dolenti del Cristo nei poveri.

6. Il pastore veglia...

La Visita del Vescovo è vigilante verifica, esigita dalla comunione, espressione e legame di amore:

Verifica:

- della comunione e della carità;
- della catechesi e della predicazione;
- della animazione liturgica e della disciplina sacramentale;
- della vitalità pastorale: opere caritative e di accoglienza, opere sociali;
- della situazione economica; degli strumenti pastorali: edifici, opere, archivi parrocchiali;
- della fedeltà della comunità parrocchiale al cammino comune progettato.

È necessario che tutti accettino di mettersi in stato di verifica (can. 392).

7. ... sull'oggi di questa Chiesa particolare

Tra le finalità generali della Visita, possono esserne indicate alcune particolari, derivanti dal necessario processo storico che non deve conoscere strappi, ma continuità, confrontando le epoche diverse.

Esempi:

- A che punto siamo nella attuazione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II? Quali finalità sono state raggiunte? Quali ancora in via?
- Verifica della crescita degli Organismi di partecipazione e di comunione.
- Intensa promozione delle vocazioni al presbiterato ed alla vita religiosa.
- I cammini di catechesi degli adulti nella Chiesa torinese, rifondati sull'inscindibile nesso tra catechesi, liturgia e carità.
- L'apertura delle parrocchie alla zona pastorale.
- La ridefinizione di « parrocchia » nel contesto contemporaneo.
- La formazione del laicato militante (i centri per la formazione di « operatori pastorali »).
- Il consolidarsi delle « Caritas » zonali e parrocchiali.
- La missionarietà della comunità parrocchiale, con particolare riferimento alla catechesi degli adulti, alla liturgia ed alla carità.

8. La Visita pastorale oggi

Nonostante le profonde trasformazioni nel campo delle comunicazioni, la Visita pastorale continua ad essere uno strumento pastorale efficace, perché le altre possibilità di comunicazione non raggiungono lo scopo dell'incontro diretto con le persone.

Lo spessore di attualità aumenta se si considera la Visita come occasione di verifica della fede (il Vescovo viene a confermare i fratelli nella fede) e della risposta della comunità alla guida pastorale del Vescovo, nella carità (can. 386-387).

Oggi si deve dare allo strumento « Visita pastorale » una fisionomia precisa, considerandola inserita nell'attività generale del Vescovo.

9. Il Vescovo è il collaboratore della nostra gioia

La Visita non sia una inchiesta burocratica e fiscale (Paolo VI), pur conservando la sua peculiarità di verifica.

È un incontro tra persone familiari, per riconoscersi nella carità vissuta. Un incontro vero ed intenso, cordiale, di affabilità reciproca; ufficiale, in cui il Vescovo-Pastore si fa visibilmente presente nella gioia autentica di un incontro un po' straordinario con i sacerdoti, i laici impegnati e con la comunità. Pregano insieme, parlano, si confidano gioie e dolori, difficoltà ed omissioni. Insieme gioiscono per i segni del Regno di Dio che viene, presenti nella comunità. Insieme soffrono quello che parroco e laici impegnati soffrono da anni: quello che non va; quello che non c'è; quello che non hanno saputo fare. Lo Spirito Santo, presente nel Vescovo e nella comunità, mette in luce la grazia dell'Apostolo per consolare, per confermare, per correggere, per aiutare a porsi i nuovi orientamenti pastorali.

Lo spirito che orienta Vescovo e convisitatori è quello espresso da S. Paolo: « *Vi preghiamo, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro* » (1 Ts 5, 12-13).

La Visita tende più a valorizzare ciò che lo Spirito suscita in ogni parrocchia, ambiente, movimento, associazione, confraternita, che a mettere in luce le omissioni (compito peraltro ineludibile). Sta molto a cuore al Vescovo l'incoraggiare, il ridare

speranza a tanti sacerdoti e laici generosi, che sentono particolarmente la durezza delle resistenze mondane alla loro opera ministeriale.

La Visita è così l'occasione provvidenziale per una autocomprendensione di ogni singola comunità. È momento privilegiato per una « interrogazione pastorale », per un'attenta lettura della situazione: « Quali le domande, quali i bisogni autentici, quali le possibili strade, per fare emergere concrete risposte pastorali alle domande degli anni '90? ».

È questo il metodo della Chiesa italiana, nei suoi documenti più importanti, nel nostro tempo.

10. Aperta a tutti

La Visita non metta in primo piano programmi di manifestazioni esteriori e costose.

Ci sono eccessi da evitare: quello di manifestazioni solo esteriori, come quello di programmi solo intimisti, di incontri per soli cristiani praticanti, chiusi nei loro gruppetti. Il Vescovo è mandato a tutti, anche agli uomini raccolti nelle loro strutture e comunità civili, sociali, scolastiche, produttive, culturali.

Nelle scelte, pur necessarie, si eviti di chiudere la Visita all'interno della canonica o della chiesa, privilegiando solo i gruppi in parrocchia. I gruppi infatti sono per il servizio, non sono tutta la comunità. Si verifichi la possibilità concreta di offrire un'occasione d'incontro con quanti hanno la responsabilità della vita pubblica (amministrazioni, Ussl,...). Il Pastore non esclude nessuno e si fa carico dei problemi quotidiani della gente (can. 383).

11. Le preferenze evangeliche

Tra i moltissimi incontri possibili, ci sono delle preferenze evangeliche da accordare: infermi, poveri, anziani inabili, bambini; i lontani. I cristiani impegnati si uniscono al Vescovo per individuare insieme le strade della missione e della carità.

12. Centralità dell'Eucaristia

Il Vescovo celebra l'Eucaristia in ciascuna delle parrocchie, anche la più piccola, come grande segno della centralità dell'Eucaristia. Predilige incontrare la gente, i sacerdoti, le comunità, lasciando le verifiche di strutture ai collaboratori, nella fase preparatoria della Visita.

Negli incontri lo spazio maggiore sia dato al dialogo, alla possibilità di ascoltarsi reciprocamente. Le relazioni scritte sono necessarie, ma non abbiano la preminenza o l'esclusività.

13. Scgliere insieme

Un incontro preliminare del Vescovo con il Vicario zonale, i sacerdoti della zona, decide l'articolazione della Visita, identificando le peculiarità della zona, definendo così il programma.

Esiste il problema della molteplicità dei settori pastorali in parrocchia-zona da visitare. Certo saranno privilegiati i settori dichiarati primari nelle scelte programmatiche della diocesi. Altri saranno conglobati nei settori portanti.

14. Visita e previsita

La Visita pastorale si articola in due momenti, separati da un ragionevole lasso di tempo:

a) la *Previsita*: effettuata dai collaboratori del Vescovo, con compiti di analisi e verifica (non è un momento solo preparatorio!);

b) la *Visita*: effettuata dal Vescovo; è il vero visitare apostolico, l'evento di grazia del Signore alla Chiesa.

Il primo momento libera il secondo da ogni aspetto che possa limitare la gioia dell'incontro.

15. Una conoscenza diretta

Si verifichi con scrupolo di evitare il rischio di « filtri » tra il Vescovo e la realtà visitata, soprattutto con le persone. I collaboratori si preoccupino di essere trasparenti, con linee comuni di comportamento e valutazione. I relatori siano aiutati da schemi e questionari che neutralizzino la discrezionalità di ottimisti e pessimisti.

16. La preparazione

La Visita richiede una adeguata preparazione, per non essere subita, per rispondere a desideri e trovare collaborazione.

Essenziale la Lettera di presentazione fatta dal Vescovo. Verrà ripresentata, diffusa nelle zone interessate all'approssimarsi della Visita.

Sia potenziato ed utilizzato il servizio del settimanale diocesano (es. inserti zonali e parrocchiali).

La preparazione ha un risvolto essenziale nella catechesi e nella liturgia.

17. Materiali offerti

Alle parrocchie vengano offerti materiali:

a) per aiutare la preparazione:

— un Direttorio (schema di visita-spiegazioni): per la preparazione organizzativa;

— alcuni elementi della relazione dopo l'ultima Visita zonale;

— schemi di letture bibliche, catechesi, celebrazioni: per la preparazione spirituale;

b) per la previsita:

— questionari non troppo macchinosi che aiutino la « interrogazione pastorale ».

18. La traccia scritta finale

Al termine della Visita ad ogni singola parrocchia, il Vescovo offre una traccia scritta, per il futuro cammino pastorale della comunità.

19. La prospettiva sinodale

La Visita pastorale viene compiuta in prospettiva sinodale. Lungo il percorso si raccoglieranno le situazioni della vita ecclesiale, le problematiche pastorali emergenti, le proposte ricche di frutti. A metà cammino si inizierà ad ordinare quelle analisi, quelle problematiche, quelle iniziative, per la preparazione di tutta la comunità diocesana all'evento sinodale.

Al termine della Visita verrà celebrato il *Sinodo diocesano*. La fiduciosa speranza è che la Visita ed il Sinodo finalmente diano alla Chiesa diocesana il Piano pastorale: *la nuova evangelizzazione di Torino*.

II. ARTICOLAZIONE TECNICA ED OPERATIVA

1. Parrocchia - Zona - Città

Questo schema di Visita pastorale è caratterizzato da iniziative a livelli diversi:

- zonale,
- parrocchiale,
- cittadino (in provincia),
- incontri con le presenze dei cattolici negli ambienti,
- inviti al dialogo con il Vescovo, aperti a tutti.

È più rispondente alla realtà di oggi, che vede la parrocchia necessariamente integrata in un tessuto più vasto, nell'affrontare problemi pastorali, in particolare la dimensione missionaria e caritativa.

Si propone dunque una esemplificazione differenziata: schemi di Visita flessibili, da determinare nelle diverse situazioni di parrocchie e zone.

2. La Lettera del Vescovo: presentazione del significato e degli obiettivi

La Lettera del Vescovo, redatta in forma popolare, sarà il documento-guida per presentare la Visita pastorale alle comunità, le finalità e gli obiettivi pastorali che ci si propone. Sarà anche il contributo basilare per la preparazione spirituale della comunità.

Dopo la presentazione iniziale del documento a tutta la diocesi, con il coinvolgimento dei "media" diocesani, ogni zona riprenderà la Lettera in esame nell'approssimarsi della Visita.

3. Strumenti conoscitivi e sussidi

DIRETTOARIO (è l'insieme delle quattro schede qui pubblicate)

Breve sussidio per la preparazione della comunità parrocchiale:

- *preparazione spirituale*: alcune schede di preghiera-catechesi,
- *preparazione tecnica*: note esplicative.

QUESTIONARI

A. Questionario *zonale*: ha lo scopo di aiutare a capire meglio la dimensione zonale; di guidare le valutazioni nell'analisi dei settori pastorali. È offerto ad ogni zona, alle Commissioni di settore, per stilare la relazione sui settori pastorali.

B. Questionario *parrocchiale*: offerto ad ogni parrocchia per guidare la verifica sulla comunità parrocchiale.

Deve essere compilato dal parroco con il suo Consiglio parrocchiale e con il Consiglio per gli affari economici (per la parte di sua competenza).

È composto di tre parti:

I. *Rilevamento statistico*: per la descrizione della comunità nelle sue componenti; per una essenziale definizione statistica.

II. *Rilevamento pastorale*: per aiutare la comunità a verificare se stessa sui capitoli fondamentali della pastorale; in particolare quelli coinvolti nel cammino diocesano di questi anni.

III. *Rilevamento economico e patrimoniale*: per la raccolta di dati amministrativi; per la verifica delle strutture parrocchiali.

LIBRETTO PER LA PREGHIERA

Diffuso dal parroco nelle famiglie; ad esempio per mezzo di una visita effettuata dai laici, per annunciare ed invitare.

Contiene la Lettera del Vescovo, con l'esposizione piana della natura e delle finalità della Visita pastorale.

È completato da una raccolta di preghiere per la vita familiare.

IMMAGINETTA

Viene stampata una immaginetta con la preghiera ispirata da Paolo VI per la Visita pastorale.

MANIFESTO

Sussidio per le zone e le parrocchie, da esporre contemporaneamente in tutte le parrocchie della zona, durante la preparazione e l'effettuazione della Visita.

4. Preparazione della Visita alla zona

Un congruo tempo prima della effettuazione (qualche mese?):

- Incontro preliminare dell'Arcivescovo con i sacerdoti della zona, per specificare il programma delle scelte a livello:
 - zonale (settori pastorali),
 - parrocchiale (quali momenti specifici),
 - eventuale livello cittadino,
 - eventuali realtà-istituzioni significative.
- Visita annunciata a tutti: investire dei temi della Visita i "media" locali.
- Inserto speciale su La Voce del Popolo.
- Ripresa della Lettera del Vescovo.
- Distribuzione degli strumenti conoscitivi e dei sussidi: direttorio; questionari; manifesto; libretto della preghiera; immaginetta.
- Gli incontri zonali del Vescovo con quanti operano in un determinato settore pastorale, siano preparati con la relazione, seguendo la traccia del questionario, da parte della Commissione zonale di settore. Inoltre si preparino domande che manifestano al Vescovo le preoccupazioni emergenti e le peculiarità di quella zona pastorale.
- Vengono preparate le relazioni sulla zona e i settori pastorali:
 - a. relazione sul Presbiterio zonale: dal Vicario zonale
 - b. relazione sul Consiglio pastorale zonale: dal Vicario zonale e dal Consiglio stesso
 - c. relazione sul settore pastorale: dalla Commissione zonale di quel settore.

5. Preparazione della Visita alla singola parrocchia

Un congruo tempo prima della effettuazione (un mese?):

- Visita annunciata a tutti: annuncio nelle assemblee eucaristiche di tutte le chiese della parrocchia, per alcune domeniche.
- L'annuncio viene effettuato anche con la lettura del Decreto del Vescovo per ogni singola parrocchia.
- Si recapiti a tutte le famiglie della parrocchia (nella settimana precedente la visita) una copia de La Voce del Popolo, con un inserto speciale sulla parrocchia.

Diffusione ed utilizzazione del libretto della preghiera, dell'immaginetta, del manifesto.

— Sia richiesta la preghiera di tutta la comunità, sia nei momenti programmati, sia in incontri particolari da programmare.

Si potranno utilizzare gli schemi di predicazione e di celebrazione preparati dagli Uffici diocesani.

— Celebrazione penitenziale: nelle immediate vicinanze della Visita.

— Catechesi: illustrare nei momenti programmati (es. per i fanciulli ed i ragazzi) i temi della Lettera del Vescovo; programmare incontri per giovani e adulti per approfondire i grandi temi ecclesiali in questione (es. il ministero del Vescovo; la Chiesa particolare; il dono della comunione ecclesiale; il « venire » del Signore nella Visita del Vescovo, ...).

— Vengono stilate le risposte ai questionari dal parroco e dal Consiglio pastorale parrocchiale, e (per la parte di sua competenza) dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

6. La Previsita

Il Vicario Episcopale incontra il parroco per definire e coordinare l'intervento dei convisitatori.

La "previsita" è realizzata da quattro convisitatori, ciascuno per le sue competenze:

— Can. Pier Giorgio Micchiardi, sacerdote incaricato dal Vescovo per la descrizione statistica della comunità, e la verifica della documentazione e dell'archivio parrocchiale.

— Il Vicario Episcopale competente per territorio, per il dialogo sull'attività pastorale.

— Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B., Vicario episcopale per la vita religiosa, per la verifica delle opere pastorali dei religiosi.

— Don Eugenio Bosco, sacerdote incaricato dal Vescovo per le verifiche amministrative e strutturali.

L'incontro del singolo convisitatore con il parroco ed i sacerdoti della parrocchia si svolgerà sotto forma di un dialogo che seguirà la traccia del questionario corrispondente, già compilato dal parroco con il Consiglio pastorale ed il Consiglio economico.

Da quel dialogo emergeranno le problematiche e le proprietà pastorali. Il convisitatore preparerà una relazione riassuntiva per il Vescovo, alla quale allegherà copia del questionario.

Il convisitatore inoltre raccoglierà copie dei questionari per le ricerche degli Uffici diocesani e per la necessaria documentazione dell'Archivio.

Ultimata la "previsita" in quella parrocchia, inizia la parte della Visita propria del Vescovo, seguendo, se possibile, il medesimo ordine di precedenza.

7. La Visita pastorale - Livello zonale

Viene effettuata prima della Visita a livello parrocchiale. Si può prevedere la durata di un fine settimana.

Gli elementi programmatici della Visita sono scelti nell'incontro preliminare del Vescovo con il Presbiterio zonale.

Si cerchi di solennizzare anche l'inizio della Visita del Vescovo alla zona, con una convocazione del Presbiterio e dei laici impegnati nei settori pastorali parrocchiali o zonali, per la celebrazione della Eucaristia.

Esemplificazione di elementi programmabili:

- * Celebrazione eucaristica di inizio: Vescovo, sacerdoti, Consiglio pastorale zonale, Commissioni zonali di settore, (libera partecipazione dalle parrocchie).
- * Incontro del Vescovo con il Presbiterio di zona.
- * Incontro personale del Vescovo con il Vicario zonale.
- * Serie di incontri del Vescovo con gli operatori dei settori pastorali, con la partecipazione dei Direttori degli Uffici diocesani competenti. Presentazione della relazione sui settori pastorali in zona.
- * Incontro del Vescovo con le religiose delle comunità operanti in zona.
- * Incontro del Vescovo con il Consiglio pastorale zonale.
- * Incontro del Vescovo con tutti i Consigli pastorali parrocchiali (verificare la possibilità di unire questi ultimi due incontri).
- * Il Vescovo invita ed incontra (anche fuori parrocchia), ad esempio:
 - gli insegnanti delle scuole,
 - gli impegnati in politica o nei servizi sociali,
 -
- * Incontro del Vescovo con:
 - Istituzioni pubbliche.
 - Cristiani operanti nelle amministrazioni.
 - Gruppi significativi per il servizio di promozione umana presenti sul territorio, in ambienti.
- *

N.B. A livello zonale è possibile reperire lo spazio per incontrare gli operatori in istituzioni cattoliche (oratori, scuole, istituti di carità); oppure gli operatori cattolici in istituzioni laiche (università, ospedali, case per anziani, fabbriche).

8. La Visita pastorale alla parrocchia

Viene effettuata dopo la Visita a livello zonale.

Alle parrocchie grandi il Vescovo dedicherà un fine settimana; due piccole parrocchie potranno essere visitate nel medesimo fine settimana, secondo il programma delineato insieme dal Vescovo e dal Presbiterio zonale. Nelle piccole parrocchie il Consiglio pastorale parrocchiale e gli operatori pastorali praticamente coincidono; pertanto una sola convocazione può raccogliere tutti.

Nella Visita parrocchiale ci sia un momento di accoglienza solenne (es. prima della Messa?) con la convocazione rivolta a tutta la popolazione (manifesto con invito e programma?).

Potrà essere invitato (nei comuni e nelle cittadine con una sola parrocchia) il sindaco con altre autorità; potrà essere messo in programma un saluto dell'autorità civile (non in chiesa). In ogni caso, fatta eccezione per la città di Torino, deve essere mandata una comunicazione al sindaco. Il momento pubblico e l'invito rivolto a tutta la popolazione esprime la realtà che il Vescovo viene per tutti.

Per la città di Torino si analizzi il rapporto con le circoscrizioni o municipalità.

Esemplificazione di elementi programmabili:

- * Celebrazioni eucaristiche domenicali (possibilità di utilizzare anche il sabato sera per l'Eucaristia? domenica mattina in una parrocchia, domenica sera in un'altra? celebrazione serale feriale?).

- * Incontro privato del Vescovo con i singoli sacerdoti della parrocchia.
- * Convocazione di una assemblea parrocchiale per ascoltare il Vescovo.
- * Incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- * Incontro del Vescovo con tutti gli operatori pastorali.
- * Incontro del Vescovo con gli ammalati (es.: visita qualcuno a casa; gli ammalati vengono portati in chiesa nella celebrazione comune; Visita ad eventuali ospedaletti, case di riposo; ecc.).
- * Incontro del Vescovo con i fanciulli ed i ragazzi (vocazionale).
- * Incontro del Vescovo con i lavoratori di una piccola azienda locale.
- *

Al termine della Visita parrocchiale: una relazione scritta del Vescovo o suo incaricato alla comunità, con indicazioni per il cammino futuro; lettera che dovrà essere fatta conoscere a tutta la comunità.

N.B. Non si programmi la celebrazione delle Cresime (eccetto il caso di comunità molto piccole, da verificare volta per volta) nella Messa che il Vescovo celebrerà in parrocchia, per non confondere la fisionomia dell'ordinaria assemblea.

9. Documentazione

Il convisitatore incaricato raccoglie tutta la documentazione della previsita e della Visita, sia a livello parrocchiale che zonale. La consegna all'Archivio diocesano.

10. Incontro conclusivo

Il Vescovo raduna il Presbiterio zonale per tirare insieme le conclusioni e dare gli indirizzi comuni.

ITINERARIO DELLA VISITA PASTORALE ALLA ZONA ED ALLE PARROCCHIE

Incontro preliminare

- incontro del Vescovo con il Presbiterio zonale
- per definire il programma a livello zonale e parrocchiale
- avviene con un congruo anticipo sull'inizio della Visita
- distribuzione dei questionari, del materiale conoscitivo, dei sussidi, del libretto della preghiera.

Previsita alle parrocchie

- incontro del Vicario Episcopale con il parroco
- per definire il programma della previsita e coordinare i convisitatori
- effettuazione delle previsite da parte dei convisitatori
- ... e al termine.

Visita zonale

- nel primo fine settimana, dopo le previsite
- le parrocchie più piccole siano abbinate nello stesso fine settimana
- ... e al termine delle Visite parrocchiali.

Incontro conclusivo

- del Vescovo con il Presbiterio zonale
- per le direttive comuni.

III. NOTE PER LA CATECHESI E GLI INCONTRI DI PREGHIERA

A. CATECHESI

1. Chiesa universale e Chiesa diocesana

Essendo la Chiesa universale « come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1), il senso della Chiesa particolare (« diocesanità ») dovrà trovare un suo adeguato sviluppo proprio nell'applicazione di questo principio ecclesiologico.

La *diocesi* è porzione del Popolo di Dio, affidata alla cura pastorale di un Vescovo, con la collaborazione del Presbiterio e del laicato; in tal modo essa aderisce al Vangelo e all'Eucaristia sotto l'azione dello Spirito Santo, costituendo « una Chiesa particolare nella quale è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica » (*Christus Dominus*, 11). La Chiesa diocesana non è dunque una sezione o una cellula della Chiesa universale, bensì è la Chiesa universale di Cristo incarnata in quel tempo e in quello spazio.

Il forte richiamo che il Concilio ha fatto circa questa dimensione ecclesiale, invitando particolarmente i laici « a coltivare costantemente il senso della diocesi » (*Apostolicam actuositatem*, 10), può trovare conferma se i vari componenti della comunità camminano verso queste mete:

- a) una maturazione del senso ecclesiologico della fede cristiana;
- b) un maggior senso di responsabilità nell'assunzione di compiti e di ministeri nella vita della propria comunità;
- c) un miglior spirito missionario verso il mondo intero.

Un fatto come la Visita pastorale del Vescovo è un evento che può favorire qualche passo di questo cammino.

2. Il ministero del Vescovo

Nella Chiesa di Gesù Cristo i Vescovi, posti dallo Spirito Santo, succedono agli Apostoli come pastori delle anime e, in comunione con il Vescovo di Roma, hanno la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno. Pur nella sollecitudine per la Chiesa universale e per tutte le comunità, i singoli Vescovi « esercitano il ministero pastorale nei riguardi delle parti del gregge del Signore che sono state loro assegnate, avendo ciascuno cura della particolare Chiesa affidatagli » (*Christus Dominus*, 3).

Il Concilio ha evidenziato il compito pastorale del Vescovo attraverso un triplice servizio:

- a) il compito di insegnare (« ufficio profetico »): l'annuncio del Vangelo, l'insegnamento della dottrina della Chiesa, catechisti del Popolo di Dio (cfr. *Ivi*, 12-14);
- b) il compito di santificare (« ufficio sacerdotale »): dispensatori dei misteri di Dio, amministratori dei Sacramenti, principalmente l'Eucaristia, aiutanti del cammino di santificazione del clero e dei laici (cfr. *Ivi*, 15);
- c) il compito di governare (« ufficio regale »): radunano in spirito di carità il Popolo di Dio, coordinano compiti e ministeri della comunità, guidano — con l'aiuto di tutti — la comunità al suo compimento di « corpo mistico » di Cristo (cfr. *Ivi*, 16).

La Visita pastorale è momento importante del compito episcopale, occasione di collaborazione fra il Vescovo e la porzione di Popolo di Dio che partecipa al triplice ministero sacerdotale, profetico e regale: i laici accolgono i Pastori quali rappresentanti di Cristo, i Pastori riconoscono e promuovono la dignità e la corresponsabilità dei laici nella Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 34-37).

3. La Visita pastorale

La Visita pastorale è uno dei modi, anzi quello particolare, mediante il quale il Vescovo favorisce i contatti personali con il clero e i fedeli del Popolo di Dio, per conoscerli e dirigerli, per esortarli alla fede e all'esercizio della vita cristiana e per sperimentare, di persona, e valutare se le strutture e i mezzi che sono destinati al servizio pastorale si trovino nella loro vera efficienza.

La carità pastorale è come l'anima della Visita: suo fine è il bene dell'intera comunità e delle istituzioni della Chiesa.

La Visita pastorale è un'opera apostolica, un evento di grazia che si configura su quella visita singolare e del tutto mirabile, mediante la quale « *il principe dei pastori* » (1 Pt 5, 4), il vescovo delle anime nostre (cfr. 1 Pt 2, 25), Cristo Gesù, ha visitato e operato la redenzione del suo popolo (cfr. Lc 1, 68).

Il Vescovo, mediante la Visita pastorale, si presenta in modo speciale come visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa particolare che gli è stata affidata. La Visita pastorale, poiché riguarda tutta la diocesi nelle varie associazioni, luoghi sacri, strutture e istituzioni, offre al Vescovo una buona occasione per lodare, stimolare e confortare gli operai evangelici, per vedere con i propri occhi le difficoltà dell'evangelizzazione e dell'apostolato, per indagare e soppesare, ancora una volta, l'efficacia dell'azione pastorale organica, per venire a contatto con il cuore dei fratelli, per eccitare le energie casualmente illanguidite, per richiamare, infine, i fratelli a una nuova coscienza di sé e ad una più diligente azione apostolica.

Si visitano soprattutto le persone, sia singole sia associate e, in particolare, quelle che collaborano nell'apostolato. La Visita tende più all'aiuto che al giudizio dei sacri ministri.

(S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Ecclesiae imago* per il ministero pastorale dei Vescovi, 22 febbraio 1973, n. 166).

4. Parrocchia a servizio della missione

Poiché nella Chiesa diocesana il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero suo gregge, deve costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto privilegiato le *parrocchie*, organizzate localmente sotto la guida di un pastore (che, appunto, rappresenta il Vescovo).

La parrocchia dunque rappresenta la Chiesa visibile su tutta la terra (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42). Per questo motivo la vita liturgica, particolarmente la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale, la prassi pastorale, particolarmente l'insegnamento catechistico, e tutta l'attività della parrocchia sono unite al Vescovo e formano un edificio spirituale ben compaginato e, nello stesso tempo, poiché sono la Chiesa di Cristo incarnata *hic et nunc*, possono avere un respiro universale. Crescendo il senso della comunità parrocchiale, cresce anche il senso di Chiesa universale, avvicinando così gli orizzonti dello stesso progetto salvifico di Dio.

Siccome la Visita pastorale, con le connotazioni ricordate nella terza meditazione, è occasione di maturazione di tutta la comunità parrocchiale, questa potrà compiere un effettivo cammino approfondendo le seguenti caratteristiche:

- comunità adunata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, legata visibilmente al Vescovo;
- comunità veramente aperta a tutti;
- comunità essenzialmente missionaria;
- comunità capace di verifica e di rinnovamenti.

B. INCONTRI DI PREGHIERA

1. In preparazione alla Visita pastorale si invitano tutte le parrocchie e comunità ad organizzare alcuni incontri di preghiera e di riflessione articolati su quattro temi fondamentali:

1. Chiesa - diocesi - parrocchia,
2. il ministero del Vescovo,
3. il significato della Visita pastorale,
4. la parrocchia a servizio della missione.

2. Nella presente proposta tali incontri comportano insieme sia una dimensione di preghiera sia una dimensione catechistica. A seconda delle circostanze, i responsabili delle singole comunità valuteranno in quale modo concreto contemporare e coordinare le due componenti, che comunque sarà opportuno siano sempre presenti entrambe, sia pure in misura e proporzioni variabili.

3. Non offriamo celebrazioni complete prefabbricate. Proponiamo soltanto alcuni *schemi* possibili sul modo di articolare i singoli incontri, e *indicazioni* di canti-lettture-preghiere in rapporto ai quattro temi-guida. In ogni parrocchia si provvederà quindi a *preparare* i suddetti incontri operando le scelte più opportune per quanto riguarda il luogo e l'ora delle riunioni, il loro concreto svolgimento ed il materiale celebrativo/catechistico da utilizzare.

4. Qualunque sia il luogo della riunione e lo schema previsto, si dia sempre molta importanza al momento iniziale dell'*accoglienza* e dell'*introduzione* all'incontro, in modo da favorire il più possibile il formarsi di un clima non formale di vera fraternità e comunione ecclesiale tra tutti i presenti.

5. Pur essendo inserito in un contesto di preghiera, in questo tipo di riunioni ecclesiali il momento di catechesi/riflessione non deve necessariamente ridursi all'*ascolto* di una omelia-lezione-conferenza...

Trattandosi di giovani e adulti, sarà bene — per quanto possibile — che ci sia spazio per un po' di *dialogo*, di verifica, di scambio di idee sui temi trattati.

6. Lo *schemma A* rappresenta il modello base più completo, con ampio sviluppo dell'aspetto celebrativo.

Gli *schemi B - C - D* ne costituiscono praticamente delle varianti — tramite semplificazione degli elementi celebrativi — in modo da dare più spazio e risalto, se si ritiene opportuno, all'aspetto di catechesi riflessione e dialogo.

In ogni caso sarà sempre necessaria una certa duttilità e spirito di adattamento, per impostare di volta in volta gli incontri nel modo più conveniente, a seconda delle circostanze di luogo, persone, ecc.

Schema A

1. Accoglienza (animatore/i)
2. Canto
3. Segno di croce, saluto (sacerdote)
4. Orazione
5. Prima lettura
6. Salmo
7. Seconda lettura
8. Omelia / Silenzio
9. Intercessioni (Preghiera dei fedeli)
10. Padre nostro
11. Orazione
12. Canto
13. Benedizione / Congedo.

Schema B

1. Accoglienza / Saluto
2. Canto
3. Orazione
4. Catechesi / Dialogo
6. Intercessioni
7. Padre nostro
8. Orazione
9. Canto
10. Benedizione / Congedo.

Schema C

1. Accoglienza / Saluto
2. Orazione
3. Lettura
4. Salmo (cantato... recitato...)
5. Catechesi / Dialogo
6. Intercessioni
7. Padre nostro
8. Orazione
9. Congedo (informale).

Schema D

1. Accoglienza / Saluto
2. Canto
3. Lettura
4. Catechesi / Dialogo
5. Intercessioni
6. Padre nostro
7. Orazione
8. Congedo (informale).

Testi proposti per gli incontri di preghiera e di riflessione

- Eventuali formule di SALUTO iniziale: *Sulle strade della riconciliazione - Schémi e testi per la preghiera*, L.D.C. 1986, p. 47.
- Eventuali formule di BENEDIZIONE-CONGEDO: *Sulle strade della riconciliazione*, cit., pp. 19 e 209-210.

1. CHIESA - DIOCESI - PARROCCHIA

- LETTURE *1 Pt 2, 1-10; Rm 12, 1-16; 1 Cor 12, 1-13; Ef 4, 1-16; Mt 16, 13-20; Gv 15, 1-17 (Proprio diocesano: Liturgia dell'Eucaristia, p. 174); Gv 17, 11b-23 (Ivi, p. 175)*
- SALMI/CANTI *Nella casa del Padre: A 15, A 21, A 30, L 3, 88, 90, 97, 104, 138, 186, 196.*
- ORAZIONI *Messale Romano, pp. 777 (colletta), 779 (colletta), 796 (seconda colletta), 803 (prima e seconda colletta), 1019 (nn. 8 e 10), 1020 (n. 15).*
- INTERCESSIONI *cfr. Proprio diocesano: Liturgia delle Ore, pp. 188 e 204.*

2. IL MINISTERO DEL VESCOVO

- LETTURE *At 20, 17-36 (Lezionario dei Santi, p. 638); 1 Cor 9, 16-23 (Ivi, p. 648); 2 Cor 4, 1-7 (Ivi, p. 652); 2 Tm 1, 13-2-3 (Ivi, p. 662); Mt 16, 13-20; Mt 28, 16-20; Mc 3, 13-19.*
- SALMI/CANTI *Oltre quelli indicati al punto 1, anche: Nella casa del Padre A 3, 60, 61...*
- ORAZIONI *Messale Romano, pp. 782-783 (collette), 790 (colletta).*
- INTERCESSIONI *cfr. Proprio diocesano: Liturgia delle Ore, pp. 136-139 (San Massimo).*

3. IL SIGNIFICATO DELLA VISITA PASTORALE

- LETTURE *Ez 34, 11-16 (Lezionario dei Santi, p. 634); At 20, 17-36 (Ivi, p. 638); Col 1, 24-29 (Ivi, p. 658); 1 Ts 2, 2-8 (Ivi, p. 660); Lc 22, 24-30 (Ivi, p. 677); Gv 10, 11-16 (Ivi, p. 678).*
- SALMI/CANTI *Nella casa del Padre A 16, A 33, 51, 56, 88, 96, 196.*
- ORAZIONI *Messale Romano, pp. 779 (colletta), 785 (seconda colletta), 803 (seconda colletta), 1018 (n. 5), 1019 (n. 11), 1020 (n. 15).*
- INTERCESSIONI *cfr. Sulle strade della riconciliazione, cit., pp. 192-197:*
a) Intercessioni in forma breve: invocazioni a scelta con ritornello cantato (Nella casa del Padre, sigla K)
b) Litanie dei Santi.

4. LA PARROCCHIA A SERVIZIO DELLA MISSIONE

- LETTURE *At 11, 19-26; Rm 10, 9-18; 1 Cor 1, 18-25; 1 Cor 9, 16-23 (Lezionario dei Santi, p. 648); 2 Cor 4, 1-7 (Ivi, p. 652); Mc 16, 14-20; Lc 4, 16-21; Lc 10, 1-9; Lc 24, 44-53.*
- SALMI/CANTI *Nella casa del Padre, A 11, A 14, A 20, A 21, A 28, 1, 102, 104, 133, 170, 198.*
- ORAZIONI *Messale Romano, pp. 776 (colletta), 800 (collette), 801 (colletta), 1017 (n. 3), 1020 (n. 14), 1024 (n. 28).*
- INTERCESSIONI *Intenzioni missionarie (cfr. Orazionale per la preghiera dei fedeli, pp. 50-53).*

IV. INDICAZIONI PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

1. Messa nelle zone per l'inizio della Visita pastorale

La Visita pastorale è un'importante occasione offerta a tutte le comunità cristiane per una serena e responsabile "revisione di se stesse" alla luce del Vangelo, nell'intento di una maggiore fedeltà a Cristo e al suo Spirito.

Per l'inizio della Visita pastorale si celebra in zona — "eccetto che nelle Solennità, nelle Domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua, nei giorni fra l'ottava di Pasqua, nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, nel Mercoledì delle Ceneri e nella Settimana Santa" (cfr. *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 332) — la *Messa per una riunione pastorale o spirituale*, che si trova nel *Messale Romano*, p. 803 (prima colletta).

Le letture bibliche si trovano nel *Lezionario dei Santi*.

PRIMA LETTURA

Ez 34, 11-16 (p. 634): « Come un pastore passa in rassegna il suo gregge, così io passerò in rassegna le mie pecore ».

SALMO RESPONSORIALE

Sal 22: « Il Signore è il mio pastore » (*Nella casa del Padre*, A 3).

SECONDA LETTURA (a scelta)

At 20, 17-36 (p. 638): « Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi »;

2 Cor 4, 1-7 (p. 652): « Noi siamo i vostri servitori per amore di Gesù »;

1 Pt 5, 1-4 (p. 666): « Pascete il gregge di Dio che vi è affidato ».

VANGELO

Gv 10, 11-16 (p. 678): « Il buon pastore offre la vita per le pecore ».

CANTI

Canto d'inizio: *Nella casa del Padre*, 97, 104, 114 (strofe 1-3 e 7-8), 138, 170, 186.

Canto alla Comunione: *Nella casa del Padre*, 59, 88, 90, 106, 113, 124.

2. Messa in parrocchia per l'inizio della Visita pastorale

Nella domenica che precede di un mese la Visita pastorale, si prepara la comunità parrocchiale con la preghiera e si annunciano le iniziative previste per l'occasione.

In questa Messa si celebra la liturgia del giorno, con le letture bibliche del giorno e con la relativa omelia sulle letture.

La Visita pastorale verrà ricordata nell'introduzione alla Messa e nella preghiera dei fedeli.

Al momento del congedo prima della benedizione finale — sia in questa domenica che nelle domeniche successive — si comunichino ai fedeli le varie iniziative di preghiera e di catechesi in preparazione alla Visita pastorale.

3. Messa in parrocchia per la conclusione della Visita pastorale

La Messa nel giorno in cui si conclude la Visita pastorale è concelebrata dal Vescovo con i sacerdoti che prestano servizio in parrocchia, presenti i diaconi permanenti, i religiosi, le religiose e tutta la comunità. Sarebbe perciò opportuno ridurre le altre celebrazioni, per favorire la partecipazione alla Messa del Vescovo.

In questa Messa si celebra la liturgia del giorno, con le letture bibliche del giorno.

Nella preghiera dei fedeli i vari gruppi parrocchiali potranno esprimere congrue intenzioni.

Sarebbe bene che i ministri straordinari della Comunione, dopo questa Messa, portassero la Comunione agli ammalati.

Al momento del congedo prima della benedizione finale il parroco potrà rivolgere la parola al Vescovo a conclusione della Visita pastorale.

4. Messa nelle zone per la conclusione della Visita pastorale

La Chiesa non esiste per se stessa, ma per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo nel mondo in ordine alla venuta del Regno di Dio. Ogni comunità cristiana "funziona bene" nella misura in cui di fatto svolge un'opera di evangelizzazione — con la parola e con le opere — nel proprio ambiente di vita.

Per la conclusione della Visita pastorale si celebra in zona — « eccetto che nelle Solennità, nelle Domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua, nei giorni fra l'ottava di Pasqua, nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, nel Mercoledì delle Ceneri e nella Settimana Santa » (cfr. *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 332) — la *Messa per la Chiesa locale*, che si trova nel *Messale Romano*, p. 778.

Le letture bibliche si trovano nel *Lezionario per le Messe votive*, oppure nel *Lezionario dei Santi*, come qui indicato.

PRIMA LETTURA

Is 2, 1-5 (Messe votive, p. 96): « Tutte le genti affluiranno al monte del Signore ».

SALMO RESPONSORIALE

Sal 99: « Acclamate al Signore » (Nella casa del Padre, A 21).

SECONDA LETTURA (a scelta)

At 11, 19-26 (Messe votive, p. 108): « Si rivolsero anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù »;

Rm 12, 3-13 (Lezionario dei Santi, p. 642): « Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi »;

1 Cor 1, 18-25 (Lezionario dei Santi, p. 644): « È piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione »;

Ef 4, 1-13 (Lezionario dei Santi, p. 656): « Ci ha stabiliti come ministri, al fine di edificare il corpo di Cristo ».

VANGELO

Gv 17, 20-26 (Messe votive, p. 95): « Siano perfetti nell'unità ».

CANTI

Canto d'inizio: *Nella casa del Padre*, oltre i canti proposti per la Messa di inizio nelle zone, anche 1, 102, CO 7 (« Il tuo popolo in cammino »).

Canto alla Comunione: *Nella casa del Padre*, oltre i canti proposti per la Messa di inizio nelle zone, anche 60, 108, 133.

In visita alla missione di Lodokejek

Un viaggio per ribadire la comunione e il nostro impegno di solidarietà

Carissimi sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli,

lunedì 16 luglio partirò per il Kenya in visita ai nostri missionari impegnati nel grande compito dell'evangelizzazione al Nord in mezzo ai Samburu nel distretto di Lodokejek, che appartiene alla diocesi di Marsabit, dove è Vescovo Mons. Ravasi. Già sono stato in quel Paese e già ebbi modo di visitare alcune missioni dei Missionari della Consolata e già vi incontrai Mons. Ravasi, che è originario della Brianza. Questa volta, però, si tratta di una specie di visita pastorale poiché la parrocchia di Lodokejek è stata adottata dalla nostra diocesi.

A partire, infatti, dal 1985, il mio predecessore il carissimo Card. Ballistrero, col parere unanime del Consiglio Presbiterale, assumeva con Mons. Ravasi l'impegno di assicurare i sacerdoti per la cura pastorale e i mezzi economici necessari per attuare le opere indispensabili per il suo funzionamento.

La diocesi di Torino assumeva così una diretta responsabilità in ordine alla missione, in diretta cooperazione con la giovane Chiesa missionaria di Marsabit.

Da quel giorno molta strada è stata fatta sia a Lodokejek che a Torino. A don Piero Gallo si è aggiunto nel servizio missionario don Beppe Gobbo ed i due sacerdoti torinesi hanno creato una fiorente comunità cristiana e costruito, con le offerte delle nostre parrocchie e con il contributo degli organismi missionari diocesani, le opere culminate ora nella costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Avrò così la grazia e la gioia di consacrarla, insieme a Mons. Angelo Ravasi, domenica 22 luglio in una di quelle belle feste africane in cui si esprime tutta l'esultanza di questi popoli semplici e generosi, toccati dalla grazia del Vangelo, per ciò che è lode e ringraziamento a Dio.

Nel viaggio, che durerà fino al 27 luglio, mi accompagneranno don Oreste Favaro responsabile del nostro Ufficio Missionario, don Giuseppe Marocco, don Giuseppe Coha, don Giuseppe Bagna, don Domenico Mitolo ed il giornalista di Telesù Paolo Pellegrini. Ma sono sicuro che con loro ci sarà spiritualmente tutta la Chiesa di Torino secondo quello spirito di cui parla la *Nota pastorale* della C.E.I. (1984): « La diocesi, e in particolare il presbiterio, siano solleciti nel mantenere rapporti continui con i sacerdoti [in missione] e nell'educare i fedeli a pregare, offrire sacrifici e porre gesti di solidarietà con loro e con quanti sono impegnati nell'attività missionaria ».

Visiterò anche diverse altre missioni in cui sono impegnati religiosi e suore, particolarmente quelli originari della nostra Chiesa, allo scopo di esprimere la condivisione della nostra comunità cristiana verso tutti questi suoi figli « che la rappresentano nell'opera di evangelizzazione delle genti ».

Saremo a Marsabit, a Mararal dove c'è il Seminario, e Wamba dove si trova l'ospedale, alle out-stations di Kisima e Kirimon, a Korr e a Embu. A Nairobi avrò un colloquio con l'Arcivescovo Card. Otunga, e, salendo al Nord, potrò fermarmi a Karema dove è stato fondato un Monastero di clausura delle Suore Sacramentine di Vigevano che ora può contare le prime novizie indigene. Per me sarà motivo di particolare gioia rivedere queste suore a cui nella mia prima visita predica un Corso di Esercizi Spirituali.

In qualche modo cercherò di esprimere quella « speciale sollecitudine » che il documento *"Postquam Apostoli"* (n. 28) raccomanda ai Vescovi verso i loro missionari diocesani « sia per lettera, sia visitandoli personalmente o tramite altri ».

Le visite effettuate dai Vescovi italiani e dai loro delegati sono ricordate anche nella *"Valutazione a 25 anni dalla « Fidei Donum »"*, fatta nel 1982 dalla Commissione Episcopale della C.E.I., tra i fattori che hanno fatto crescere la corresponsabilità dei Vescovi in ordine alla missione ed hanno contribuito a porre « in luce di comunione e su un piano di parità le Chiese che inviano il personale apostolico e quelle che lo ricevono, avviando in tal modo una nuova pedagogia della missione ».

Perché questi scopi si avverino, affido questo viaggio missionario alla cara Madonna Consolata nostra patrona e alla preghiera di tutta l'amata diocesi, che vado scoprendo giorno per giorno tanto impegnata ed anche ricca di una gloriosa tradizione nell'opera di evangelizzazione delle genti.

Il vostro Arcivescovo

✠ Giovanni Saldarini

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità, in data 12 luglio 1990, sono stati nominati **"Cappellani di Sua Santità"**:

* il sacerdote DEFILIPPI can. Giovanni Battsita — del clero diocesano di Ivrea —, attuale Vicario giudiziale nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese;

* il sacerdote RICCIARDI don Giuseppe, attuale Vicario giudiziale aggiunto presso il medesimo Tribunale.

Termine di ufficio di cappellani di ospedale

GALLONE Giuseppe p. Reginaldo, O.P., nato a San Giorgio di Lomellina (PV) il 26-7-1913, ordinato sacerdote il 28-3-1936, ha terminato in data 25 luglio 1990 l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero S. Lorenzo in Carmagnola. Egli continua ad esercitare l'ufficio di sostituto ordinario del nuovo cappellano.

GENTILE p. Giuseppe, M.I., nato a Castronovo di Sicilia (PA) il 19-5-1959, ordinato sacerdote il 25-6-1989, ha terminato in data 1 agosto 1990 l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero S. Luigi Gonzaga in Orbassano.

MAGAGNATO don Ezio, nato a Rosasco (PV) il 7-9-1947, ordinato sacerdote il 26-11-1983, attuale parroco della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, ha terminato in data 1 settembre 1990 l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero Martini in Torino.

POMATTO don Vincenzo, S.D.B., nato a Pertusio il 5-5-1921, ordinato sacerdote il 2-7-1950, ha terminato in data 1 settembre 1990 l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero di v. Cigna n. 74 in Torino.

Trasferimenti di cappellani di ospedale e di casa di riposo

ARIASSETTO don Sergio, nato a Rivoli il 29-6-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1963, è stato trasferito in data 1 settembre 1990 dall'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino al Presidio Ospedaliero Martini in 10141 TORINO, v. Tofane n. 71, tel. 70 33 33.

REVIGLIO don Mattia — del clero diocesano di Alessandria — nato a Parololo (CN) il 25-2-1934, ordinato sacerdote il 2-12-1973, è stato trasferito in data 1 settembre 1990 dalla Casa di riposo Carlo Alberto in Torino al Presidio Ospedaliero di v. Cigna n. 74 in 10152 TORINO, tel. 248 05 00.

Nomine

— di parroco

CASTAGNERI don Carlo, nato a Torino il 18-8-1945, ordinato sacerdote il 26-9-1970, è stato nominato in data 1 settembre 1990 primo parroco della parrocchia S. Massimiliano Maria Kolbe in 10095 GRUGLIASCO, v. Germonio n. 6, tel. 707 02 61.

— di amministratori parrocchiali

PELLEGRINO Teresio p. Armando, O.F.M., nato a Boves (CN) il 6-12-1933, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato in data 27 luglio 1990 amministratore parrocchiale della parrocchia Madonna degli Angeli in Torino.

MIGLIORE don Matteo, nato a Santena il 27-9-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1963, attuale parroco della parrocchia S. Luca Evangelista in Torino, è stato nominato in data 15 luglio 1990 amministratore parrocchiale della parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino, con l'incarico di supplire in tutte le sue responsabilità specifiche il parroco, temporaneamente assente.

— di cappellani di ospedale

PILLI don Cirino, nato a Collegno il 30-6-1927, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato in data 25 luglio 1990 cappellano presso il Presidio Ospedaliero S. Lorenzo in 10022 CARMAGNOLA, v. Ospedale n. 13, tel. 977 04 01 (U.S.S.L. n. 31). Egli continua ad esercitare l'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero sito in 10041 CARIGNANO, v. San Remigio n. 48, tel. 969 20 18 (U.S.S.L. n. 31), dove risiede.

MONTAGNA p. Pietro, M.I., nato a Vicenza il 16-12-1950, ordinato sacerdote il 23-6-1990, è stato nominato in data 1 agosto 1990 cappellano presso il Presidio Ospedaliero S. Luigi Gonzaga in 10043 ORBASSANO, Regione Gonzole n. 10, tel. 90 26 1.

GOBBO p. Antonio, d.O., nato a Fara Vicentino (VI) il 19-4-1942, ordinato sacerdote il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 1990 cappellano presso l'Ospedale Mauriziano Umberto I in 10128 TORINO, l.go Turati n. 62, tel. 50 80 1.

PATRITO don Bernardo, nato a Bra (CN) il 10-5-1957, ordinato sacerdote il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 1990 cappellano presso il Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino — sede Molinette — in 10126 TORINO, c. Bramante n. 90, tel. 65 66.

— di consulente ecclesiastico

TUNINETTI don Giuseppe Angelo, nato a Polonghera (CN) l'8-1-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato confermato in data 10 luglio 1990 — per il triennio 1990-settembre 1993 — consulente ecclesiastico provinciale del Centro Italiano Femminile (C.I.F.), con sede in Torino, c. Matteotti n. 11.

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

SAVARINO don Renzo, nato a Collegno il 20-2-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959, è stato confermato in data 16 luglio 1990 — per il quadriennio 1990-30 settembre 1994 — direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con sede in Torino, v. XX Settembre n. 83.

Conferme in istituzioni e enti vari

L'Ordinario di Torino, a norma di Statuti:

* in data 17 luglio 1990 ha confermato l'elezione della Sig. GAMBINI Rita a Direttrice — per il triennio 1990-settembre 1993 — della Pia Unione delle Catechiste della SS. Trinità, con sede in Torino, str. Comunale di Cavoretto n. 84

* in data 30 luglio 1990 ha confermato:

— il signor PERCIVAL dott. Giuseppe e GALLI DELLA MANTICA Paola in COTTA Direttore e Direttrice — per il quinquennio 1990-31 dicembre 1994 — dell'Orfanotrofio femminile sito in Torino, v. delle Orfane n. 11;

— il signor MORELLO geom. Vito membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia, sito in Bra (CN), v. Vittorio Emanuele II n. 84.

Erezione di parrocchia

L'Arcivescovo di Torino, con decreto in data 14 agosto 1990, avente effetto giuridico dall'1 settembre 1990, ha eretto la nuova parrocchia:

— *Distretto pastorale Torino-Ovest*

Zona vicariale n. 16: Collegno-Grugliasco

* parrocchia **S. Massimiliano Maria Kolbe** in 10095 **Grugliasco**, v. Germonio n. 6 (territorio smembrato dalla parrocchia S. Chiara Vergine in Collegno).

I confini della nuova parrocchia sono determinati nel modo seguente:

punto di partenza: v. Milano, all'incrocio delle linee di confine tra i Comuni di Torino e di Grugliasco; linea di confine tra i detti Comuni fino a str. della Pronda nel suo incrocio con il costruendo c. Marche, nel Comune di Torino; asse del costruendo c. Marche fino all'incrocio con str. Antica di Grugliasco, nel Comune di Grugliasco; asse del nuovo svincolo ferroviario per Orbassano fino a v. Manzoni; asse di v. Manzoni; retta aerea che, partendo da v. Manzoni e incrociando str. Antica di Grugliasco e c. Torino, giunge alla ferrovia Torino-Modane all'altezza di v. San Gregorio Magno; asse della ferrovia Torino-Modane fino a v. Milano; asse di v. Milano - punto di partenza.

Dimissioni di oratori ad usi profani

L'Ordinario di Torino ha dimesso ad usi profani:

* in data 25 luglio 1990

— l'oratorio dell'Educatorio della Provvidenza, sito in Torino, c. Trento n. 13, nel territorio della parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta);

— l'oratorio dell'Ospedale-ricovero S. Croce, sito in Villastellone, v. Cos-solo n. 5;

* in data 6 agosto 1990

— l'oratorio dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, sito in Piossasco, v. Pinerolo n. 3, nel territorio della parrocchia Santi Apostoli.

Parroco religioso defunto

MORINO Lorenzo p. Claudio, O.F.M., nato a Torino il 9-11-1928, ordinato sacerdote il 5-7-1953, parroco della parrocchia Madonna degli Angeli in Torino, è deceduto a Orta San Giulio (NO) il 24 luglio 1990.

Nuovi numeri telefonici

Pino Torinese: parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Valle Ceppi), tel. 811 11 28.

Torino: parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta), tel. 59 92 33 - 59 30 06.

Torino: parrocchia Madonna Addolorata (Pilonetto), tel. 661 31 44.

Documentazione

VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

INSTRUMENTUM LABORIS

LA FORMAZIONE DEI SACERDOTI NELLE CIRCOSTANZE ATTUALI

L'VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si celebrerà nei giorni 30 settembre - 28 ottobre 1990 in Vaticano. Il Sinodo dei Vescovi aveva già trattato nella II Assemblea Generale Ordinaria (1971) il tema: "Il sacerdozio ministeriale" e fu pubblicato un documento contenente i voti espressi dall'Assemblea [RDT_o 1972, 1-19]. Sembra opportuno pubblicare questa *traccia di lavoro* che, come per precedenti Assemblee Sinodali, è frutto di un'ampia consultazione e rappresenta l'universalità della Chiesa, la pluralità degli ambienti e delle aspettative. Non si tratta, com'è ovvio, di un documento definitivo (per questo viene pubblicato in *Documentazione*) però può ispirare utili riflessioni anche nel nostro Presbiterio.

CAPITOLO PRIMO

LE CIRCOSTANZE ATTUALI

1. Per comprendere in modo adeguato il processo della formazione dei candidati al sacerdozio e la formazione permanente degli stessi sacerdoti, è opportuno tenere presenti alcuni aspetti della situazione socio-culturale ed ecclesiale caratteristici del nostro tempo.

La nostra epoca presenta tipici fenomeni di *transizione culturale*, ricca di fermenti positivi ma anche assai fragili e incerti. Sta mutando il volto della società e la stessa Chiesa è profondamente coinvolta in una trasformazione che non riguarda soltanto gli aspetti esteriori, ma tocca il cuore stesso della sua vita e del suo impegno nel mondo.

In un'epoca di assestamento sociale e culturale, compito primario degli educatori è saper discernere i valori positivi che vanno promossi. Nella formazione dei futuri sacerdoti, come

pure nella formazione permanente, è necessario cogliere e fare tesoro di ogni aspetto positivo. Occorre altresì operare un sereno discernimento per poter riconoscere quanto non è compatibile con il Vangelo e con la missione della Chiesa, tanto sul piano del pensiero quanto nelle scelte operative.

Le *circostanze socioculturali* sono assai varie nei diversi Paesi. Molte incidono fortemente sulla vita della Chiesa e su tutto il processo di formazione tanto che non possono essere né ignorate né disattese in tutte le loro provocazioni, positive e negative che siano.

Occorre pertanto esaminare, pur in modo succinto, alcuni aspetti che riguardano la concezione e la gerarchia dei *valori* nelle attuali circostanze storiche, e le linee fondamentali del *comportamento* morale nella vita privata e pubblica del nostro tempo.

I. Le circostanze attuali della società

Una società complessa

2. Come si è già detto, le nostre società sono ricche di fermenti positivi, ma sono anche piene di contraddizioni: mentre si pone la persona sempre più al primo posto dell'attenzione generale, la stessa persona viene ignorata e rifiutata nella vita quotidiana concreta, sempre più lacerata dalle ferite dell'emarginazione dei poveri, nelle tante e dolorose configurazioni che oggi la povertà assume (personalità asociali, drogati, anziani, immigrati clandestini e stranieri in genere, disoccupati, analfabeti, ...).

Positivo e sempre più da promuovere è, comunque, lo sforzo che riguarda il riconoscimento dei diritti umani a livello legislativo. Frequenti sono i segnali che illuminano il mondo degli ideali delle società odiere: la ricerca del dialogo politico e religioso, la partecipazione alla gestione pubblica nel settore amministrativo, sanitario, assistenziale e culturale, la tolleranza nei confronti delle minoranze e dei diversi, la pluralità, l'accettazione della responsabilità personale, la solidarietà e il superamento di conflitti di lunga data.

Non vanno inoltre dimenticati altri aspetti, quali l'interesse e la stima per altre culture, la premura per la giustizia e la pace, e il superamento della povertà. È bene richiamare l'attenzione sui rinnovati rapporti sia interpersonali che internazionali. Così pure sta emergendo sempre più e si afferma un po' ovunque la preoccupazione per i diritti della donna, l'attenzione all'ambiente e il rispetto della natura.

Non si possono tacere, purtroppo, gli aspetti negativi che incidono pesantemente sulle condizioni di vita della singola persona e dell'intera convivenza umana. In primo luogo vanno stigmatizzati un tenace individualismo e un esasperato soggettivismo che sono alla radice di troppi mali sociali. La mancanza di fermezza e di sicurezze interiori portano spesso ad assumere posizioni rigide e chiuse. Diffusi atteggiamenti paternalistici nascondono la

mancanza di un'autentica carica di amore. Frustrazioni e delusioni alimentano la violenza e il rifiuto indiscriminato di ogni autorità. La mancanza di ideali e una diffusa fragilità spingono alla ricerca di presunte libertà che condizionano sempre più la persona e la rendono incapace di assumere responsabilità esigenti e permanenti.

3. Alla ricerca di un senso da dare alla propria esistenza, la persona va aiutata comunque a dare una risposta positiva: troppe persone sono vittime della propria e altrui debolezza e si perdono nel vortice del godimento frustrante della droga, dell'alcool e di tante altre forme di alienazione sino al caso limite del suicidio e dell'omicidio.

In questo contesto non si possono dimenticare vari aspetti della vita umana e della ricerca che non sempre sono vissuti e affrontati in modo corretto: la bioetica, la cura degli ammalati terminali (con il grave problema dell'eutanasia), l'assistenza degli handicappati con diverse forme di infermità, il problema della sussistenza e dello sviluppo demografico (con la delicata questione della sterilizzazione maschile e femminile). Particolarmente acuto, nel contesto della vita personale, è il problema dell'aborto.

Infine, all'ambito di questa problematica appartiene anche la questione del progresso della scienza e dell'uso dei suoi risultati. Si pensi ad esempio, alla biogenetica, alla manipolazione dei geni, all'energia nucleare. Talvolta si ritiene lecito semplicemente quanto si riesce a realizzare. Così, i risultati del progresso diventano una reale minaccia di involuzione e di distruzione.

Nel mondo attuale la persona vive tra numerosi segni e stimoli, spesso contraddittori e in concorrenza tra di loro. La comunicazione sociale e i vari mezzi tecnici abbreviano le distanze tra i Paesi, ma non sempre tra i popoli e tra le singole persone. Tutto ciò ha notevoli conseguenze per lo sviluppo e il cammino di crescita della personalità verso una solida maturazione e una ferma volontà decisionale.

Religiosità e secolarizzazione

4. La religiosità e la dimensione del sacro sono vissuti in modo molto diverso da Paese a Paese. In molte regioni la religiosità continua a essere apprezzata; il monoteismo è un dato di fatto accettato senza difficoltà; è diffusa una fede profonda. In parecchi Paesi esiste una vera e propria cultura cristiana.

Le religioni mondiali operano per potersi espandere e sviluppare. C'è un avvicinamento tra le grandi religioni: si cerca una migliore comprensione attraverso contatti e collaborazioni. Normalmente viene accettata da tutti la libertà religiosa.

Tuttavia in alcuni Paesi il "sacro" è in crisi. Dio e la religiosità sono largamente spariti dall'orizzonte esistenziale.

Soprattutto nelle Nazioni "industrializzate" si diffonde sempre più e sta prendendo il sopravvento una mentalità tecnico-scientifica caratterizzata da un agnosticismo generale. Chi non aderisce al *credo* cristiano non lotta contro di esso, ma vive completamente indifferente nei suoi confronti. In molti Paesi di tradizione cristiana si sta assistendo al dilagare del paganesimo. La situazione è ulteriormente aggravata dall'ignoranza religiosa e dalla superstizione. È questo il clima favorito dalla secolarizzazione e dove la stessa secolarizzazione cresce.

Contemporaneamente — in parte anche come reazione alla secolarizzazione — sorgono nuove forme di religiosità e nuove religioni. Esse esprimono l'insopprimibile sete di Dio: sono la risposta al neopaganesimo e alle omissioni in campo apostolico e missionario da parte della Chiesa. Esse aprono dei cammini spirituali verso il mondo religioso che però spesso rimane indefinito, alterato da elementi gnostici e magici. Inoltre, esse si evolvono fuori della Chiesa e contro di essa. L'entusiasmo dei loro seguaci e la radicalità delle proposte fanno presa su moltissime persone, soprattutto sui giovani.

La famiglia

5. La famiglia subisce l'influsso della situazione molto diversificata che si constata nei vari Continenti e Paesi.

Ci sono Paesi in cui la famiglia conserva la sua immagine tradizionale e la vita familiare non ha subito notevoli modifiche. Ci sono famiglie numerose, talora in situazioni economiche precarie. Famiglie sane con molti figli di per sé costituiscono una buona promessa per l'avvenire della comunità umana e, pertanto, anche per le vocazioni sacerdotali. Spesso il fiorire di una vocazione all'interno della famiglia è accolto con gioia, ma non sempre c'è un atteggiamento positivo verso il sacerdozio.

In certi Paesi prevalentemente la famiglia è assai ridotta, spesso con un solo figlio. L'aggregazione familiare e l'educazione dei figli soffrono, inoltre, per l'assenza quasi permanente dei genitori occupati in lavori fuori di casa e, soprattutto, per il dissidio tra i coniugi che spesso sfocia nella separazione e nel divorzio. Molti giovani, anche candidati al sacerdozio, non hanno mai avuto l'esperienza di una famiglia unita. La prima preoccupazione dei coniugi sembra essere il benessere materiale. Gravi problemi demografici acuiti in questo ultimo periodo, sia per eccesso che per difetto, hanno sempre ripercussioni negative sulla formazione dei figli.

La fisionomia di numerosi nuclei familiari muta radicalmente rispetto al passato anche per altri fattori: aumenta il numero di coppie che vivono stabilmente senza il vincolo sacramentale; sta pure crescendo il numero dei matrimoni misti tra cristiani e di quelli tra persone di diversa religione. In tali contesti la vita religiosa rischia di essere poco presente, o del tutto trascurata e ignorata.

L'educazione

6. Col tema della famiglia è strettamente congiunta la problematica della educazione. La famiglia ha perso la sua funzione primaria in campo educativo.

Determinante nella educazione dei giovani è la mentalità dominante dell'ambiente e del Paese in cui si vive. Tale mentalità viene diffusa e recepita già a livello scolastico. La formazione scolastica, infatti, è molto diversa da Paese a Paese sia riguardo alla du-

rata che all'impostazione ideologica. Talvolta i programmi scolastici sono di orientamento antireligioso e ateo-stico. Ci sono, inoltre, Nazioni in cui l'analfabetismo non è ancora superato.

Altri fattori di una buona o cattiva educazione non provengono dalla famiglia né dalla scuola. Si possono ricordare le *forme di vita civile*; soprattutto negli Stati totalitari esse hanno grande rilevanza nell'educazione. In tali Stati, infatti, i cittadini non sono preparati ad assumere le proprie responsabilità.

Un altro fattore educativo sono le *strutture socio-economiche*: da esse dipende il benessere e la povertà. È importante se la gioventù conosce i mezzi tecnici con i loro aspetti positivi e negativi; se si vive in una società tecnologica e prospera; se si risiede in patria o se si è emigrati o profughi; se si vive in un regime civile di libertà o in condizioni politiche ed economiche ingiuste e repressive.

Ulteriore fattore sono i vari *mezzi di comunicazione sociale*: essi sono molto importanti per la cultura e le relazioni sociali, ma non sempre sono utilizzati in modo positivo e possono riuscire persino deleteri nel processo formativo dei giovani e nella vita degli stessi adulti.

Rilevanza particolare ha oggi assunto la *formazione sessuale*. Mentre da una parte la sessualità è accettata co-

me un valore e, di conseguenza, viene giustamente apprezzata, dall'altra esiste una mentalità esasperata dal sesso che tende a esprimersi in comportamenti immorali che degradano la persona togliendole ogni dignità. Si fa propaganda capillare della pornografia; si abusa di giovanissimi e di giovani di entrambi i sessi; molti giovani già in età precoce hanno esperienze sessuali isolate da ogni contesto positivo di matura responsabilità e di sana affettività. Nell'opinione pubblica la realtà e i concetti di castità, verginità e celibato sono spesso incompresi e irrisi.

In vari Paesi non c'è una sufficiente garanzia per la *formazione religiosa* dei giovani: al riguardo sono carenti sia le famiglie che la scuola e il contesto sociale più vasto. Da parte loro i giovani spesso sono psichicamente fragili, affettivamente immaturi, incapaci di affrontare la vita con tutte le sue provocazioni. Tuttavia, di fronte al male e alla vacuità delle proposte che li sollecitano continuamente, i giovani rispondono sia adagiandosi alla moda del tempo, sia rifiutandola con vigore in un impegno di ricerca appassionata dei valori autentici che sanno riscoprire nel Vangelo. In questa particolare situazione essi sono tentati da istintivi moti di fuga e di intimismo che rischiano di offuscare l'eventuale chiamata al sacerdozio.

II. Le circostanze attuali della Chiesa

La realtà della Chiesa

7. A partire dal Concilio Vaticano II all'interno della Chiesa ci sono stati notevoli mutamenti. Essi sono per lo più positivi, anche se non mancano fenomeni negativi che sono il frutto di ignoranza, malintesi e interpretazioni errate. D'altra parte, non tutto ciò che è avvenuto successivamente al Concilio ne deriva necessariamente e il rischio del fraintendimento è il prezzo che si paga alla storia.

La Chiesa fa l'esperienza di essere *pellegrina*. In alcuni Paesi ha una presenza di rilievo nella vita pubblica con una grave responsabilità di fronte alla tentazione di allearsi e di confondersi con le dirigenze politiche al potere,

offuscando così la testimonianza trasparente del Vangelo. In altri Paesi vive in situazione di diaspora, talvolta quale esigua minoranza chiamata a vivere in una dignitosa povertà e ad affermare la piena fiducia in Dio e l'attesa vigilante del Regno.

In molti Paesi la Chiesa può *agire liberamente*; in alcune Nazioni l'anno scorso essa ha ritrovato la libertà per la propria azione apostolica. Altrove vive minacciata e coartata nella sua missione pastorale. Sempre e dovunque unico suo punto di riferimento è il Signore Gesù che la chiama a seguirlo sino alla gloria della risurrezione attraverso il faticoso cammino della croce.

All'interno della Chiesa c'è oggi un *rinnovamento della coscienza ecclesiastica* a tutti i livelli. Si comprende e si cerca di vivere la *Chiesa* come *mistero-comunione-missione*. Forte incremento hanno avuto la vita liturgica, l'interesse per la Parola di Dio, l'ecumenismo, l'attenzione alla pluralità delle culture chiamate ad accogliere l'unica Buona Novella. Un po' dovunque si nota la nascita e l'incremento di movimenti e di comunità cristiane interparrocchiali e interdiocesane.

Non si può dimenticare la nuova presa di coscienza sulla responsabilità ecclesiastica del laico, sulle possibilità proprie della donna cristiana: nuova luce ne deriva soprattutto sui rapporti tra sacerdoti e laici, chiamati a una mutua e profonda collaborazione nei diversi settori della vita quotidiana: apostolico-missionario, caritativo, socio-umanitario.

Segno di *rinnovata vitalità* nella Chiesa, oltre quanto già ricordato in precedenza e sottolineato in seguito, sono la volontà e la disponibilità al dialogo con le altre Chiese e comunità cristiane: momento non semplice che va affrontato riponendo ogni speranza nell'azione dello Spirito che solo conduce alla verità e sgombra il terreno da facili malintesi e dolorose incomprensioni. È tuttavia evidente che, se da una parte cresce un avvicinamento e si stanno superando varie ragioni di separazione, dall'altra emergono anche nuove questioni.

È opportuno richiamare l'attenzione anche sul rapporto con il *giudaismo* e le altre religioni, in particolare quelle monoteistiche. Delicato rimane il rapporto con l'*islam*, anche perché nei Paesi musulmani i cristiani non godono degli stessi diritti.

8. Questi sviluppi nella vita della Chiesa provocano purtroppo anche *disappunto* in persone che si arroccano su posizioni estremiste e unilaterali. Per gli uni, infatti, tutto il rinnovamento è insufficiente, per gli altri si è andati oltre il giusto. Ma, spesso, tali posizioni, che si rivendicano a titolo ecclesiastico, di fatto sono espressioni di particolari situazioni personali, individuali e collettive, che ipotecano gravemente la libertà dei figli di Dio e la fedeltà al Vangelo.

In alcuni Paesi la Chiesa si è imbattuta nella secolarizzazione. Si registra una grande perdita di autentica vita ecclesiastica. La partecipazione alla vita cristiana è talvolta così ridotta che in diverse diocesi soltanto una piccola parte dei fedeli partecipa regolarmente alla celebrazione eucaristica ogni domenica. L'educazione religiosa in alcuni casi è diminuita e in altri non ottiene i frutti desiderati. In certe Chiese locali i fedeli possono soltanto raramente partecipare all'Eucaristia perché mancano i sacerdoti. Inoltre non si è introdotti in modo sufficiente alla vita religiosa e ad una prassi viva. Vi sono persone che si distaccano dalla Chiesa o si riconoscono soltanto parzialmente in essa, in quanto si nutre sfiducia, non si vuole alcun legame, ma soprattutto a causa della secolarizzazione e del giudizio negativo sulla evoluzione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. In alcune Chiese locali sono sorte delle delusioni e polarizzazioni a causa di eventi ecclesiastici di vario tipo.

L'immagine della Chiesa

9. In molti Paesi la *Chiesa è apprezzata*. Si giudica positivamente la sua missione di annuncio del Vangelo, di sforzo per superare le divisioni, portare soccorso e conforto ai poveri e creare la vera unità anche in campo sociale. È tenuta, quindi, in considerazione in quanto promotrice di diritti umani.

Talvolta, tuttavia, essa è pure *criticata* in quanto "struttura di potere" e "istituzione ufficiale". Si afferma, allora, che è la Chiesa dei ricchi e dei potenti, mentre si considera favorevole ai poveri e agli emarginati solo l'attenzione che proviene dal mondo marxista. In tale chiave possono essere letti anche i movimenti e le correnti di pensiero che si rifanno a una certa teologia della liberazione.

Alcuni si soffermano anche su altri *aspetti ritenuti negativi*. Così, ad esempio, si rinfaccia alla Chiesa di voler intromettersi nella sfera privata della persona. Talora, invece, è criticata perché ritenuta avulsa dal mondo sociale. Tali immagini e giudizi di massa sono diffusi soprattutto dai mezzi di comunicazione sociale.

III. Le circostanze attuali del sacerdote

Il sacerdote nell'odierna vita socio-culturale

10. Nell'attuale fase di transizione culturale sono ancora in pieno corso alcuni *cambiamenti rilevanti* per la vita e il ministero del presbitero.

Il modo di vivere e l'azione sacerdotale sono assai differenti nei singoli Paesi e Chiese locali. Ci sono molti presbiteri che vivono con grande *entusiasmo e coerenza* il proprio ministero pastorale. Esiste però anche una profonda *crisi d'identità*, di funzione e di inserimento sociale del sacerdote che rischia di trovarsi completamente isolato e incompreso sino a essere profondamente demotivato. Ciò può spiegare, in alcuni casi, l'abbandono del ministero e atteggiamenti sbagliati che non risolvono affatto i problemi, ma, anzi, li aggravano ulteriormente.

In alcuni Paesi comincia a farsi sentire la *penuria di sacerdoti*. In certi Paesi industrializzati il numero dei candidati da anni è andato diminuendo. In alcune Nazioni, anche se sono già state evangelizzate da tempo, continua a scarseggiare il clero indigeno. Parallelamente all'invecchiamento demografico generale e a causa della mancanza di vocazioni si acuisce il problema dell'aumento dei sacerdoti anziani. La penuria di sacerdoti, inoltre, comporta che coloro che sono attivi, siano troppo impegnanti, finendo per vivere sotto stress o agire, se non considerarsi, semplicemente come degli organizzatori. Ciò favorisce un vuoto interiore e la rassegnazione; inoltre imprime alla vita uno stile di contro-testimonianza.

Dato che la partecipazione alla vita della Chiesa è diminuita e l'azione pastorale sembra talora inefficace, nei sacerdoti può svilupparsi l'idea che il loro ministero non sia più necessario. Non mancano altri problemi di diversa natura: ad esempio, qualche volta il sacerdote si limita al culto e trascura l'evangelizzazione fino a sentirsi semplice addetto alla liturgia; talora si trova in una situazione economica, personale e comunitaria, assai difficile che gli rende penoso il ministero e lo ostacola nell'impegno di ag-

giornamento e di studio. Talora, invece, il sacerdozio è visto quale avanzamento nella scala sociale: ne conseguono atteggiamenti ingiusti e grotteschi che sacrificano le istanze evangeliche alla ricerca di onori, all'emergere nella "carriera" e in altre assurde posizioni di "potere".

In alcuni presbiteri non è sempre chiara la *comprensione dei diversi ruoli ecclesiali* che esigono un intervento specifico da parte di ciascuno, nella più sincera e fraterna collaborazione tra Presbiterio, religiosi e laicato.

L'immagine del sacerdote

11. In diversi Paesi *il sacerdote è stimato* a causa della sua attività. Si apprezza la sua testimonianza, soprattutto nel sociale a favore dei poveri e degli emarginati. Non sempre lo si comprende e accetta come "uomo di Dio". In questa prospettiva e a causa del celibato per il Regno talora è giudicato una personalità strana. La sua dedizione al prossimo, vissuta nel completo disinteresse, suscita pure scandalo nella misura in cui diviene tacito ma provocante rimprovero contro l'egoismo del mondo secolarizzato. Così possono spiegarsi i tentativi di mettere in cattiva luce la missione sacerdotale con cui in certi ambienti ci si difende generalizzando e pubblicizzando colpe e atteggiamenti negativi di singoli sacerdoti.

Influsso sulla formazione

12. I candidati al sacerdozio si trovano inseriti in un mondo che si trova in piena trasformazione e che pure è segnato in profondità dal secolarismo e da altre manifestazioni di questo secolo (consumismo, materialismo, efficientismo, ...). Questi fattori hanno certamente un influsso negativo sulla formazione. D'altra parte esercitano ancora un notevole impulso positivo altre realtà vive quali, ad esempio, una fede profondamente vissuta, la famiglia unita, la sana cultura popolare, la solidarietà, l'impegno per i diritti umani.

Le circostanze concrete hanno, evidentemente, un influsso sui candidati al sacerdozio e sui sacerdoti stessi come su tutte le persone. Pertanto vanno sempre giudicate con attenzione e discernimento evangelico nella loro intrinseca complessità e in tutte le loro possibili ripercussioni, come segni dei tempi che aprono il cuore umano — o lo chiudono — alla luce dello Spirito vivificante.

Sembra opportuno, come molte ri-

sposte richiedono, insistere sul fatto che è sempre Cristo colui che chiama. Egli chiama anche nel nostro tempo e donerà alla sua Chiesa e al mondo intero sacerdoti, ministri della sua carità pastorale. Occorre prestare attenzione alla sua Parola e alla sua volontà. E lui sarà sempre presente tra i suoi per chiamare i futuri sacerdoti a essere continuatori della sua missione nelle circostanze presenti e future.

CAPITOLO SECONDO

L'IDENTITÀ E LA MISSIONE DEL SACERDOTE NELLA CHIESA

I. L'identità e la missione sacerdotale

L'identità sacerdotale oggi

13. *Gesù Cristo continua a chiamare i presbiteri a partecipare al suo essere e alla sua missione sacerdotale, nelle situazioni attuali* in cui la Chiesa svolge la sua attività come «sacramento universale di salvezza»¹. Per poter presentare il processo di formazione del sacerdote nelle circostanze attuali, è necessario approfondire la dimensione teologica della sua *identità*² e considerare anche gli aspetti salienti della spiritualità sacerdotale.

Il Sinodo dei Vescovi del 1971 centrò l'attenzione su questo tema affermando che «ogni sacerdote troverà nella sua stessa vocazione e nel suo ministero la ragione profonda per poter condurre la sua vita nell'unità e nel vigore dello Spirito»³. Le linee essenziali dell'identità sacerdotale sono comuni e valide per tutta la Chiesa e per ogni epoca, ma, al tempo stesso, si devono ricordare i carismi differenziati delle Chiese particolari e le

diversità culturali, che sono una ricchezza spirituale e missionaria per la comunione della Chiesa universale⁴.

Fissando lo sguardo su *Cristo Sacerdote e buon Pastore*, si scopre la realtà sacerdotale di tutta la *Chiesa come Popolo di Dio* e, in modo speciale, la partecipazione dei *sacerdoti ministri* al sacerdozio di Cristo per mezzo del sacramento dell'Ordine. In questo modo, l'essere, lo stile di vita e la missione del sacerdote ordinato sono una *partecipazione peculiare* all'essere, allo stile di vita e alla missione di Cristo Sacerdote.

Alla luce di Cristo Sacerdote

14. La relazione originaria a Cristo Sacerdote ha un significato permanente e attuale. Per il fatto che il sacerdozio di Cristo, «unico mediatore tra Dio e gli uomini» (*I Tm* 2, 5; cfr. *Eb* 12, 24), è «*fons totius sacerdotii*»⁵, ogni partecipazione a questo sacerdozio dovrà essere considerata nell'arco-

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 48.

² Cfr. *Lumen gentium*, 18-29; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum Ordinis*; Decr. sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*; GIOVANNI PAOLO II, *Lettere a tutti i Sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo*.

³ SINODO DEI VESCOVI, *Il sacerdozio ministeriale*, parte seconda, I, n. 3: *AAS* 63 (1971), 913 [RDT_o 1972, 13].

⁴ *Lumen gentium*, 13; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 14; Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 58.

⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 22, a. 4.

nia tra elezione o dono di Dio e inserimento nella situazione umana. La corrispondenza tra questi due atti sarà possibile soltanto nella totale dedizione alla missione salvifica voluta da Dio. Di fatto, l'inserimento di Gesù nell'umanità scaturisce dalla sua obbedienza alla volontà del Padre. La gloria di Dio diventa salvezza definitiva dell'uomo.

Lo stesso « Figlio di Dio » si mostra come « sommo Sacerdote » nel fatto di « compatire le nostre infermità » (*Eb* 4, 14-15). Perciò, anche il sacerdote ministro « viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio » (*Eb* 5, 1), avendo sempre come unico modello originario e normativo Cristo Sacerdote. Egli, « pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono, essendo proclamato da Dio sommo Sacerdote » (*Eb* 5, 8-9).

Questa realtà sacerdotale di Cristo fonda la sua prossimità ai problemi umani di tutti i tempi, poiché « egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (*Mt* 8, 17; cfr. *Is* 53, 4). La Chiesa intera, e in modo speciale per mezzo dei sacerdoti ministri, si sentirà « realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia »⁶, tanto quanto vivrà in sintonia con la realtà mediatrice e sacerdotale di Cristo.

La partecipazione al sacerdozio di Cristo

15. Il sacerdozio di Cristo — di cui partecipa tutta la Chiesa secondo i Sacramenti e le grazie ricevute — si presenta in tre dimensioni: il suo *essere* (consacrazione, unzione), il suo *agire* (funzione, missione) e il suo *stile di vita* (spiritualità). « Consacrato » e « inviato » dal Padre e dallo Spirito Santo per « evangelizzare i poveri » (cfr. *Lc* 4, 18; *Gv* 10, 36), Cristo vero Dio e vero uomo si dà pienamente alla salvezza di tutti: annuncia la Parola, si avvicina alle persone nella loro situazione

concreta, si offre in sacrificio di donazione totale dal momento dell'incarnazione (cfr. *Eb* 10, 5-7) fino alla croce. È questa la realtà sacerdotale di *Cristo buon Pastore*.

Questa realtà sacerdotale di Gesù si prolunga nella *Chiesa popolo sacerdotale* (cfr. *I Pt* 2, 9). Nel corpo mistico di Cristo, « tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale, offrono a Dio ostie spirituali per mezzo di Gesù Cristo e annunciano le grandezze di colui che li ha chiamati per trarli dalle tenebre e accoglierli nella sua luce meravigliosa »⁷.

Il Signore ha voluto comunicare la sua realtà sacerdotale in modo peculiare agli *Apostoli* e a quanti sarebbero stati i loro successori e speciali collaboratori. In questo modo ha voluto rendere presente nella Chiesa il suo mistero pasquale, in particolare il suo sacrificio redentore per mezzo della celebrazione eucaristica: « Fate questo in memoria di me » (*Lc* 22, 19).

Per mezzo dell'imposizione delle mani nel sacramento dell'Ordine (cfr. 2 *Tm* 1, 6), i presbiteri ricevono l'« unzione dello Spirito Santo » e « sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo capo »⁸.

Servire la Chiesa mistero, comunione e missione

16. Il sacerdote ministro è servitore di Cristo presente nella *Chiesa mistero, comunione e missione*. Per il fatto di partecipare all'« unzione » e alla « missione » di Cristo, egli può prolungare nella Chiesa la sua preghiera, la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica. È dunque *servitore della Chiesa mistero* perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza del Cristo risorto. È *servitore della Chiesa comunione* perché — unito al Vescovo e in stretto rapporto con il Presbiterio — costruisce l'unità della comunità ecclesiale nell'armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi. È, infine, *servitore della Chiesa mis-*

⁶ *Gaudium et spes*, 1.

⁷ *Presbyterorum Ordinis*, 2.

⁸ *Ibid.*

sione perché rende la comunità annunciatrice e testimone del Vangelo.

Specificità e armonia dei ministeri sacerdotali

17. Il ministero sacerdotali è attuato quale prolungamento della funzione di Cristo e a suo nome. Oltre al *servizio della preghiera*, occorre ricordare in modo particolare i servizi *profetici* in rapporto alla Parola che va proclamata nelle situazioni concrete; i servizi *sacramentali* come segni salvifici istituiti dal Signore e, infine, i servizi *"odegetici"*, cioè di direzione e animazione della comunità. Si tratta sempre di vivere, annunciare, rendere presente e comunicare il *mistero pasquale di Cristo*, la sua passione, morte e risurrezione. « I lavori apostolici sono ordinati a che tutti diventino figli di Dio, mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la Cenà del Signore »⁹.

Va sottolineato il primato del *ministero eucaristico* vissuto dai sacerdoti a nome ed *in memoria* di Cristo (cfr. *Lc 22, 19*). L'Eucaristia, infatti, è « fonte e culmine di tutta la vita cristiana »¹⁰ e dell'evangelizzazione¹¹. Nella situazione attuale di un'umanità divisa nel cuore e nell'ambiente sociale, che talora ha smarrito il senso del peccato, appare ancor più urgente sottolineare il *ministero della Riconciliazione*, al quale i sacerdoti sono chiamati ad attendere con una generosa offerta del proprio tempo.

Al servizio di tutto il Popolo di Dio

18. Il ministero di tutti i *Sacramenti* contribuisce, in modo insostituibile, affinché i fedeli crescano nella santità. Si tratta, infatti, di « *Sacramenti della fede* », la cui celebrazione è congiunta alla proclamazione della Parola per

sfociare anche in un impegno a vivere secondo le esigenze del Vangelo sul piano personale e sociale.

« I presbiteri, nello svolgimento della propria funzione di presiedere la comunità, devono agire in modo tale che, non mirando ai propri interessi, ma soltanto al servizio di Gesù Cristo, uniscano i loro sforzi a quelli dei fedeli laici, comportandosi in mezzo a loro come il Maestro, il quale fra gli uomini venne "non per essere servito, ma per servire" (*Mt 28, 20*) (...). I presbiteri si trovano in mezzo ai laici per condurre tutti all'unità (...). A loro spetta, quindi, di armonizzare le diverse mentalità in modo che nessuno, nella comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo. Essi sono i difensori del bene comune, che tutelano a nome del Vescovo »¹².

Questo servizio di rapporto e di complementarietà nei confronti dei laici, favorisce l'attuazione del *sacerdozio comune di tutti i fedeli*¹³. Infatti, « il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché entrambi, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo »¹⁴.

Stile di vita come il buon Pastore

19. Fermento di unità e di comunione ecclesiale tra il Popolo di Dio, il sacerdote vive prima di tutto la comunione ecclesiale in fraternità sacramentale con il proprio Vescovo e l'intero Presbiterio¹⁵. È in fraterna comunione con il Presbiterio diocesano che il singolo sacerdote partecipa al servizio della Chiesa.

La realtà sacerdotale di essere segno sacramentale di Cristo Sacerdote, Capo e buon Pastore, vuole apparire chiaramente nella comunità ecclesiale. Essa è, infatti, l'espressione visibile e

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

¹⁰ *Lumen gentium*, 11.

¹¹ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

¹² *Ibid.*, 9.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 22: *AAS* 81 (1989), 429 [RDT 1989, 22].

¹⁴ *Lumen gentium*, 10.

¹⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 8.

la testimonianza tangibile della vita di Cristo; inoltre essa è pure parte integrante dello stesso ministero profetico, culturale e pastorale. *L'azione*

evangelizzatrice del sacerdote esige *l'armonia dei ministeri* e ciò presuppone equilibrio e *armonia nella vita e nel cuore* dello stesso sacerdote.

II. Spiritualità del sacerdote

Caratteristiche della spiritualità sacerdotale

20. La II Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi ha sottolineato l'importanza e l'urgenza della spiritualità nella formazione dei sacerdoti. « Oggi è oltremodo necessario che i pastori della Chiesa eccellano nella testimonianza della santità. Già nei Seminari e nelle Case religiose bisogna dare una formazione che educchi i candidati non solo intellettualmente ma anche spiritualmente; essi devono essere seriamente introdotti a una vita spirituale quotidiana (preghiera, meditazione, lettura orante della Bibbia, sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia). Secondo quanto espresso dal Decreto *Presbyterorum Ordinis*, vengano preparati al ministero sacerdotale in modo tale che nella stessa attività pastorale trovino l'alimento per la loro vita spirituale (cfr. n. 18) »¹⁶.

L'identità del sacerdote ministro consiste nella partecipazione all'essere, alla missione e allo stile di vita sacerdotale di Cristo che si prolunga nella Chiesa. Il processo della formazione spirituale presuppone la conoscenza della *fisionomia spirituale del sacerdote*, cioè la sua natura, le linee basilari e dimensioni, i suoi mezzi specifici.

Alcuni dati essenziali sono accolti unanimemente; essi si riferiscono alla natura e al primato della spiritualità, all'impostazione della spiritualità sacerdotale alla luce della *carità pastorale*, al desiderio e all'accoglienza della Parola, al servizio generoso da rendere

alla comunità ecclesiale. La vita in Cristo, la sequela evangelica e la disponibilità missionaria trovano nell'Eucaristia il cuore della spiritualità sacerdotale.

Non va dimenticata la dimensione *mariana* della vita e del ministero presbiterale: il sacerdote nella sua missione è sorretto dallo stesso Spirito che unse Cristo nel seno di Maria (cfr. *Lc* 1, 35) e che ha dato alla Vergine di Nazaret la forza di dire il suo sì incondizionato dall'annunciazione alla croce. Così pure il sacerdote è chiamato a essere padre della fede nella sua comunità affinché nel cuore dei fedeli nasca il Verbo di Dio. Ne consegue una « fiducia filiale »¹⁷ verso la « Regina degli apostoli », madre dei sacerdoti e sostegno del loro ministero¹⁸.

Spiritualità e carità pastorale

21. La parola *spiritualità* indica uno "stile di vita" o una « vita secondo lo Spirito » (cfr. *Rm* 8, 9), un « cammino secondo lo Spirito » (cfr. *Rm* 8, 4). Si chiama anche "vita interiore", non nel senso di un intimismo soggettivo, ma per il fatto di essere un insieme di atteggiamenti del cuore, suscitiati dallo Spirito, che si articolano in convinzioni, motivazioni e decisioni¹⁹. Gli *impegni permanenti*, cristiani e sacerdotali, scaturiscono da questi atteggiamenti profondi, a modo di disponibilità, generosità, fedeltà in risposta alla grazia di Dio.

La *spiritualità sacerdotale* si sviluppa dalla partecipazione alla consacrazione e alla missione sacerdotale di Cristo buon Pastore. Essa, come già

¹⁶ SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale *La Chiesa, nella Parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo* (7 dicembre 1985), II A 5 [RDT_O 1985, 913 s.].

¹⁷ *Optatam totius*, 8.

¹⁸ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 18. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i Sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo* (8 aprile 1979), 11: *AAS* 71 (1979), 415 [RDT_O 1979, 146].

¹⁹ Cfr. PAOLO VI, *Esort. Apost. Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 74: *AAS* 68 (1976), 64.

sottolineato, si imposta alla luce della carità pastorale²⁰. I sacerdoti sono chiamati alla santità per diventare segni del buon Pastore nel mondo attuale.

La spiritualità abbraccia tutto l'essere, il sapere e l'agire, la vita personale e sociale. È una risposta fondamentale alla presenza di Cristo e alla sua Parola con tutta la mente e tutto il cuore: nella fede, speranza e carità. È un processo permanente di conversione e formazione, una crescita continua in un'armonica integrazione di maturità umana, cristiana e sacerdotale. L'azione evangelizzatrice diventa per il sacerdote un itinerario di auto-evangelizzazione attraverso l'annuncio, rivolto agli altri, della Parola e dei misteri di Cristo.

La spiritualità sacerdotale diventa impegno profondo di inserimento sull'esempio di Cristo che « passò beneficando e risanando tutti » (At 10, 38). Le attitudini interiori, animate dallo Spirito di Cristo, sviluppano nel sacerdote una personalità libera e matura nel contesto della propria cultura e della situazione storica e sociale, sempre alla luce del Vangelo, nello spirito delle Beatitudini e sotto il preceppo supremo dell'amore. L'« inculturazione » e l'inserimento nelle situazioni concrete esigono un prioritario radicamento nel Vangelo, in un profondo atteggiamento di preghiera e di contemplazione. Essere « esperti di umanità » presuppone essere « contemplativi innamorati di Dio »²¹.

Primato della vita spirituale

22. Nella vita del sacerdote la dimensione spirituale detiene il primato su altri aspetti pur importanti ed essenziali che siano, come, ad esempio, l'apostolato. In una società dove, nonostante la secolarizzazione e il paganesimo invadente, si sente fortemente

la sete di Dio, il sacerdote diventa testimone del mistero. In una società lacerata da divisioni in tutti i settori (famiglia, cultura, economia, lavoro), ma che sente imperioso il bisogno di unità e di pace, il sacerdote diventa servitore e operatore di comunione. In una società lontana dai valori evangelici, dei quali tuttavia avverte il fascino, il sacerdote diventa immagine viva che rende sempre più credibile il Vangelo, testimone dell'incontro con Cristo risorto.

Nel precisare ulteriormente il primato della vita spirituale nelle attuali circostanze, si accenna non soltanto all'esigenza di santità, ma anche alla concreta possibilità di essere ad essa fedeli. Occorre a questo fine adottare i « mezzi comuni e specifici » raccomandati dalla Chiesa²². Non va dimenticata la grazia propria del sacramento dell'Ordine: aiuta a essere coerenti con le esigenze del carattere sacerdotale²³, quando il sacerdote adotta i mezzi specifici di spiritualità. È dalla partecipazione alla « consacrazione » di Cristo Sacerdote, che « scaturisce per i sacerdoti l'esigenza di una intensa vita spirituale, fino alle vette della santità »²⁴.

Esigenze di ogni spiritualità sacerdotale

23. Nel contesto della spiritualità sacerdotale emerge il riferimento alla persona di Cristo Sacerdote e buon Pastore: si partecipa al suo sacerdozio nella carità pastorale e in una vita "apostolica", cioè in una autentica relazione d'amicizia personale con Cristo nella piena disponibilità al servizio della comunità ecclesiale.

Il rapporto personale con Cristo si attua principalmente nella preghiera, vissuta in tutte le molteplici sue modalità. La disponibilità missionaria si esprime nel servizio generoso e incondizionato in qualsiasi incarico pasto-

²⁰ *Lumen gentium*, 41.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa* (11 ottobre 1985), 13: *AAS* 78 (1986), 185-186 [RDT_O 1985, 714].

²² *Presbyterorum Ordinis*, 18.

²³ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, III, qq. 62-63.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli* (14 aprile 1989), 2: *AAS* 81 (1989), 1137 [RDT_O 1989, 495]; cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 12.

rale, nella Chiesa particolare e universale²⁵. La missione si svolge in rapporto a Cristo che invia e accompagna il sacerdote: « Andate (...). Io sarò con voi » (*Mt 28, 19-20*).

Le diverse tensioni spirituali e apostoliche, presenti nella vita quotidiana del sacerdote, esigono di armonizzarsi tra di loro per favorire frutti di santità e di azione apostolica. Così vanno integrati tra di loro trascendenza e immanenza, carisma e istituzione, interiorità e azione.

Oltre alle dimensioni spirituali e teologiche, che costituiscono l'asse portante dell'esistenza sacerdotale, non va trascurata la dimensione *antropologica*. Il sacerdote è il fratello universale sensibile ai problemi dell'uomo concreto che si dibatte nei suoi drammi e partecipa agli altri le sue gioie. Ministro della Chiesa che è « solidale con il genere umano e con la sua storia »²⁶, il sacerdote è « uomo di Dio » e, al tempo stesso, « uomo tra gli uomini ».

Aspetti da approfondire

24. Nelle risposte pervenute sono

stati indicati altri aspetti di natura ecclesiale della spiritualità che vengono qui brevemente illustrati: la *spiritualità del sacerdote diocesano* o *secolare* trova la sua specificità nel vivere le esigenze evangeliche della «Vita Apostolica», quali sono la generosità evangelica, la disponibilità missionaria, la vita fraterna, in un rapporto di comunione ed obbedienza con il proprio Vescovo e in un rapporto di appartenenza permanente alla Chiesa particolare o diocesi e al suo Presbiterio.

La *spiritualità del sacerdote religioso* o appartenente ad Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica trova la sua specificità nel vivere la stessa «Vita Apostolica» e esigenze evangeliche alla luce di un carisma fondazionale e secondo una regola di vita speciale segnata da impegni precisi, come sono i voti.

Risulta evidente la necessità che tutti i sacerdoti, *nell'azione pastorale*, operino in stretto rapporto di *comunione e obbedienza* con il Vescovo e nell'ambito del Presbiterio diocesano.

CAPITOLO TERZO

LA FORMAZIONE AL SACERDOZIO

25. La piena realizzazione della missione dei sacerdoti nella Chiesa e nel mondo odierno, la vita spirituale e la santità alle quali sono chiamati, esigono una formazione adeguata alle necessità apostoliche dei prossimi decenni. La formazione dei sacerdoti è opera dello Spirito Santo: egli agisce per mezzo della sua Chiesa e conduce a una conoscenza personale di Cristo pastore e a una profonda comunione alla sua carità pastorale.

La formazione costituisce un «processo» permanente che abbraccia tutta la durata e tutte le dimensioni dell'esistenza. Essa non si limita alla preparazione al ministero e non si conclude al momento dell'ordinazione. Essa procura una competenza, ma, più

ancora, impegna la persona del candidato e del sacerdote. Essa investe il suo stesso essere; aiuta, guida e sostiene un processo di crescita nella risposta a una vocazione; insegnna a divenire pastori sull'esempio di Gesù Cristo. L'azione dello Spirito esige la cooperazione della persona. La formazione è sempre un *lavoro su se stessi*²⁷. Essa fa crescere la libertà spirituale. Essa suppone delle condizioni umane: la presenza, l'azione e la testimonianza di educatori, in un contesto ecclesiale, sostenuti dall'aiuto della comunità cristiana. Essa è un'opera ecclesiale.

Il Concilio Vaticano II ha insistito sull'unità della vita del sacerdote; ancor più oggi, i molteplici doveri del ministero, in un mondo complesso e

²⁵ *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 10.

²⁶ *Gaudium et spes*, 1.

²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i Sacerdoti ...*, cit., 10: *l.c.* 413 [145].

in piena evoluzione, rischiano in effetti di disperdere le forze e l'attenzione. Questa unità si costruisce sin dalla formazione iniziale in una profonda comunione con Cristo Pastore. «Cristo resta sempre la fonte e il principio dell'unità della vita» dei sacerdoti²⁸. L'unità della formazione esige, da parte degli educatori, una visione comune del sacerdozio, un programma coerente e una stretta collaborazione tra di loro.

La cooperazione di tutte le persone impegnate nella formazione terrà con-

to delle necessità della Chiesa particolare e dello stesso candidato. Essa integrerà le risorse di ogni area culturale e sarà inoltre attenta alle esigenze e alle richieste di carattere apostolico. In questa prospettiva, le Conferenze Episcopali sono state invitate a elaborare un programma di formazione adeguato alle necessità e alle risorse delle loro Chiese. Le risposte ai *Lineamenti* presentano una tale diversità; ma esse rivelano pure numerose preoccupazioni comuni.

I. La pastorale delle vocazioni

Risveglio e sostegno delle vocazioni

26. Una "pastorale vocazionale" è stata organizzata quasi ovunque nella Chiesa a vari livelli: parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale. Si articola in riunioni e in giornate di preghiera, inviti e interventi diversi nell'ambiente giovanile, marce e raduni, accompagnamento di cammini personali, creazione di comitati, azione dei responsabili della pastorale vocazionale. Queste numerose attività testimoniano uno sforzo generale che impegnava le comunità cristiane in vista di un risveglio delle vocazioni e del loro sostegno nella pastorale familiare e scolare, nell'animazione delle parrocchie e dei movimenti apostolici, caritativi e spirituali.

La pastorale vocazionale non si limita a suscitare il desiderio di seguire Cristo e di donarsi totalmente al servizio del Vangelo. Essa implica pure il sostegno delle vocazioni e una prima formazione che assumono forme diverse a seconda del contesto socioculturale, dei mezzi disponibili e della pastorale organica unitaria di una Chiesa.

In un buon numero di Chiese, in vista di tale sostegno e di una formazione umana e cristiana adeguata, si conservano o sono fondati dei "Seminari minori". In altre Chiese è sembrato che fosse impossibile, o anche inopportuno, conservare questa istituzione. Molto spesso, essa è sostituita

da realtà analoghe: "centro vocazionale", "foyer", dove risiedono o si radunano periodicamente quanti sono in ricerca di una vocazione. Queste istituzioni svolgono una funzione importante: nel rispetto del ruolo delle famiglie e delle comunità cristiane, assicurando altresì la completa libertà dei candidati circa la scelta del loro avvenire, esse procurano una formazione umana e cristiana e facilitano, alla luce della fede, l'acquisizione di un senso giusto della chiamata di Dio.

Frutti di questa pastorale

27. I frutti di questa pastorale vocazionale sono assai diversi: mentre i candidati sono poco numerosi in molte Chiese dell'Occidente, il loro numero cresce rapidamente in altre, specialmente nelle giovani Chiese. Il perdurare di una "crisi delle vocazioni" in numerose Chiese pone dei gravi interrogativi. Vi sono molteplici cause, religiose e culturali, che determinano le condizioni attuali: la secolarizzazione, la crisi dell'istituzione e della coscienza, l'erotismo e il degrado della vita familiare. La pastorale vocazionale si persegue, con perseveranza, nel più ampio contesto della pastorale giovanile e familiare e, soprattutto dal momento che la vocazione è un frutto della grazia, in uno spirito e in un clima di fede e di preghiera per un rinnovamento delle comunità cristiane.

²⁸ *Presbyterorum Ordinis*, 14.

II. I candidati al ministero presbiterale

Criteri e discernimento

28. I candidati al ministero presbiterale sono figli del loro tempo. Essi sono profondamente condizionati dal contesto socio-politico, culturale ed ecclesiale nella loro visione spontanea del mondo, della Chiesa e del sacerdote, nelle loro aspirazioni, nella loro speranza e nei loro timori.

Sono state sottolineate le notevoli diversità delle varie situazioni, in particolare sul piano culturale. Gli educatori devono conoscerle ed essere in grado di analizzarle per poter accettare, comprendere e formare realmente i candidati che accolgono. Non possono ignorare che questo contesto è in continua evoluzione.

In una stessa Chiesa e in uno stesso ambiente socio-culturale si osservano, inoltre, grandi differenze. Queste diversità riguardano le singole personalità, l'età, i luoghi d'origine, le esperienze e gli impegni sui piani umano, spirituale, intellettuale, sociale e professionale.

L'accoglienza di questi candidati e i discernimenti necessari pongono a numerosi Episcopati dei seri interrogativi: a quali condizioni queste differenze possono essere costruttive? Come si prepara l'inserimento di candidati tanto diversi in uno stesso Presbiterio e, in primo luogo, in una stessa comunità? Come accompagnarli nella loro ricerca del senso della Chiesa diocesana e della Chiesa universale?

Il numero ridotto dei candidati non deve abbassare il livello delle esigenze. Alcune Conferenze Episcopali hanno stabilito dei criteri di ammissione e molte auspicano che essi siano preci- ciascuna "Ora", egli potrà integrare situazioni di un esame rigoroso delle attitudini e delle motivazioni.

Si nota che un numero crescente di adulti domanda di essere ammesso tra i candidati al sacerdozio. Spesso essi portano un contributo di esperienze e competenze assai ricche. Si sia attenti alla qualità delle motivazioni, all'equi-

librio e, inoltre, alla riuscita della loro vita, in particolare, nell'ambito professionale.

Accompagnamento e crescita dei candidati

29. Molte difficoltà attuali, in specie gli squilibri psico-affettivi — che di frequente nascono da carenze familiari — destano vive preoccupazioni. Un esame sistematico e tecnico della salute fisica e psichica è previsto dai documenti della Chiesa e alcuni di essi lo prescrivono. Non conviene, forse, raccomandarlo in modo più generale? I casi di deviazioni affettive non dovrebbero essere oggetto di una maggiore vigilanza?

L'organizzazione di anni « propedeutici » o « spirituali » — raccomandati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica²⁹ — ha in primo luogo una finalità educativa; ma questa istituzione permette pure di percepire un senso più giusto della vocazione e di realizzare un migliore discernimento della chiamata di Dio.

Si auspica che si adottino regole e criteri comuni per accogliere i candidati che provengono da altre diocesi o da altri Seminari o Centri di formazione. Si sa che per ammettere un candidato dimesso da un Seminario o da un Istituto religioso è richiesto un attestato del superiore interessato, in particolare sulla causa della dimissione o dell'uscita³⁰.

Se il discernimento che precede l'inizio di un itinerario di formazione sacerdotale permette di identificare una chiamata di Dio, sarà necessario verificare la qualità del primo impegno da cui dipende tutta la formazione. Questo discernimento si realizzerà nell'ambito dell'istituzione preposta alla formazione e, nel caso di attività pastorali, con la collaborazione delle comunità cristiane.

L'esame delle attitudini e delle disposizioni del candidato sarà particolarmente necessario in certi momenti,

²⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari* (6 gennaio 1980), conclusioni [Enchiridion Vaticanum vol. 7, 111-113].

³⁰ Cfr. C.I.C., can. 241 § 3.

in modo del tutto particolare quando ci si avvicina al conferimento dei ministeri e alle ordinazioni. Si ricorda che si devono osservare con cura gli scrutini previsti dal diritto canonico³¹ e che, prima dell'ordinazione, è richiesto l'attestato del rettore del Seminario³².

La crescita umana e spirituale, l'acquisizione di una competenza pastorale e dottrinale esigono uno sforzo cosciente, metodico e perseverante. Rispettando la missione dei formatori e collaborando con essi, i candidati partecipano attivamente alle responsabilità della vita comunitaria e della

stessa formazione.

Questo impegno dello stesso candidato non deve compromettere né la fermezza di una disciplina di vita, né l'accoglienza di un insegnamento, né l'esercizio leale dell'autorità e dell'obbedienza ecclesiale: esso esige una disponibilità attiva nella comunione all'obbedienza di Cristo.

I candidati si aiutano vicendevolmente nella loro formazione con la condivisione della fede e della Parola di Dio, con la "correzione fraterna", con la testimonianza quotidiana della fedeltà e della disponibilità.

III. La formazione spirituale

30. Si distinguono abitualmente diversi aspetti della formazione al sacerdozio: la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Ma va sottolineata, innanzi tutto, l'unità della formazione.

La formazione spirituale, cuore della formazione dei sacerdoti, ne è il principio interiore d'unità. Essa è opera dello Spirito e impegna la persona nella sua totalità; introduce nella comunione profonda con Gesù Cristo, buon Pastore; conduce a una sottomissione di tutta la vita allo Spirito, in un atteggiamento filiale nei confronti del Padre e in un attaccamento fiducioso alla Chiesa. Essa si radica nell'esperienza della croce per poter introdurre, in una comunione profonda, alla totalità del mistero pasquale.

La formazione spirituale implica un'esperienza approfondita della preghiera; tale esperienza conferirà alla vita del sacerdote il suo stile peculiare, il suo spirito, la sua anima. Essa dispone, inoltre, a guardare tutte le persone in una prospettiva di fede.

Azione liturgica

31. In questa formazione spirituale va messa al primo posto la liturgia. Preghiera della Chiesa, essa è pure scuola di preghiera. È esperienza di lode, di azione di grazie, di comu-

nione che abbraccia l'ampiezza della Chiesa e del mondo. La celebrazione conduce a una reale vita pasquale sostenuta dallo svolgimento dell'anno liturgico e dalla celebrazione comune del giorno del Signore.

Il sacerdote non è soltanto chiamato a presiedere la liturgia, ma anche a essere un pedagogo che inizia i fratelli alla preghiera e all'azione liturgica. È auspicabile che i candidati, grazie alla qualità delle celebrazioni, siano formati a una seria inculcatura della liturgia e ad un'autentica creatività. Ciò suppone che essi abbiano compreso e vissuto profondamente il senso dei riti, la ricchezza dei testi e lo spirito della liturgia. A tali condizioni saranno all'altezza di unificare liturgia e vita.

L'Eucaristia è il centro della liturgia. L'intera vita di una comunità di formazione sacerdotale deve essere "informata" dalla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia: essa unisce tutti i suoi membri nella carità di Cristo, l'apre al mondo riscattato dal sacrificio pasquale e fa di tutta l'esistenza personale e comunitaria un « sacrificio spirituale » (Rm 12, 1). Il senso dell'Eucaristia si manifesta ugualmente nell'adorazione personale e comunitaria che rinnova la grazia della celebrazione.

³¹ Cfr. C.I.C., can. 1051 e 1052.

³² Cfr. C.I.C., can. 1051, 1°.

Nella stessa prospettiva liturgica occorre inserire il *sacramento della Riconciliazione*. Parecchi segnalano una diminuzione della pratica di questo sacramento sia tra i candidati che tra i sacerdoti. Il futuro sacerdote non vi trova soltanto la purificazione del cuore e il cammino verso una grande rettitudine di coscienza, ma egli fa pure l'esperienza della misericordia di cui sarà testimone e ministro.

La *Liturgia delle Ore* è una delle maggiori espressioni della preghiera liturgica. Attraverso un'iniziazione graduale a questa preghiera oraria, il candidato imparerà a imprimere un ritmo alle giornate scandite da una celebrazione dove si esprime e si rinnova la sua fede. Gustando gli elementi di ciascuna "Ora", egli potrà integrare progressivamente vita e preghiera a titolo personale e in nome della Chiesa, per il popolo che gli è affidato e per il mondo intero.

Altre forme di preghiera

32. La formazione alla *preghiera personale* non ha minor importanza. È importante dare il senso di questo incontro intimo con il Dio vivente, sotto l'azione dello Spirito, e di ispirarne il desiderio. Soltanto una continua esperienza di preghiera personale può introdurre nel mistero di Cristo, buon Pastore, e disporre a vivere della sua carità pastorale. Questa vita di preghiera esige la guida di educatori spirituali che abbiano fatto loro stessi una profonda esperienza di questo incontro con Dio e siano in grado di renderne partecipi altri.

Per permettere al candidato d'imparare a raccogliere in se stesso e in Dio tutte le sue energie, in un contesto di agitazione e di rumore, parecchi

ricordano che è indispensabile un'educazione al senso profondo e ai valori umano e religioso del *silenzio*.

La *lectio divina*, lettura orante e meditata della Parola di Dio, nutrirà la vita spirituale e vivificherà lo studio delle Scritture: equilibra l'impegno intellettuale evitando che degeneri in semplici analisi storica e filologica. La familiarità con la Parola di Dio faciliterà l'itinerario di conversione: essa alimenta nel cuore i pensieri di Dio, favorendo l'intelligenza profonda dei suoi misteri che lo Spirito dischiude a chi con perseveranza e umiltà si mette in ascolto del Maestro divino. Inoltre, non di minor importanza è la traccia unitaria del cammino spirituale che la *lectio* permette di acquisire unificando intorno a se stessa tutti i diversi momenti, spirituali e apostolici, della giornata.

La *lettura spirituale* dei grandi testi della tradizione patristica e spirituale e un'attenzione pervasa di fede verso i testimoni della santità cristiana e sacerdotale sosterranno pure la preghiera e faranno scoprire il senso dell'azione interiore dello Spirito. Lo *studio* — vissuto quale ricerca assidua e accoglienza della verità — prepara anch'esso alla contemplazione.

Molti ricordano che la *devozione alla Vergine Maria*, Madre del Redentore e Madre dei sacerdoti, deve prendere un posto importante nella formazione. La contemplazione del mistero di Maria nell'economia della salvezza ispira una preghiera filiale e fiduciosa. Questa pietà mariale conduce a una conoscenza intima del Cristo, Verbo incarnato e Redentore degli uomini, e a una visione di fede della Chiesa di cui Maria è il modello. Ella ispira un atteggiamento pastorale segnato dalla compassione e dalla speranza³³.

IV. I consigli evangelici

33. La formazione spirituale sviluppa, chiarisce e consolida i grandi atteggiamenti evangeliici dell'*obbedienza*, della *castità* e della *povertà*, alla luce del mistero pasquale e nel soffio del

la carità pastorale. Essa, tuttavia, incontra in questi ambiti delle difficoltà di cui non si può non tener conto.

Sono stati posti degli interrogativi: mentre i religiosi s'impegnano a vive-

³³ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale* (25 marzo 1988) [RDT 1988, 507-517].

re i consigli evangelici in virtù della loro consacrazione attraverso i voti, a quale titolo la loro pratica è richiesta ai sacerdoti secolari? Si tratta forse di un prestito mutuato dalla spiritualità religiosa, ma fuori delle condizioni che ne permettono una realizzazione equilibrata? Numerose risposte osservano che per questo motivo dei candidati abbandonano la via del ministero o si orientano verso alcune forme di vita di tipo religioso. Senza cessare di cercare le condizioni migliori di una fedeltà leale, la chiamata al ministero apostolico non può non essere un invito a seguire Cristo nella rinuncia a se stessi per appartenere solo a Lui e a coloro verso i quali Egli invia e per testimoniare il mondo futuro.

Un'altra difficoltà pedagogica è sollevata da parecchi Episcopati: se dei candidati abbandonano la via del ministero a causa di queste esigenze, altri le accettano; ma gli sviluppi ulteriori mostrano che tali esigenze non erano state interiorizzate profondamente. Comprese e accettate come un ideale, esse non sono vissute in modo realistico.

La pedagogia delle esigenze evangeliche sarà una pedagogia della fede, del realismo della comunione con Gesù Cristo buon Pastore, della abnegazione e della croce quali itinerari della libertà spirituale, dell'autentica realizzazione di sé e della fecondità apostolica. Essa terrà conto delle profonde evoluzioni culturali che condizionano la mentalità dei candidati.

Obbedienza

34. Da mezzo secolo a questa parte è cambiato molto il modo di vivere l'*obbedienza*. L'accento oggi è posto su una forma di dialogo, sulla consultazione in un rapporto di adulti, su uno sforzo comune di discernimento. Si tende a orientare questa esigenza evangelica verso il servizio e la disponibilità richiesti per la missione che riguardano gli uni e gli altri, nel rispetto delle loro personalità, dei loro carismi e delle loro funzioni. Normalmente è richiesta una guida che ac-

compagni i candidati in formazione e li aiuti a vivere da adulti una forma di obbedienza che assume, rettifica e, talora, contraddice le scelte personali. Ma come aiutare nel loro cammino i candidati che vivono con difficoltà le esigenze dell'obbedienza, anche se esse si rivelano rispettose delle persone?

In un contesto dove spesso si clamava la realizzazione piena di sé stessi, è importante che l'esercizio dell'autorità non si riduca a un semplice dialogo. Occorre aiutare il candidato a scoprire le ricchezze di una identificazione con il Cristo attraverso l'accoglienza e la realizzazione della volontà di Dio manifestata dalla Chiesa.

Castità

35. La *castità* qualifica tutte le relazioni umane. Essa esige, in primo luogo, un'educazione a un amore casto e gratuito delle persone. La formazione prepara « ai rapporti umani che esige il ministero pastorale », nel « condurre a sperimentare e a manifestare (...) un amore sincero, umano, fraterno, personale e capace di sacrifici, sull'esempio di Cristo, verso tutti e verso ciascuno »³⁴.

Nella Chiesa latina, la formazione alla *castità nel celibato per il Regno* presenta esigenze specifiche. Essa richiede che sia presentato nel modo giusto il senso del celibato sacerdotale: non come una semplice norma giuridica, né come una condizione del tutto esteriore per essere ammessi all'ordinazione, ma come un amore senza divisioni del Cristo e della sua Chiesa, come una disponibilità totale e gioiosa del cuore per il servizio pastorale.

Le Chiese di rito orientale conoscono una tradizione di celibato dei sacerdoti di cui primi testimoni sono i Vescovi, e di sacerdoti che vivono nella condizione matrimoniale.

Povertà

36. Al pari dell'obbedienza, anche la *povertà* è oggi vissuta in modo assai differente rispetto al passato. Essa varia anche nella sua espressione a se-

³⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970), 48: *AAS* 62 (1970), 354 [*Enchiridion Vaticanum* vol. 3, 1165].

conda delle culture e del contesto socio-economico dove il sacerdote esercita il suo ministero. In una società dei consumi, che invita all'abbondanza piuttosto che alla frugalità, il futuro sacerdote imparerà a vivere un profondo distacco nei confronti dei beni materiali e una reale sobrietà nel loro uso. In un contesto di povertà, il sacerdote dovrà rimanere vicino ai poveri, solidale nei loro sforzi di sviluppo, aperto alla condivisione.

Si nota che i candidati in certi casi godono di un tenore di vita che non favorisce lo spirito di povertà. Per loro specialmente le esperienze pastorali

nel corso della formazione permetteranno di approfondire il senso della condivisione, la realtà delle ingiustizie sociali, gli imperativi della solidarietà. Rimane aperto un problema: come esprimere più chiaramente la contestazione profetica di un mondo materialista? L'amore preferenziale per i poveri e i bisognosi non acquisterebbe un senso più incisivo ed eloquente se fosse accompagnato da gesti concreti di distacco, di rinuncia a delle soddisfazioni legittime? In quale modo le condizioni materiali della formazione possono dare il senso della povertà evangelica?

V. La formazione umana

Maturità umana

37. La formazione umana è importante al fine di suscitare delle personalità sacerdotali forti e libere, radicate profondamente nell'amore di Cristo e della Chiesa. Ministro di Cristo e continuatore della sua missione in mezzo agli uomini, ministro e rappresentante della Chiesa, comunione e sacramento dell'unità tra Dio e gli uomini e tra tutti gli uomini senza distinzione, il sacerdote deve essere *profondamente umano*.

La formazione dei sacerdoti susciterà delle personalità mature, degli uomini di carattere, capaci di portare delle responsabilità pastorali, fedeli alla missione ricevuta e agli impegni assunti. Si formeranno uomini di cuore, di vera compassione, capaci di una collaborazione leale, degli uomini di giudizio in grado di apprezzare oggettivamente gli avvenimenti e le persone.

La maturità umana e spirituale non è soltanto realizzazione di sé. Essa si attua attraverso il dono di sé, le rinunce, l'accettazione di una regola di vita. La regola di vita del Seminario o della Casa di formazione religiosa non è soltanto una condizione per mantenere l'ordine; essa è necessaria per un'autentica strutturazione della personalità.

Nell'ambito della formazione umana non va sottovalutato l'apporto alta-

mente positivo in genere, e anche per il futuro impegno apostolico, di un approfondimento e di una valorizzazione delle eventuali doti artistiche dei candidati che si manifestano nei vari campi. Tutti i candidati dovrebbero comunque essere resi sensibili ai valori del "bello" nelle sue varie manifestazioni (letteratura, immagine, musica). Ciò li renderà familiari con tutte le espressioni dell'arte nella vita della Chiesa e con il linguaggio simbolico, in particolare nelle celebrazioni della sacra liturgia di cui la musica sacra è parte essenziale³⁵.

L'educazione alla maturità affettiva in vista del celibato

38. Molte risposte sottolineano che la castità nel celibato per il Regno resta una testimonianza profetica autentica nel mondo attuale. Tuttavia, nonostante l'ideale proposto, sorgono dei problemi circa questo impegno: dei sacerdoti rimettono in causa questa esigenza; dei candidati abbandonano la formazione per questo motivo. Il problema è tanto più acuto in quanto si vive in un mondo erotizzato che non coglie più il valore di "segno del Regno", tradizionalmente congiunto al celibato.

Questo impegno suppone delle condizioni umane, soprattutto una *matu-*

³⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 112.

rità affettiva. Tale maturità, come pure il conseguente equilibrio affettivo, divengono più difficili a causa di numerosi fattori, tra cui gli squilibri familiari, che provocano fragilità, incoerenze o rigidità di carattere, oppure, ancora, un bisogno eccessivo di calore umano e di sostegno affettivo. In certe regioni si constata il fenomeno di un'adolescenza prolungata. Talora è necessario un aiuto psicologico.

Per un equilibrato e vigoroso sviluppo della personalità è opportuno

VI. La formazione intellettuale

39. La formazione intellettuale è un elemento fondamentale della competenza richiesta oggi per il ministero pastorale. Essa deve essere di un livello eccellente per rendere capaci di annunciare il Vangelo in un mondo spesso indifferente e di illuminare delle situazioni complesse e in mutazione. Affinché possa essere pastoralmente efficace, la formazione intellettuale va integrata in un cammino spirituale segnato dall'esperienza personale di Dio, in modo tale da superare una pura scienza nozionistica e pervenire a quella intelligenza del cuore che sa "vedere" prima ed è in grado poi di comunicare il mistero di Dio ai fratelli.

La funzione dell'insegnante

40. L'insegnante svolge una funzione capitale: comunicando una tradizione nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa e accogliendo gli interrogativi attuali, egli forma l'intelligenza e dona una visione di fede. Egli insegna a nome della Chiesa; è educatore e testimone della fede. «I giovani destinati ad annunciare il Vangelo devono impegnarsi a sviluppare la loro vocazione in un clima di fede. Di qui l'esigenza che i corsi di studio non solo siano ispirati dalla fede, ma conducano a una fede sempre più solida, meglio fondata sulla Rivelazione»³⁶.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso all'*Angelus* (17 dicembre 1989): *L'Osservatore Romano*, 18-19 dicembre 1989, p. 6.

³⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare a tutti i Vescovi *En cette période* sulla necessità di promuovere maggiormente l'insegnamento della filosofia nei Seminari (20 gennaio 1972): *Doc. Cath.* 69 (1972), 262-267 [*Enchiridion Vaticanum* vol. 4, 950-975].

che già nei Centri di formazione i candidati siano introdotti in uno stile di vita comunitaria responsabile che faccia loro sperimentare il valore della comunione tra fratelli, nel superamento dell'individualismo egoistico e del cameratismo superficiale. A tale riguardo merita cura delicata l'*amicizia* che va promossa nelle sue forme più nobili a immagine dei vincoli di fraterno affetto che Cristo stesso ha stabilito nella sua vita.

Ogni Conferenza Episcopale è stata invitata a formulare all'interno della *Ratio institutionis* una *Ratio studiorum* rispondente ai bisogni delle Chiese particolari. Molte Conferenze hanno già provveduto, mentre altre stanno attualmente elaborando questa *Ratio*. Diverse risposte mostrano che, in tante Chiese, questo programma di studi non esiste ancora.

L'unità dell'insegnamento

41. Pur nel rispetto della specificità delle discipline, è necessario che si presti attenzione all'unità organica e al carattere progressivo dell'insegnamento. Quali sono le condizioni di questa unità della formazione intellettuale?

Parecchie risposte ricordano la necessità di una seria *formazione filosofica*. La filosofia conduce a una profonda comprensione della persona, della sua libertà, dei suoi rapporti con il mondo e con l'assoluto. Essa permette di superare un soggettivismo troppo frequente e forma al senso e all'accoglienza della verità. Resta l'impegno di mettere la filosofia in relazione con la fede affinché essa abbia un impatto reale sul futuro sacerdote³⁷. Altre risposte danno molto rilievo alle scienze dell'uomo che forniscono preziosi metodi d'analisi.

Importanza fondamentale riveste lo studio approfondito d'insieme della *Sacra Scrittura* secondo i criteri di un'esegesi scientifica e condotto con spirito di fede³⁸.

È pure necessario un approccio metodico alla *liturgia*. In una prospettiva dottrinale, storica e pastorale, si darà il senso dei riti, si introdurrà alla ricchezza dei testi, quelli del Rituale come quelli del Messale e della Liturgia delle Ore³⁹.

Lo studio dei *Padri della Chiesa* occupa un posto proprio tra le discipline importanti. Le direttive pubblicate recentemente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica ne hanno mostrato la necessità e hanno proposto degli elementi metodologici⁴⁰. Mentre introduce alle fonti della teologia, esso dona pure il senso di una autentica inculturazione.

Nell'insegnamento della *teologia* si baderà all'unità dell'insegnamento evitando una frammentazione che le specializzazioni, oggi necessarie, rischiano di produrre. Pur riconoscendo pienamente una legittima pluralità di approcci, ci si preoccuperà della coerenza nella fedeltà al Magistero. La teologia morale presenta delle nuove sfide che nascono dalla novità stessa delle situazioni e dalla loro complessità. La medesima fedeltà al Magistero accompagnerà un grande senso pastorale. Inoltre, si introdurranno i candidati della Chiesa latina alla tradizione dottrinale delle Chiese di rito orientale e viceversa.

Molte altre discipline devono trovarre posto in un programma d'insegnamento: la dottrina sociale della Chiesa — di cui un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica ha presentato il contenuto e il metodo⁴¹ —, la teologia spirituale, il diritto canonico, la storia della Chiesa. Si

presterà la dovuta attenzione alla dimensione storica di ogni disciplina e ai necessari riferimenti alla situazione odierna.

L'*ecumenismo* non sarà soltanto oggetto di uno studio particolare; tutte le diverse discipline saranno studiate in questa prospettiva. Si studierà in modo speciale il giudaismo. L'islam e le altre grandi religioni, la miscredenza con le sue cause e le sue conseguenze, il fenomeno delle sètte che si sviluppano nel mondo attuale saranno oggetto della dovuta considerazione nell'ambito della formazione al dialogo.

Diverse modalità della formazione intellettuale

42. La formazione intellettuale si svolge in contesti diversificati come pure secondo varie modalità. Il più sovente essa è impartita all'interno di un Seminario o di una Casa di formazione religiosa. In altri casi essa è dispensata in Istituti frequentati da diverse comunità o in Università e Facoltà cattoliche.

Le *Università* assicurano la formazione intellettuale di un importante numero di candidati. Una delle finalità principali delle Facoltà cattoliche di filosofia e di teologia è appunto quella di procurare ai sacerdoti e ai futuri sacerdoti questa formazione dottrinale approfondita. Questa formazione viene preferita da parecchi Episcopati, mentre altri la mettono in questione, perché sovente manca la necessaria unità di visione fra Vescovo e docenti circa l'orientamento fondamentale educativo e dottrinale.

Inculturazione del messaggio

43. L'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del messaggio della fede costituiscono alcune esigenze at-

³⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 24-25.

³⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 16; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istruzione *In ecclesiasticam futurorum* sulla formazione liturgica nei Seminari (3 giugno 1979) [*Enchiridion Vaticanum* vol. 6, 1042-1125].

⁴⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istruzione su *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale* (10 novembre 1989) [RDT_o 1989, 1211-1229].

⁴¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio dell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale* (30 dicembre 1988) [RDT_o 1989, 701-745].

tuali della missione della Chiesa. I problemi che riguardano questa dimensione dell'evangelizzazione rientrano nella formazione pastorale; ma non possono essere affrontati in modo corretto senza essere prima presi in considerazione nella formazione intellettuale.

Quest'ultima darà il senso di una autentica inculturazione alla luce del mistero dell'incarnazione del Verbo e dell'antropologia cristiana. Essa non è né sincretismo né semplice adattamento dell'annuncio evangelico, ma il Vangelo deve penetrare nell'anima di una cultura viva. I futuri sacerdoti saranno formati in modo da poter di-

scernere e accogliere i valori autentici di una cultura. Essi impareranno a distinguere questi valori e gli elementi culturali incompatibili con la fede o con la vita cristiana. Nella storia e negli sforzi missionari contemporanei, essi scopriranno il processo lento e coraggioso di un'autentica inculturazione. Per formare i futuri sacerdoti all'intelligenza della fede, il docente terrà conto della cultura che ha plasmato la loro sensibilità e formato la loro visione del mondo. Una autentica inculturazione rispetterà la pienezza della rivelazione e le esigenze della comunione ecclesiale.

VII. La formazione pastorale

44. La formazione pastorale dispone in modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore. Essa prepara i futuri sacerdoti ad animare le comunità cristiane, a servire la comunione, a lavorare in molte Chiese per una "nuova evangelizzazione". Essa non coltiva soltanto un'abilità operativa, ma un "modo d'essere" in comunione con le disposizioni di Cristo.

Essa forma il pastore con un preciso riferimento a una Chiesa e a un popolo. La formazione pastorale coltiverà il senso della Chiesa e l'amore per essa. Il candidato cercherà di conoscere la vita della Chiesa particolare, la sua storia, le sue lotte apostoliche, i suoi orientamenti pastorali. Nella comunione della Chiesa universale, si coltiverà l'unione col Vescovo e si svilupperanno i legami con il Presbiterio diocesano. Si aiuterà pure il candidato a conoscere e ad amare la società umana che costituisce il campo apostolico della Chiesa.

Attitudini e servizi

45. La formazione allo *spirito apostolico e missionario* è una dimensione essenziale della preparazione al ministero presbiterale. Le risposte ai *Lineamenta* mostrano che l'urgenza della missione e l'ampiezza dell'evangelizzazione sono percepite in modo di-

seguale. La formazione nella sua globalità deve avere questo orientamento. La formazione pastorale prepara alle collaborazioni come pure all'incontro e al dialogo missionari. Essa dispone a percepire con realismo le urgenze della Chiesa particolare, ma il suo orizzonte è più ampio: i futuri presbiteri si prenderanno a cuore l'evangelizzazione del mondo intero. Saranno informati con cura sull'azione e sui bisogni missionari della Chiesa.

La formazione pastorale darà anche il senso della *giustizia sociale* e delle sue esigenze attuali. Essa disporrà a promuovere la giustizia nel rispetto di tutte le persone, come si addice a un pastore. Essa coltiverà, nello spirito del Vangelo, un amore preferenziale per i poveri. Alcune risposte auspicano delle indicazioni chiare sulla formazione dei futuri sacerdoti al loro ruolo specifico e corretto nel campo civile e politico.

Il servizio della Parola richiede una preparazione specifica attraverso l'*arte della comunicazione* nelle forme particolari di questo ministero: l'omelia, la catechesi, il dialogo interpersonale. L'impatto dei *mezzi di comunicazione di massa* sulla società e la cultura rendono necessaria una formazione in vista dell'analisi e della comprensione di questo fenomeno mondiale, del discernimento critico del loro influsso, e della loro utilizzazione in campo pa-

storale⁴².

È pure importante, in relazione con la teologia e la liturgia, assicurare una preparazione pastorale al ministero dei *Sacramenti della fede*, alla loro celebrazione e al loro prolungamento nella vita. Parecchi domandano che si presti particolare attenzione al sacramento della Penitenza. Alcuni Episcopati chiedono che la formazione dia il senso dell'equilibrio e dei legami necessari tra la pastorale dei Sacramenti e l'evangelizzazione.

Parecchi *altri ambiti della pastorale* sono stati oggetto di rilievi insistenti: la pastorale del matrimonio e della famiglia, che esige la conoscenza delle situazioni e dei problemi attuali, ma anche un senso acuto della spiritualità coniugale e familiare; la pastorale ecumenica, interconfessionale e interreligiosa; la pastorale degli ammalati e del mondo della sanità; la pastorale degli anziani; la pastorale degli itineranti e della gente del mare. La pastorale dei migranti, a sua volta, riveste una nuova importanza a causa dell'ampiezza del movimento delle popolazioni. Alcuni Episcopati si domandano se la formazione pastorale dei candidati debba prepararli anche a dei ministeri specializzati.

Per l'*animazione* della comunità cristiana si formeranno i candidati al discernimento dei carismi personali, all'arte di suscitare delle collaborazioni; si svilupperà la loro capacità di aiutare un gruppo a scoprire le proprie possibilità e a metterle in pratica.

Collaborazioni diverse

46. La formazione pastorale deve insegnare a lavorare in gruppo, a discernere insieme i "segni dei tempi", a realizzare una pastorale comune. Essa prepara alle molteplici collaborazioni apostoliche.

I *sacerdoti diocesani e religiosi* saranno preparati a lavorare insieme. Nella Chiesa diocesana essi fanno parte del medesimo Presbiterio, intorno

al Vescovo e sotto la sua autorità pastorale; essi sono globalmente responsabili della comunione ecclesiale e dell'annuncio del Vangelo. Questa collaborazione sarà facilitata da una comprensione reciproca delle vocazioni e dei carismi e da una stima vicendevole che sarà promossa nei Seminari e nelle Case di formazione religiosa. Questo spirito di rispetto e di stima sarà pure coltivato in vista delle collaborazioni con i religiosi non sacerdoti e le religiose.

In vista della collaborazione con i laici, i candidati saranno educati al senso della dignità e alla responsabilità dei laici nella costruzione del mondo e al servizio della Chiesa. Tale comprensione della vocazione e della missione dei laici sarà acquisita contemporaneamente al senso dell'identità e della missione specifiche del sacerdote. Nelle circostanze attuali la formazione dei presbiteri non trascurerà uno speciale sforzo di comprensione della dignità specifica sia dell'uomo che della donna, allo scopo di riconoscere i loro propri carismi e di prepararsi alla collaborazione con essi.

I candidati al ministero saranno preparati a risvegliare e a coltivare presso i fedeli il senso della loro vocazione e della loro missione a servizio della promozione dell'uomo, dell'evangelizzazione e della comunione ecclesiale. Essi impareranno ad aiutare e a sostenere i laici in vista di una formazione corrispondente alle loro responsabilità e adeguata al loro desiderio di un'intelligenza profonda della fede e di un'intensa vita spirituale⁴³.

Si insegnerrà ai futuri sacerdoti a lavorare con i laici in spirito di corresponsabilità. Come diceva già il Concilio, essi « siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme a loro riconoscere i segni dei tempi »⁴⁴.

Questa cooperazione oggi si realizza

⁴² Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (19 marzo 1986) [Enchiridion Vaticanicum vol. 10, 58-116].

⁴³ Cfr. *Christifideles laici*, 61.

⁴⁴ *Presbyterorum Ordinis*, 9.

di frequente attraverso degli organismi e istituzioni, in particolare grazie al buon funzionamento dei "Consigli". I futuri sacerdoti saranno iniziati a questa forma di collaborazione.

Tirocinio pastorale

47. L'insieme della formazione pastorale dei candidati richiede un insegnamento che faccia appello alle scienze umane e un tirocinio pratico verificato in modo metodico. Le attività apostoliche e pastorali del tirocinio sono regolate in modo diverso. In mo-

dalità progressive e in forma breve esse possono venire distribuite lungo l'anno accademico. Un tempo prolungato di esperienze pastorali è collocato normalmente nel periodo delle vacanze.

Un certo numero di Episcopati ha dato più consistenza a questa esperienza e ha istituito uno o più anni di "tirocinio pastorale": determinate attività apostoliche sono esercitate dal candidato in un contesto pastorale sotto la responsabilità di un sacerdote o di un gruppo sacerdotale, per quanto possibile, con la cooperazione dei laici.

VIII. Dimensioni della formazione

Una formazione comunitaria

48. La formazione si articola in due dimensioni: una formazione comunitaria e una personalizzata e interiorizzata.

È attraverso un'esperienza autentica di *vita comunitaria* che i sacerdoti — sia diocesani che religiosi — si preparano di fatto, in modo ottimale, al servizio della comunione ecclesiale. Essi non svolgeranno in modo isolato il servizio della comunione: essi sono legati tra di loro dalla fraternità sacramentale e formano, intorno al Vescovo, un unico Presbiterio. La vita comunitaria presenta in se stessa un senso evangelico; essa realizza la preghiera del Signore che domanda l'unità dei suoi.

Una comunità si costruisce e si sviluppa con il contributo di tutti i suoi membri. La funzione degli educatori, che sono uniti tra di loro e formano con i candidati una stessa famiglia, riveste una particolare importanza. Nel rispetto dei vari ruoli, un'autentica autorità si esercita in un clima di fiducia e di stima reciproca.

In riferimento alla dimensione comunitaria, alcuni Episcopati s'interrogano su certi aspetti di quell'istituzione per la formazione sacerdotale che è il *Seminario maggiore*. Mentre da un lato se ne vede la necessità, alcuni domandano se non si possa prevedere una formazione indipendente dal Seminario maggiore, almeno per certe Chiese.

Altri si chiedono, inoltre, come sia possibile armonizzare, per una formazione integrale, la vita comunitaria e le esperienze pastorali e apostoliche.

Diverse risposte auspicano che il Sinodo favorisca uno scambio di idee e informazioni a proposito dell'"anno propedeutico" o "anno spirituale", istituiti in un buon numero di Chiese, in vista di una iniziazione alla vita spirituale e comunitaria.

Alcuni interrogativi concernono le comunità molto grandi e quelle molto piccole: come realizzare, in tali casi, una vera esperienza di vita comunitaria? La *Ratio fundamentalis* prevede la divisione, quando possibile, in piccoli gruppi, pur mantenendo l'unità della direzione e dell'animazione.

Una formazione personalizzata e interiorizzata

49. La formazione personalizzata spesso è difficile, in particolare nelle grandi comunità; l'interiorizzazione che essa dovrebbe favorire, in un buon numero di casi è superficiale e fragile. Questa personalizzazione e questa interiorizzazione, in realtà, possono essere il frutto della qualità della vita comunitaria di cui esse non devono compromettere l'unità. Relazioni franche e fiduciose tra gli educatori e i candidati aiuteranno questi ultimi a conoscere se stessi e a discernere gli sforzi personali che dovranno affrontare. Una regola di vita è indispensabile. Nel presentarla si mostri il sen-

so delle sue esigenze e i valori umani ed evangelici che essa deve promuovere.

La *direzione spirituale* costituisce un mezzo privilegiato della formazione personale e dell'interiorizzazione. Ciascun candidato deve avere un direttore spirituale scelto tra i sacerdoti approvati dal Vescovo, e lo incontra regolarmente. Si segnalano, a questo proposito, certe difficoltà e limiti. Le difficoltà provengono spesso dai candidati che esitano a confidarsi; essi te-

mono d'essere scartati dalla via del sacerdozio, vedono nel direttore spirituale più un giudice che non piuttosto un consigliere e una guida. I limiti provengono anche dal fatto che i sacerdoti, incaricati di questo ministero, sono poco numerosi o insufficientemente preparati.

L'aiuto di un consigliere psicologico è necessario in un certo numero di casi, ma esso non può mai sostituire la direzione spirituale.

IX. Gli operatori della formazione

Responsabili primari

50. Maestro interiore, lo Spirito Santo agisce nel cuore di ciascun candidato: egli "forma" in lui il Cristo. Egli agisce attraverso la sua Chiesa con la cooperazione dello stesso candidato. Sotto la sua ispirazione, il Vescovo è il primo responsabile della formazione dei sacerdoti diocesani, come lo è il *Superiore maggiore* per i religiosi del proprio Istituto. Il loro influsso, generalmente, è determinante sia per le direttive, sia per la scelta degli educatori, sia per gli incontri che hanno con i candidati. È opportuno che questi incontri siano frequenti e regolari, in vista di una conoscenza personale dei futuri sacerdoti e per sostenere gli educatori nel loro ministero delicato ed esigente.

Anche il ruolo dei *sacerdoti* è particolarmente importante: essi contribuiscono alla formazione grazie alla testimonianza della loro vita sacerdotale, l'accoglienza dei candidati per un periodo di esperienza pastorale e d'iniziazione al ministero, gli incontri personali o di gruppo e ancora altre forme di collaborazione. Questo contributo deve stare a cuore a tutto il Presbiterio e alla Comunità religiosa.

Ambienti formativi

51. Una funzione del tutto particolare è svolta dalla *famiglia*. Essa è il luogo ove avviene la prima educazione alla fede e alla preghiera. Sul piano umano, essa forma l'affettività, il modo spontaneo di percepire e di reagire. Per conoscere un candidato è assai illu-

minante riferirsi al suo ambiente familiare. Durante la formazione al presbiterato, la famiglia contribuisce spesso alla fedeltà alla vocazione. Essa, talora, interviene in maniera indiscreta e interessata. Gli educatori saranno attenti a questo influsso della famiglia e all'atteggiamento del candidato nei suoi confronti, affinché egli sappia mantenere un attaccamento filiale e acquisire, parimenti, una indispensabile libertà.

Ha una funzione formatrice particolare la *parrocchia* e, in generale, la *comunità cristiana*, sia la comunità di origine del candidato che quella di accoglienza in vista di attività pastorali. Essa apporta il suo contributo in varie forme: per la qualità della sua fede, per il suo senso del ministero pastorale e, nel rispetto del piano di Dio, per le sue reazioni nei confronti del candidato.

L'influsso della *scuola* e dei *movimenti* merita una grande attenzione. Essi contribuiscono in modo diverso alla formazione dei futuri sacerdoti. Gli educatori devono accogliere le ricchezze di questa prima formazione e spesso devono aiutare i candidati a un superamento e a un ampliamento dell'orizzonte. Pur riconoscendo la qualità della formazione data dai movimenti apostolici e spirituali, alcuni Episcopati hanno espresso preoccupazioni a proposito di certe tendenze che potrebbero manifestarsi a danno dei candidati: ad esempio, il desiderio di ritenere le vocazioni esclusivamente riservate al movimento; il pericolo di coartare i candidati in un orizzonte troppo

angusto; la tentazione di disprezzare altri itinerari di formazione.

Comunità educativa

52. Nell'ambito del Seminario o della Casa di formazione religiosa, gli educatori svolgono una funzione decisiva. Essi vi contribuiscono non soltanto con il compimento dei propri doveri pedagogici determinati, con la buona qualità dei loro interventi e delle loro relazioni educative con i candidati, ma più ancora tramite la loro testimonianza personale, il loro amore alla Chiesa, la loro disponibilità totale e l'unità che regna tra di essi. I loro compiti devono essere definiti con chiarezza; ma essi portano insieme, sotto la responsabilità prima del Vescovo o del Superiore, l'incarico della formazione dei futuri sacerdoti e dell'animazione della comunità.

Il numero degli educatori spesso è insufficiente. Questa difficoltà è talora aggravata dalle esigenze dei compiti pastorali loro affidati al di fuori della Casa di formazione.

La scelta degli educatori è di capitale importanza. Sono stati presentati alcuni criteri generali: sacerdoti con esperienza pastorale, che manifestano

il senso e il gusto dell'educazione, che testimoniano altresì una vita sacerdotale esemplare e un attaccamento indefetibile alla Chiesa, capaci di una stretta collaborazione tra di loro e disposti a una presenza abituale nella Casa di formazione.

Sulla linea del Concilio, la *Ratio fundamentalis* ha richiesto che gli educatori siano preparati a questo ministero non soltanto attraverso una formazione dottrinale e un'esperienza pastorale, ma anche attraverso una *formazione specifica* spirituale, pedagogica e tecnica. Una formazione permanente è pure necessaria.

Questa formazione speciale molto spesso manca. D'altra parte sono state avviate delle *iniziativa di formazione per educatori*: sessioni e corsi regolari o occasionali, istituti specializzati.

Un grande numero di risposte auspica che questi mezzi di formazione siano sviluppati.

Religiosi sacerdoti collaborano abitualmente alla formazione dei sacerdoti diocesani. Alcune risposte ai *Lineamenta* formulano la domanda in quale misura e per quali compiti una tale collaborazione possa essere richiesta alle religiose, ai religiosi non sacerdoti e ai laici, uomini e donne.

CAPITOLO QUARTO

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI SACERDOTI

I. Necessità e natura della formazione permanente

Necessità della formazione permanente

53. La formazione permanente dei sacerdoti è richiesta espressamente dal Concilio Vaticano II⁴⁵. Le affermazioni conciliari sviluppate e articolate in modo particolareggiato in un successivo documento della Congregazione per il Clero⁴⁶ insistono soprattutto sulla continuità della formazione spiri-

tuale e intellettuale, affinché i sacerdoti possano approfondire i propri studi e conoscere migliori metodi di evangelizzazione e di apostolato.

Il problema rimane ancora vivo, anche perché, se da un lato si dispone di una ricca teologia del sacerdozio ministeriale, essa non è stata ancora recepita e applicata nella vita con-

⁴⁵ Cfr. *Optatam totius*, 22; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 16; *Presbyterorum Ordinis*, 19.

⁴⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali *Inter ea* sulla istruzione e formazione permanente del clero, specie del più giovane (4 novembre 1969): *AAS* 62 (1970), 123-124 [*Enchiridion Vaticanum* vol. 3, 1070-1095].

creta. Il momento dell'ordinazione non può essere considerato la meta finale di un cammino, bensì rimane una tappa importante che va oltrepassata con un crescendo di impegno spirituale, intellettuale e pastorale. Il dono del presbiterato comporta, di conseguenza, un'incessante *conversione* a cui si è chiamati dal dinamismo dello Spirito Santo.

La natura della formazione permanente

54. La formazione permanente tende a favorire un *continuo processo personale di maturazione nella fede, speranza e carità*, nella configurazione a Cristo buon Pastore. Il piano salvifico di Dio si rivela ai presbiteri nello sviluppo storico della loro vita e delle loro vicende personali e comunitarie. Per scoprire e seguire tale volontà divina occorrono la preghiera, l'ascolto docile della Parola del Signore, la lettura nella fede dei doni ricevuti e delle diverse situazioni sociali e culturali, entro cui si è posti, e una sapiente guida spirituale.

Tale processo formativo è orientato alla coscienza di essere membri di un Presbiterio. Il ministro ordinato, così aiutato dallo Spirito e dall'azione educatrice della Chiesa, svilupperà la propria adesione a Cristo in modo integrale e armonico, secondo tutti gli aspetti della missione nella varietà dei doni, per essere collaboratore di Dio (cfr. *1 Cor 3, 9*). La formazione integrale e armonica favorirà l'unità organica della vita sacerdotale. Trascurarne una dimensione reca danno a tutte le altre.

La formazione permanente dei sacerdoti è il prolungamento naturale di quel processo di strutturazione della personalità presbiterale che è iniziato con il cammino formativo in vista dell'ordinazione. Essa si estende a tutta la vita e si prefigge di approfondire gli aspetti umano, spirituale, dottrinale e pastorale.

Vari aspetti della formazione

55. L'aspetto umano renderà sensi-

bile il sacerdote nel comprendere e nell'andare incontro ai bisogni dei fratelli, darà la capacità di valorizzare in modo adeguato tutto ciò che di vero, giusto e bello vi è nella vita umana. L'educazione alla sensibilità e responsabilità umane rende possibile coniugare le esigenze della vita spirituale con quelle di una sana vita di fraternità umana e di una genuina amicizia. Così il sacerdote vive tutto ciò che è umano nell'atteggiamento di Cristo che partecipa alla gioia degli amici alle nozze di Cana (cfr. *Gv 2*), ha compassione di fronte a un morto, figlio unico di madre vedova (cfr. *Lc 7, 11-17*), piange di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro (cfr. *Gv 11, 35*).

La *formazione spirituale* tende ad aumentare una fede viva e personale. Così ogni sacerdote, rinnovando la sua consacrazione a Cristo, diventa sempre più coscienze di questo legame che gli fornisce le ragioni della sua povertà, obbedienza e castità. La vita spirituale è nutrita dalla preghiera, dalla Parola del Signore, dalla guida del Magistero della Chiesa. Essa, inoltre, è sostenuta dalla presenza premurosa del Vescovo e di quanti, sacerdoti e laici, condividono con particolare affinità gli ideali evangelici e umani. L'aiuto spirituale che il sacerdote riceve diventa stimolo all'apertura del cuore verso la chiamata di Cristo e verso le esigenze della Chiesa. Tale disponibilità si estende a tutte le persone ed esprime la libertà nello Spirito Santo che si sviluppa nella preghiera e nell'esercizio della carità pastorale. Tale attitudine fondamentale è attinta nella coscienza, sempre più viva, di colui che si trova al posto di Cristo per agire nel suo nome, specialmente nell'evangelizzazione e nell'amministrazione dei Sacramenti.

Maestro della verità e della morale, il sacerdote prolunga con spirito di fede la ricerca del volto di Dio anche attraverso *lo studio e l'aggiornamento culturale*. Egli è convinto che deve rendere conto in modo conveniente ed efficace della speranza che lo vivifica. « E ciò fa anche parte del processo di conversione quotidiana all'amore, mediante la verità »⁴⁷. Il sacerdote, nel-

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i Sacerdoti ...*, cit., 10: *Lc. 414 [146]*.

l'applicarsi con coscienza e costanza allo studio teologico, è in grado di assimilare in forma sicura e personale la genuina ricchezza ecclesiale. Può quindi compiere la missione, che lo impegna nel rispondere alle difficoltà circa l'autentica dottrina cattolica, e superare l'inclinazione, propria e altrui, al dissenso e all'atteggiamento negativo riguardo al Magistero e alla Tradizione.

Nella formazione permanente il sacerdote è richiamato ancora alla vera *operosità pastorale* che rifugge sia dal disimpegno che da un altrettanto irresponsabile attivismo. L'azione pastorale è il riflesso e il segno di quanto il presbitero ha fatto proprio della carità di Cristo e della Chiesa. Nel maturare e portare a frutto il dono della sua vocazione, egli da parte sua e per le sue specifiche competenze e

responsabilità si sforza di vivere la parola dell'Apostolo: « Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio » (*I Pt* 4, 10).

La formazione permanente aiuta i sacerdoti ad allontanare la tentazione, sempre presente e vissuta più o meno consapevolmente, di considerarsi degli impiegati o funzionari a servizio di una struttura o di essere disponibili a tempo limitato e soltanto per alcune categorie di persone.

La formazione vera tende ad alimentare una vita che si dona liberamente a Cristo e alla Chiesa senza limitazioni, partecipando incessantemente alla croce e alla risurrezione di Cristo e alla sua carità redentiva.

II. Destinatari della formazione permanente

56. Tra le situazioni particolari si possono ricordare, ad esempio, l'aiuto reciproco materiale e spirituale nei confronti di quanti hanno speciale necessità, verso i sacerdoti giovani come pure verso gli anziani, ammalati, bisognosi di assistenza e i sacerdoti in cura d'anime in zone remote. La formazione permanente vuole rispondere, infatti, alle domande più vive e profonde che sorgono dai bisogni concreti e dalle attese personali di realizzare il proprio destino secondo la vocazione e le circostanze in cui il Signore chiama.

La formazione permanente è necessaria e ugualmente indispensabile in ogni periodo della vita sacerdotale e a ogni livello di responsabilità ecclesiale. Non può dunque essere mai lasciata e bisogna evitare di ridurne l'efficacia.

I sacerdoti giovani saranno introdotti progressivamente alle responsabilità personali e alla realizzazione delle loro attitudini ministeriali. Per loro valgono in modo particolare quelle attenzioni che riguardano ogni sacerdote, come, ad esempio, i frequenti incontri presbiterali, una guida spirituale che illumini e conforti lungo il cammino spirituale e pastorale. La formazione dei giovani sacerdoti, curata in modo fedele e continuo, potrà di-

ventare uno dei modi più efficaci per il loro inserimento nel Presbiterio, nell'attività apostolica, nella collaborazione e in eventuali forme di vita comune.

L'attività di una formazione permanente non può trascurare quei presbiteri che per l'avanzata età sono indicati come *anziani* e oggi formano in alcuni luoghi una parte numerosa del Presbiterio. Fedeli servitori di Cristo e della Chiesa meritano gratitudine e solidarietà, nell'unità della fraternità presbiterale. Per loro la formazione permanente assume una particolare caratteristica. Non si tratta, infatti, di coinvolgerli in prolungati e faticosi impegni di studio, di aggiornamento, di dibattiti condotti anche con nuovi metodi, che non sempre si adattano alla loro situazione concreta e al loro inserimento pastorale. La sollecitudine maggiore sarà diretta a creare opportunità di solida e serena conferma all'adesione alla vocazione e alla missione sacerdotale, al ministero della Parola meditata e annunciata nelle forme possibili, al perenne e universale dono della preghiera, nella convinzione dell'alto grato di pastorale efficacia e personale elevazione insita in questi atti compiuti nel grande ambito della sacramentalità presbiterale.

L'anzianità dei sacerdoti, inoltre,

consente a ciascuno di loro di essere all'interno del Presbiterio non solo una parte integrante, ma anche attiva. Infatti, per la loro lunga conoscenza della vita e del ministero presbiterali possono diventare loro stessi maestri e formatori come testimoni sicuri e credibili.

Un caso particolare è quello dei sacerdoti che per le fatiche o per la malattia si trovano in una condizione di *debilitazione e stanchezza fisica e morale*. Per loro la migliore garanzia di una formazione permanente consisterà nel ridurre l'attività, limitandosi, secondo la possibilità, a quegli atti di relazione pastorale e di personale spiritualità, sufficienti a sostenere le motivazioni e la stabilità nel cammino verso le mete generali del Vangelo e del ministero, non isolandosi dal resto della comunità cristiana né tanto meno dal Presbiterio, al cui programma unico di formazione vorranno parteci-

pare nella misura e nei modi ad essi possibili.

La riflessione sulla formazione permanente non esclude nemmeno quei presbiteri che con motivi diversi e con esiti personali vari hanno *abbandonato* il ministero. Restando difficile stabilire e conservare con loro un rapporto abituale di comunità di orientamenti e di prassi formativa permanente, non viene meno tuttavia la comunione fondata sull'umana reciprocità e soprattutto sui vincoli dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana e dell'Ordine. In ogni caso non è possibile eludere l'occasione di meditare sulla qualità della formazione iniziale, che costituisce il fondamento della futura personalità presbiterale, e anche della formazione permanente, specialmente nei primi anni successivi alla ordinazione e nei momenti di particolare difficoltà personale.

III. I Responsabili della formazione permanente

Le varie responsabilità nella formazione dei sacerdoti

57. Anzitutto occorre non dimenticare l'obbligo che lo stesso *sacerdote* ha di curare, quotidianamente e sotto tutti gli aspetti, la propria vita spirituale per restare fedele al Signore e non trascurare il dono della vocazione. Oltre ad essere cosciente degli impegni derivanti dal ministero, chiederà al Signore la grazia di rispondere a tutti i doni che lo Spirito Santo non tralascerà di elargirgli.

Fondamentale è la responsabilità del *Vescovo*. I sacerdoti, infatti, partecipano ai compiti e alle sollecitudini episcopali per il Popolo di Dio e vi si dedicano senza interruzione. Tale responsabilità episcopale è l'espressione della paternità e dell'esercizio di *Pastore* che si manifesta anzitutto nei confronti del Presbiterio⁴⁸. I Vescovi non possono esimersi, inoltre, dall'assicurare la fedeltà alla Chiesa e la vera dottrina in tutte le occasioni in cui è in gioco la formazione dei sacerdoti.

Una responsabilità particolare spet-

ta anche ai *Superiori* degli Istituti religiosi e delle varie Società sacerdotali. Si prenderanno cura in modo sistematico e continuo della formazione dei propri sacerdoti, affinché questi partecipino sempre meglio allo spirito e al carisma di fondazione.

I sacerdoti che fanno parte di Istituti religiosi, di Associazioni o Movimenti, trovano nella propria vocazione la luce e il calore che li rende capaci di fedeltà a Cristo nella Chiesa. Ogni forma di vita spirituale autentica esiste come un'anima che stimola tutti i battezzati, ciascuno secondo la propria specifica vocazione e i carismi personali a vivere la sequela di Cristo, senza rappresentare qualcosa di alternativo o negativo.

A quale coscienza richiamare i sacerdoti

58. Il sacerdote in primo luogo sia formato alla coscienza di essere nel Popolo di Dio sacramento di Cristo sacerdote e fratello tra fratelli⁴⁹. Insignito, come battezzato, della dignità

⁴⁸ *Christus Dominus*, 16.

⁴⁹ *Presbyterorum Ordinis*, 9.

e della libertà dei figli di Dio nel Figlio unigenito, egli è membro dello stesso e unico corpo di Cristo (cfr. *Ef* 4, 16). Con questa coscienza sarà facile formare i presbiteri a sentire in tutte le attività apostoliche la necessità di coinvolgere in una collaborazione fattiva e corresponsabile i fedeli laici.

In secondo luogo, per il sacerdote diventa urgente alimentare la coscienza di essere membro di un Presbiterio, del quale condivide responsabilità, gioie e difficoltà⁵⁰. Egli partecipa

a un unico e comune ministero sacerdotale in favore di tutti gli uomini.

Una responsabilità particolare è richiesta nel mantenere e promuovere l'*unità*, perché il presbitero esercita il servizio di testimone e annunciatore dell'unica fede della Chiesa. Nel ministero sacramentale è vero apostolo di Gesù Cristo Pastore e saggio cooperator dell'ordine episcopale⁵¹, anche correggendo i soggettivismi e gli indebolimenti dell'unità organica nella comunità cristiana.

IV. Momenti privilegiati della formazione permanente

Incontri formativi

59. Vi sono dei momenti o "luoghi" in cui lo Spirito conduce i sacerdoti a una diretta crescita nella preghiera, nello studio e nella coscienza della propria responsabilità. Sono occasioni particolari in cui il Signore dona abbondantemente la sua grazia.

Innanzi tutto vanno ricordati gli incontri del Vescovo nell'*assemblea del Presbiterio*, siano essi liturgici, a proposito dei quali occorre menzionare il significato fondante del Giovedì Santo, siano essi destinati periodicamente a un confronto sull'attività pastorale o allo studio di un particolare problema che interessa il Presbiterio o alcuni dei suoi membri.

Importanti sono in modo particolare anche gli *incontri di vita sacerdotale*, come gli esercizi spirituali, le giornate di ritiro e di spiritualità sacerdotale, ecc. Non in forma esclusiva, ma in modo privilegiato tali iniziative sono occasione di una crescita comune nella fede. Aiutarsi a essere ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri, forma il punto centrale di ogni azione rivolta a illuminare la figura del sacerdote e a far riflettere su di essa.

Occorre non dimenticare, inoltre, che la *direzione spirituale* anche per il sacerdote, come accoglienza e fiducia riposta in una guida che aiuta a discernere e a percorrere gli itinerari

dello Spirito, è uno dei principali mezzi di fedeltà e di progresso spirituale.

Altrettanto necessari sono gli *incontri di studio* comune con riferimento particolare alla dottrina della fede. Caratterizzati da scadenze periodiche e da una programmazione sistematica, tali incontri possono operare una felice sintesi tra elementi di vita spirituale, culturale e apostolica. In tali occasioni si possono studiare i documenti magisteriali, come pure si possono affrontare i problemi teologici e morali di maggior attualità che esigono una posizione comune illuminata dal Magistero. I momenti di formazione dottrinale impediscono l'impoverimento della cultura e l'arroccamento su posizioni di comodo anche in campo pastorale, frutto di una frequente pigrizia mentale; conducono soprattutto a riflettere sulla vita umana per coglierne i valori e i significati profondi da ricordurre a Cristo.

Forme di vita comunitaria

60. Da sempre la Chiesa ha visto nascere forme di *vita comune* tra sacerdoti. Oggi non si può non raccomandare vivamente, soprattutto tra coloro che vivono o sono impegnati pastoralmente nello stesso luogo. Oltre a giovare alla vita e all'azione apostolica, questa vita comune del clero offre a tutti, compresbiteri e laici, un esempio luminoso di carità e di unità⁵².

⁵⁰ Cfr. *Ibid.*, 8.

⁵¹ Cfr. *Lumen gentium*, 28.

⁵² Cfr. *Christus Dominus*, 30; *Presbyterorum Ordinis*, 8; C.I.C., can. 550 § 2.

La vita comune dei sacerdoti va promossa non tanto per i vantaggi indubbi che essa ha sul piano dell'organizzazione pratica, quanto per il contributo unico che può dare alla crescita del vero spirito sacerdotale.

Il Sinodo veda l'opportunità di incoraggiare tutto ciò che favorisce le forme di vita comune dei sacerdoti.

Esistono anche *Associazioni sacerdotali* previste dal Concilio Vaticano II e sancite dal Codice di Diritto Canonico come, ad esempio, le Società di vita apostolica, gli Istituti secolari sacerdotali. Tali modi associativi coinvolgono il presbitero nelle diverse dimensioni della vita e operano così una vera formazione integrale. Egli viene impegnato, infatti, sul piano spirituale per crescere nella santità, sul piano umano in quanto è condotto a una maggior condivisione di vita con i confratelli, sul piano dottrinale con iniziative di studio e su quello apostolico nell'aiuto reciproco a svolgere il proprio servizio ministeriale. Tutto ciò va compreso nel suo spirito genuino: non è vissuto e giudicato come antitesi o alternativa alla vita sacerdotale diocesana, ma come fermento all'interno dell'unico Presbiterio raccolto intorno al Vescovo.

Ogni forma associativa sacerdotale va ritenuta positiva nell'ambito diocesano o più ampio. Nelle risposte si auspica che il Sinodo illustri i principi teologici e disciplinari che regolino i rapporti tra il Vescovo e queste Associazioni, così come nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* sono stati indicati i criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali.

Coinvolgimento del Popolo di Dio nella formazione

61. Anche l'inserimento dei *laici* può

giovare alla formazione dei presbiteri⁵³. I laici sarebbero così in grado di comunicare direttamente ai sacerdoti i frutti della loro esperienza umana e professionale. Ciò, inoltre, potrebbe alimentare vincoli e rapporti fraterni di stima e collaborazione ed eviterebbe anche di staccare il sacerdote dal Popolo di Dio.

Un utile apporto alla vita della diocesi e alla formazione permanente può essere senz'altro offerto anche dai *religiosi*. A tale scopo vanno sollecitati perché prestino una generosa opera sistematica e approfondita.

Un contributo positivo per la vita e la completezza dell'apostolato sacerdotali può venire anche dalla *famiglia d'origine* che partecipi e condivida l'azione missionaria. In ogni caso vanno evitati equivoci e inconvenienti, come l'ingerenza indebita nei piani pastorali.

Il coinvolgimento di tutto il *Popolo di Dio* nella formazione potrà togliere il rischio che i ministri ordinati spadoneggino sulla fede dei laici, mentre invece darà loro la coscienza di essere i collaboratori della loro missione e della loro gioia (cfr. 2 Cor 1, 24).

A una formazione attenta e capillare dei sacerdoti provvedano anche *altri Organismi*, come le Conferenze Episcopali, eventuali altri Consigli a livello nazionale, interdiocesano o diocesano, tutte le Istituzioni che sono interessate più o meno esplicitamente a tale scopo. Uno speciale compito spetta alle Facoltà e agli Istituti teologici, ai Seminari, agli Organismi o Federazioni che riuniscono religiosi o alle varie Aggregazioni sacerdotali. Tutte queste istituzioni favoriscono gli incontri formativi dei sacerdoti senza lasciarsi sostituire né venir meno ai propri compiti in questo delicato settore della vita della Chiesa.

⁵³ Cfr. *Christifideles laici*, 61.

CONCLUSIONE

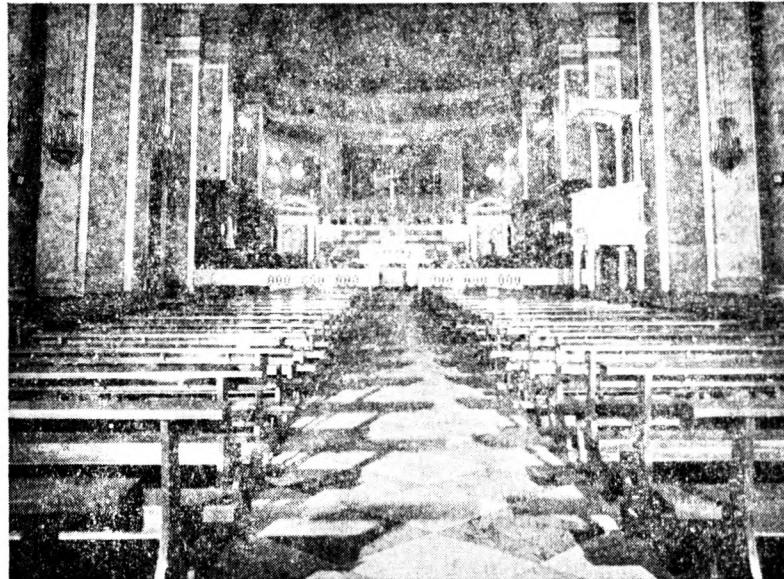
62. Il presente *Instrumentum laboris*, raccogliendo in unità organica e sistematica le risposte inviate dagli aventi diritto sui *Lineamenta* della VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà nel prossimo autunno 1990, fornisce ai Padri Sinodali, secondo la prescrizione del Regolamento, un'ampia visione circa le idee e la prassi oggi diffuse nella Chiesa sul tema della formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali.

Con questo documento di lavoro i Padri Sinodali potranno approfondire l'argomento, che il Santo Padre ha affidato alla loro riflessione, attraverso uno studio preparatorio privato e anche un confronto con i membri attivi

delle Chiese particolari. Soprattutto, però, questo scritto sintetico formerà la traccia comune durante i lavori dell'Assemblea, cosicché ad esso potranno riferirsi utilmente e unitariamente i Padri nei loro interventi individuali in aula o nei gruppi di studio. Evidentemente non si tratta di un testo scientifico, sistematico, completo. Non è un manuale o direttorio di formazione per i presbiteri di oggi. È piuttosto un sussidio di riflessione e indicazione sulla materia ampia e diversificata riguardante l'opera di discernimento, di accompagnamento dei chiamati al ministero presbiterale durante tutti gli stadi della loro crescita o della loro adesione alla vocazione e alla missione.

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

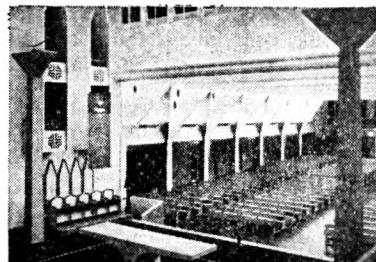
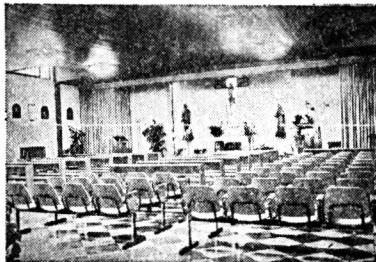


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



pallovera ecclesiae

- **ARMADI PER SAGRESTIE** - Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- **CONFESSORIALI E PENITENZERIE** Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- **ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIAZIatoi PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI**

pallovera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI E RESTAURI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

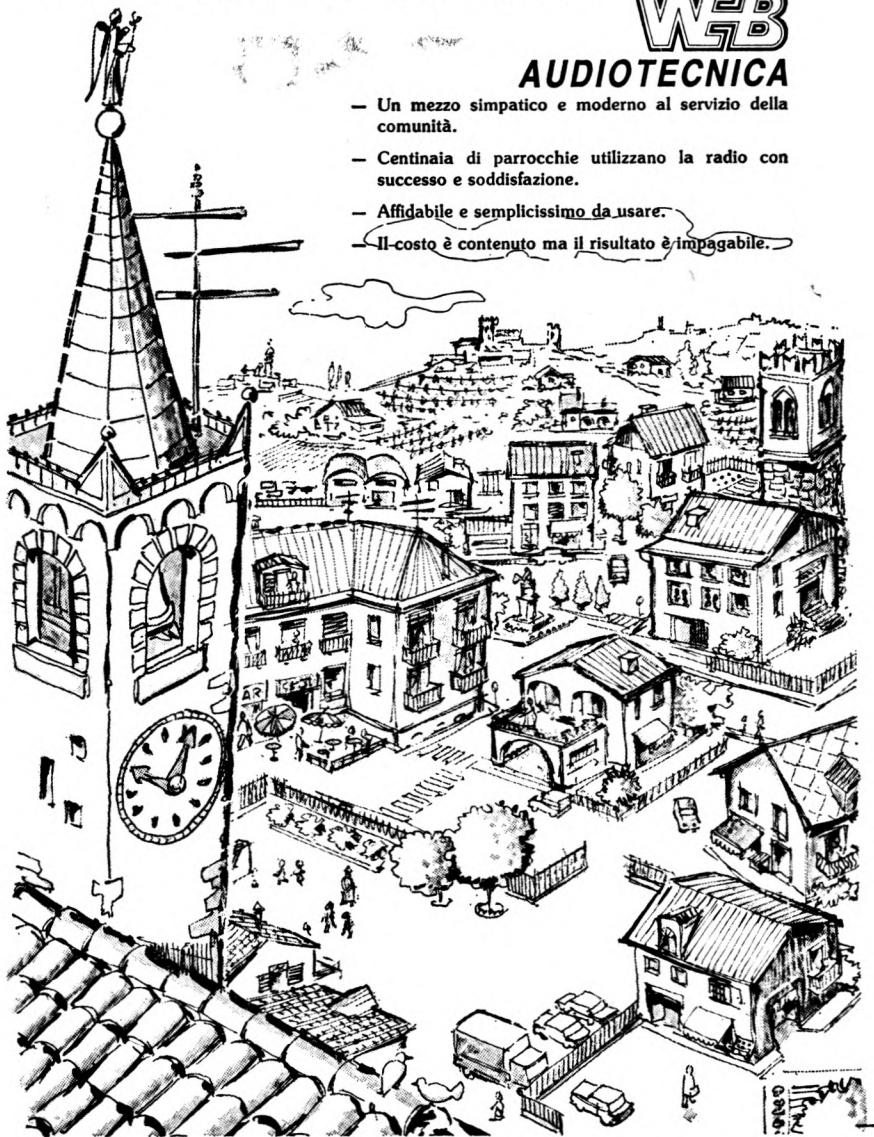
AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candeles a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita del colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

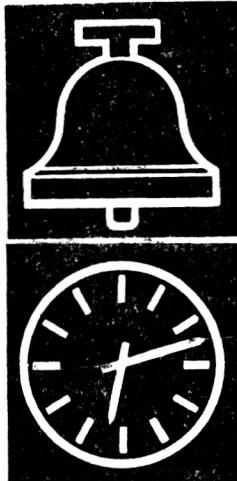
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

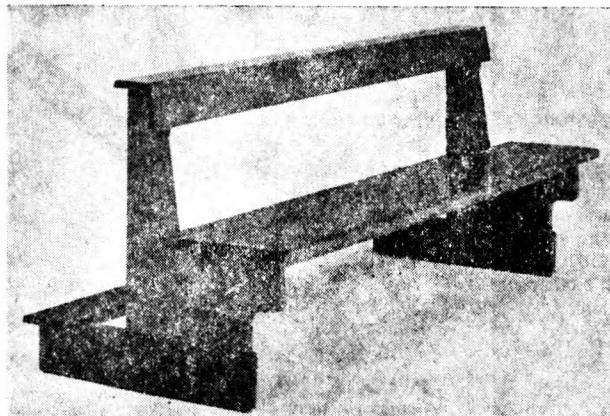
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

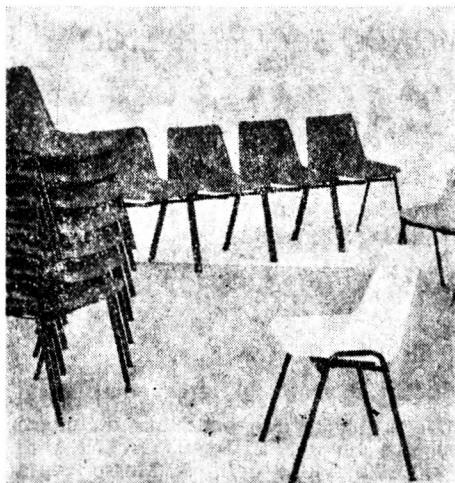
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



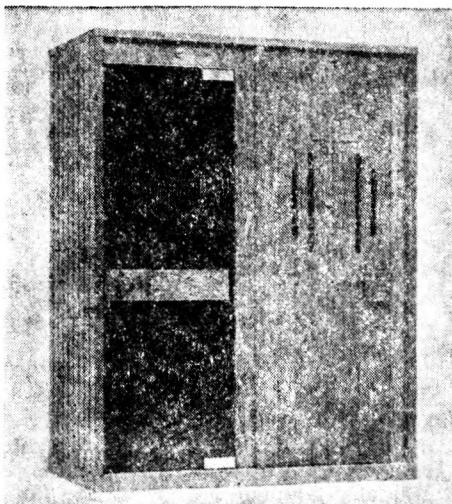
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

Carote tante, figlioli!

FRA I FEDELI CHE SEGUONO LA PROCESSIONE C'È UN ATTIMO DI PANICO.
IL PARROCO È IMPAZZITO?

In realtà il Sacerdote aveva detto "PAROLE SANTE, FIGLIOLI", ma quanti avevano capito chiaramente? Naturalmente stiamo esagerando il problema, ma non è successo anche a Voi di renderVi conto che le Vostre parole non arrivavano chiaramente a tutti i fedeli? Ora questo problema è stato risolto dalla FULGOR SERVICE con il nuovo AMPLIFICATORE PER PROCESSIONE, affidabile e semplice da usare. Scriveteci e telefonate, saremo lieti di darVi maggiori informazioni.

- 2 altoparlanti direzionali su 360°
- radiomicrofono professionale con raggio d'azione fino a 100 m.
- copertura utile, in condizioni ottimali, fino a 3000 persone.
- peso totale apparecchiatura circa kg. 4.
- cinghie-supporto, in dotazione.



FULGOR SERVICE

FULGOR SERVICE s.n.c.
19021 Arcola (La Spezia) ITALY
Via Caduti del Lavoro, 58
Tel. (0187) 986576
Fax (0187) 986018

Agente di zona per il Piemonte: Giorcelli Claudio

Via delle Viole, 12 - 10025 Pino Torinese - Tel. (011) 840458 - Assistenza Tecnica e Deposito: Tel. (011) 346269 - Torino

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SAVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— VINO BIANCO per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)

— VINO DORATO DOLCE per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi
di purissimo succo di uva, «*ex genimine vitis*», prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «*tuta conscientia*» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.

DA OLTRE 20 ANNI

MIZAR
BRILLA PER
QUALITÀ
TECNOLOGIA
PROFESSIONALITÀ
ASSISTENZA
GARANZIA

mizar[®]

ELETTOACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

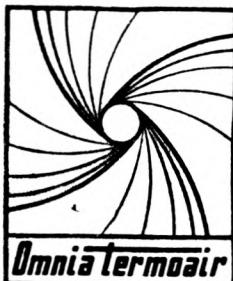
La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO
Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)
Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHÉ, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)
0584 - 880787 - FAX (0584) 880765



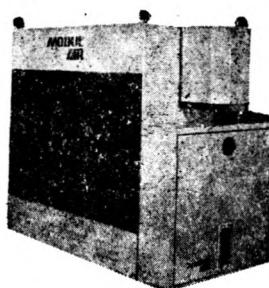
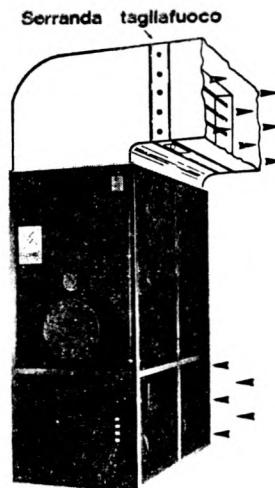
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermi a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY

Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa, stampa in carta patinata.

*** Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

RICHIEDETE SAGGI E PREVENTIVI A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Calendari 1991

di nostra edizione

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 X 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE

SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 X 24*

PER FORTI TIRATURE PREZZI DA CONVENIRSI

Richiedeteci subito copie saggio

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 545.497

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiastici: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 53 05 33

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Altri indirizzi e numeri telefonici:

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Berruto don Dario (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 25 17)
per la formazione permanente del giovane clero
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 436 16 30)
per le Confraternite
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 436 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 53 05 33 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità

Rivista Diocesana Torinese (= RDTo)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale L. 40.000 - Una copia L. 4.000

N. 7-8 - Anno LXVII - Luglio-Agosto 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)